



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

843^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 21 giugno 2017

Presidenza della vice presidente Di Giorgi,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	109

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 22 e 23 giugno 2017 e conseguente discussione**Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 (testo 2) e 6 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 4 e 5:**PRESIDENTE6, 12
GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE12

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:PRESIDENTE12, 39, 42, 60
MONTI (*Misto*)12
LANZILLOTTA (*PD*)14
CASINI (*AP-CpE-NCD*)16
MINEO (*Misto-SI-SEL*)19
BARANI (*ALA-SCCLP*)21, 50
LIUZZI (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*)23
PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)25
FABBRI (*PD*)27
REPETTI (*Misto-Ipl*)30
MARTELLI (*M5S*)30, 54
MALAN (*FI-PdL XVII*)34, 56
SUSTA (*PD*)37
GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*40
FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*)43
CANDIANI (*LN-Aut*)45
*CORSINI (*Art.1-MDP*)47
MANCUSO (*AP-CpE-NCD*)51
DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*)53ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)54CHITI (*PD*)58

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE62

MARTELLI (*M5S*)62

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 22 E 23 GIUGNO 2017 63

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 63

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Fucksia nella discussione sulle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri 109

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mancuso nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 109

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 113**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. 120****CONGEDI E MISSIONI 120****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 120

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 120

Interrogazioni 121

Orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 125

Con richiesta di risposta scritta 126

Da svolgere in Commissione 129

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente DI GIORGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che, in data 20 giugno 2017, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno» (2860).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 22 e 23 giugno 2017 e conseguente discussione (*ore 9,38*)

**Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3 (testo 2) e 6 (testo 2).
Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 4 e 5**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 22 e 23 giugno 2017 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il Consiglio europeo di domani e dopodomani si riunisce esattamente ad un anno di distanza dal *referendum* britannico che si tenne il 23 giugno dello scorso anno.

Doveva essere un anno orribile per l'Europa, per l'Unione europea e le previsioni non sono state del tutto rispettate. Viviamo in un clima certamente complicato, ma molte delle previsioni di quelle settimane si sono rivelate infondate.

Un anno fa l'Unione europea era, in effetti, al centro di una sorta di tempesta perfetta a causa dell'uscita di un Paese fondamentale come il Regno Unito, si potrebbe dire un Paese dall'europesismo riluttante, un Paese che non aveva naturalmente aderito all'euro, ma tuttavia un protagonista della storia e dell'economia del nostro continente, uno dei quattro grandi Paesi europei. Bisogna considerare anche il fatto simbolico che l'edificio europeo - che nel corso dei decenni era andato via via crescendo dai sei Paesi fondatori sino ad arrivare ai 28 - per la prima volta vedeva un membro, di questo peso e di questa influenza, decidere di uscire. Bisogna considerare, quindi, l'impatto di questo *referendum*, la crisi migratoria, gli effetti della crisi economica più grave del dopoguerra e il conseguente diffondersi, se andiamo a rivedere lo stato d'animo della discussione pubblica in Europa, non solo di uno scetticismo verso il progetto europeo che, con maggiore o minore forza c'è sempre stato nel corso dei decenni, ma di una vera diffidenza o addirittura ostilità, di un'idea che, in quei mesi, sembrava diffondersi in diversi Paesi europei e anche in Italia, secondo la quale l'Unione non solo non era più, come per alcuni decenni era stata considerata, la risposta ai nostri problemi ma, in un certo senso, ne era l'origine, la causa di tutti i mali, il bersaglio di tutte le critiche.

Ebbene, un anno dopo ci troviamo di fronte a uno scenario diverso. Lunedì sono cominciati formalmente i negoziati successivi all'attivazione dell'articolo 50 dei Trattati per l'uscita del Regno Unito e sono iniziati in un clima in cui certamente chi ha deciso di uscire non si presenta al tavolo negoziale con una forza contrattuale particolare. Voglio dire qui, per inciso, tra l'altro, che la posizione italiana non è favorevole - visto che c'è una discussione di questo genere in Europa - né ad una *hard* Brexit né ad una *soft* Brexit. Penso che abbiamo bisogno di condurre questo negoziato con l'obiettivo di una chiarezza nei rapporti tra un Paese così importante e l'Unione europea, e che, per parte italiana, dentro questa chiarezza, deve esserci in particolare chiarezza sui diritti e sul destino delle centinaia di migliaia di nostri concittadini che risiedono nel Regno Unito. Certo, il modo in cui comincia quel

negoziato è un segno di come le cose sono andate evolvendosi in questo anno.

Insomma, si potrebbe dire che Brexit, quella decisione imprevista, e per certi versi storica, più che una campana a morto per il progetto dell'Unione europea, è stata una robustissima sveglia per quel progetto, e forse ricorderemo - chissà - il voto inglese, più che come l'inizio della fine del progetto dell'Unione, come un campanello d'allarme che ha rimesso il progetto dell'Unione al centro della discussione pubblica nel nostro continente.

Diciamo almeno una cosa: il progetto dell'Unione, proprio nel suo momento più critico, di quella tempesta perfetta cui accennavo prima, ha confermato la propria vitalità: resta un progetto centrale per il nostro futuro.

Nei giorni scorsi abbiamo ricordato la figura di un grande cancelliere tedesco, cristiano-democratico, Helmut Kohl, alla cui memoria credo debba andare anche l'omaggio del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP-CpE-NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, e dei senatori Cervellini e Lucidi*). Helmut Kohl sarà ricordato come uno dei protagonisti della parte buona del Novecento, che è stato il secolo delle tragedie ma anche il secolo della ricostruzione, della pacificazione, dello sviluppo economico; è stato il secolo del superamento delle dittature nel blocco dell'Est, della riunificazione tedesca, dell'avanzata del percorso europeo. In questo, Helmut Kohl ha avuto un ruolo fondamentale. Sarà difficile dimenticare quell'immagine della lunghissima stretta di mano tra Kohl e Mitterand al cimitero di Verdun.

Più o meno venticinque anni fa, in un intervento pronunciato all'Assemblea nazionale francese, Kohl ammoniva dicendo che gli spiriti del male non sono stati banditi per sempre dall'Europa; a ogni generazione si pone di nuovo il compito di impedire il loro ritorno.

Bene, ora questo compito è il nostro, è il compito di chi governa, di chi ha responsabilità politiche e di chi ha responsabilità in generale nelle nostre società. Ora che si riscopre la vitalità del progetto, resta attuale il compito di bandire gli spiriti del male, che hanno portato a quella prima parte del Novecento che non possiamo dimenticare.

E con orgoglio io rivendico il fatto che questa vitalità del progetto europeo è stata incoraggiata e in parte anche, se volete, scoperta proprio qui a Roma, nel mese di marzo, nell'occasione di quella dichiarazione comune per i sessant'anni dei Trattati di Roma, dei Trattati dell'Unione. Non è stato un successo del Governo: è stato un successo del Paese, della città, del significato simbolico che questa città e questo Paese hanno avuto nella storia e nella costruzione del percorso europeo.

Ora abbiamo questa responsabilità, ora che l'Unione, superpotenza tranquilla (come qualcuno l'ha definita), ha uno spazio geopolitico maggiore di prima, semplicemente per il fatto che il nostro principale alleato, che naturalmente resta il nostro principale alleato, cioè gli Stati Uniti, ha adottato una linea che lo vede più concentrato sulle dinamiche e sulla dimensione interna e sugli interessi economici del proprio Paese, apparentemente, almeno in questa fase, meno proiettato sul piano politico e commerciale sugli scenari globali. La superpotenza tranquilla ha uno spazio da riempire, dal punto di vista geopolitico, che la interpella.

Ora abbiamo in parte sulle nostre spalle (non da soli, perché non c'è solo l'Unione europea), il compito di tenere aperta la strada conclusa con gli accordi di Parigi nel dicembre 2015, che porta a contrastare il cambiamento climatico, secondo una linea che abbiamo condiviso immediatamente con il presidente Macron e con la cancelliera Merkel, poche ore dopo la decisione formale, annunciata dagli Stati Uniti, di non riconoscersi più negli accordi di Parigi, secondo la linea che con Merkel e Macron abbiamo affermato della non negoziabilità di questi accordi. Dire che non si rimettono in discussione significa dire che non si rimettono in discussione. So benissimo che l'intenzione degli Stati Uniti non è quella di negare il tema del cambiamento climatico, ma è quella di ridiscutere gli impegni economici che i grandi Paesi, i Paesi più ricchi e le aree del mondo più sviluppate, hanno messo sui fondi per il contenimento degli effetti del cambiamento climatico a favore dei Paesi più poveri. Ma proprio di questo si è trattato quando si è trattato di negoziare COP 21 a Parigi ed è proprio questo che noi non intendiamo rinegoziare. Ora quindi abbiamo la responsabilità di portare avanti questo progetto.

Naturalmente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il Governo non ha alcuna intenzione di passare da una fase, che forse c'è stata in qualche parte della nostra opinione pubblica, di demonizzazione dell'Unione europea a una fase di euforia o acritica esaltazione del progetto europeo. Il progetto dell'Unione certamente è più che mai attuale, ma l'Unione deve cambiare. Noi dobbiamo avere l'orgoglio e il coraggio di tenere assieme questi due elementi, cioè di dire con forza che ci riconosciamo nel carattere strategico del progetto dell'Unione, ma che al tempo stesso, perché questo carattere strategico sopravviva, cresca e si sviluppi, c'è bisogno di cambiare. L'edificio dell'Unione ha bisogno di essere cambiato. Mi auguro che questa missione possa essere rafforzata anche dalla nuova *leadership* francese che ha giocato una parte della campagna elettorale che ha portato il presidente Macron a un successo così significativo proprio sul tema della scommessa sull'Unione europea e sul suo cambiamento.

La crescita dell'eurozona è migliore del previsto, ma ciò significa, a maggior ragione, che la crescita non può essere soffocata da regole che sono state concepite in un periodo diverso, in un'epoca di crisi e difficoltà in cui sarebbe stato molto audace e difficile immaginare una crescita europea del 2 per cento, quella che va profilandosi nel 2017 e negli anni seguenti. Questa crescita ha bisogno di una vera unione monetaria, di politiche del lavoro e degli investimenti.

Insomma, non bastano i numeri e non bastano i decimali. Europa significa lavoro, *welfare*, inclusione e crescita: è questo che ha determinato il successo del modello europeo, sia nei nostri Paesi che in quelli che sono entrati in Europa, e che determina oggi la sua capacità di attrazione a livello internazionale. O noi scommettiamo su queste caratteristiche dell'Europa libera, democratica e sociale oppure faremo fatica, dopo questa sveglia che è venuta negli ultimi mesi, a continuare a investire, a rafforzare e a far crescere il progetto comune. Ne parleranno a metà luglio a Roma i Ministri dell'economia di Francia, Germania e Italia. Per noi questo resta l'impegno fondamentale: lo diciamo da anni e ci auguriamo di dirlo sempre più in buona compagnia, affinché non sia più soltanto una battaglia italiana, o considerata

una battaglia di alcuni Paesi economicamente più in difficoltà, ma diventi una battaglia europea potenzialmente maggioritaria. L'Europa deve cambiare, dobbiamo avere la forza di farla cambiare. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e ALA-SCCLP e del senatore Naccarato*).

In questo panorama politico il Consiglio di domani e dopodomani si concentrerà in particolare su due questioni: la prima è la questione della sicurezza e della difesa, che naturalmente è di drammatica attualità. Le circostanze e il contesto internazionale spingono i Governi e l'Unione a essere più attivi e presenti sul terreno della sicurezza. Gli orribili attentati che hanno colpito Manchester e Londra e quello che ieri, sia pur fallito, ha colpito di nuovo Bruxelles, dove si incontrerà il Consiglio europeo, ci dicono che la minaccia è comune e ha bisogno di risposte comuni. Queste risposte, che hanno a che fare da un lato con il controllo e dall'altro con la riduzione del fenomeno della radicalizzazione collegata al fondamentalismo islamico, da cui nascono le minacce terroristiche, va contrastato a livello europeo su due piani. Da un lato, certamente perfezionando - e il Consiglio europeo se ne occuperà - alcune misure molto specifiche di scambio di informazioni sui viaggi e sugli ingressi e le uscite sul territorio europeo; dall'altro - e finalmente, dico io - anche sulla scia di quella dichiarazione di Taormina che il G7 ha emesso un mese fa, cercando di moltiplicare la pressione (e finalmente di ottenere anche qualche risultato) sui grandi *player* del *web* nei confronti dei fenomeni di radicalizzazione. Tali fenomeni possono essere individuati e contrastati da chi detiene le chiavi di un numero così impressionante di dati, in un contesto così globale come quello dei *social network*.

La rete, che è lo strumento della nostra libertà, non può diventare il terreno di coltura della minaccia alla nostra sicurezza. A questo proposito, la dichiarazione di Taormina sarà ripresa dal Consiglio europeo di domani e dopodomani e credo che noi dobbiamo essere - con tutto il rispetto per la libertà d'impresa - molto esigenti nei confronti dei grandi *player* di Internet. Non è possibile, infatti, che noi coltiviamo, attraverso questo magnifico strumento di libertà, la minaccia alla nostra sicurezza. (*Applausi dai Gruppi PD, FI e AP e del senatore Naccarato*).

Credo che la difesa compirà nel Consiglio di domani e dopodomani - e noi ci batteremo per questo - un ulteriore piccolo passo in avanti (si procede per piccoli passi ed è inutile illudersi e non vedere la gradualità di questo percorso) sul terreno di una maggiore e più integrata difesa europea.

Come sapete, la Commissione ha proposto un fondo comune per la difesa europea. Il suo presidente, Juncker, ha parlato della possibilità, attraverso questo fondo comune per la difesa, di risparmiare tra i 25 e i 100 miliardi di euro, a seconda dell'intensità e del ritmo con cui si lavorerà in questa direzione nei bilanci dei diversi Paesi sulla difesa. Stiamo, quindi, parlando di una cosa importante, non solo, come è ovvio, dal punto di vista geopolitico (la superpotenza tranquilla, che occupa uno spazio geopolitico che può essere lasciato vuoto e che ha bisogno di essere occupato, perché gli spazi nella politica globale non restano vuoti), ma anche per le possibili economie di bilancio che da questa integrazione possono venire.

Rivendico che il Governo, assieme ai Governi degli altri tre grandi Paesi europei, in un incontro a Versailles tra i quattro Capi di Governo di I-

talia, Spagna, Francia e Germania, è stato all'avanguardia nel proporre questo elemento. Abbiamo discusso moltissimo in questa sede per la ricorrenza dei sessant'anni dai trattati di Roma sulla questione dell'Europa a diversi livelli di integrazione. Ebbene, quell'idea fu lanciata esattamente nell'incontro di quei quattro Capi di Stato e di Governo a Versailles e aveva al centro l'obiettivo della difesa comune; la difesa comune come terreno sul quale questa Europa a diversi livelli di integrazione, senza modificare i trattati, può fare dei passi in avanti e credo debba farli.

Il secondo tema, accanto a quello della sicurezza e della difesa, centrale nel Consiglio europeo dei prossimi due giorni è quello dell'immigrazione. Credo che noi dobbiamo dirci onestamente che, nonostante qualche passo in avanti, la velocità con la quale l'Unione europea si muove sul terreno delle politiche comuni per l'immigrazione resta drammaticamente al di sotto delle esigenze di governo e di gestione di questo fenomeno. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo e lo diremo apertamente anche a Bruxelles.

Certo, si potrebbe rivendicare che si è ottenuto qualche risultato, almeno sul terreno simbolico. Proprio in quest'Aula avevo parlato alcuni mesi fa del fatto che per l'Italia era inaccettabile l'idea di una sorta di Europa a due diverse rigidità.

Una rigidità totale, assoluta, massima, quando si trattava di affrontare questioni relative a regole di bilancio e una rigidità totalmente flessibile, quasi inesistente, quando si trattava di rispettare gli impegni comuni sul terreno dell'immigrazione. Non potevamo accettare questa idea e a me fa piacere che la Commissione europea abbia annunciato, una settimana fa, l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti di quei tre Paesi europei, che, in modo esplicito, avevano dichiarato di non voler accettare gli impegni, che pure erano stati sottoscritti dal Consiglio europeo, che dovrebbe essere impegnativo per tutti.

Credo però che non ci possiamo consolare con questa soddisfazione morale, che certamente darà un contributo, almeno in parte. Abbiamo bisogno di andare molto più rapidamente verso una politica comune; penso alla politica comune che l'Italia ha proposto nei confronti dell'Africa. Ha fatto bene il presidente Napolitano, qualche giorno fa, a ricordare l'importanza del rapporto tra l'Unione europea e l'Africa, che ci accompagnerà naturalmente nei prossimi decenni. Inoltre, si deve fare di più nei confronti degli sforzi che l'Italia ha messo in campo in rapporto con la Libia. Abbiamo aperto una strada: lo voglio dire molto apertamente alle senatrici e ai senatori. Lo abbiamo fatto anche prendendoci le nostre responsabilità come Paese, nell'aprire un'ambasciata, nello stipulare degli accordi con un Governo la cui fragilità si conosce perfettamente, nello stipulare accordi con le tribù che controllano la parte meridionale, al confine con il Niger, nell'investire su questi accordi e nel lavorare per rafforzare la guardia costiera, che fa capo al Consiglio presidenziale guidato dal presidente Serraj, nel muoverci in questa direzione e nel vedere che da questa direzione giungono alcuni primi risultati. Dalla guardia costiera libica, infatti, che fa capo al Consiglio presidenziale, sono state recuperate alcune migliaia di migranti nelle ultime settimane: è un fatto nuovo, che non dobbiamo "sbandierare" o esaltare troppo, ma che ci indica che una strada è stata aperta. Quello che vogliamo sapere

dall'Unione europea è se, su questa strada che l'Italia ha aperto, c'è l'Unione europea alle nostre spalle, con le sue risorse e con il suo impegno politico, o se dobbiamo continuare a cavarcela da soli. L'Italia è in grado di gestire tale questione, sia pure con difficoltà crescenti, che al Governo non sono certamente sconosciute, ma l'Europa, se vuole recuperare la sua vitalità, se vuole cambiare, se vuole scommettere sul proprio futuro, oltre ad avere politiche che accompagnano la crescita, gli investimenti e il lavoro, deve avere una politica migratoria comune. Questo pretendiamo a Bruxelles e lo faremo anche nel Consiglio europeo dei prossimi giorni (*Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD e del senatore Naccarato*).

Infine, c'è una nota a margine nel Consiglio europeo di domani e dopodomani, che tuttavia riveste un'importanza notevole per il nostro Paese, anche se credo sarà affrontata in modo marginale, perché non si tratta di prendere decisioni, ma di discutere sui criteri; è però utile che il Senato ne sia informato. La nota a margine riguarda la decisione sui criteri da adottare per il trasferimento da Londra a Paesi dell'Unione europea principalmente di due grandi Agenzie, che attualmente hanno sede a Londra. Stiamo parlando dell'Autorità bancaria europea e dell'Agenzia europea per i medicinali. Noi abbiamo la consapevolezza di avere con la città di Milano, per tante ragioni che il Senato conosce benissimo, tutte le carte in regola, non solo dal punto di vista dell'importanza della filiera farmaceutica a Milano e in Italia, ma anche dal punto di vista della qualità della vita, dell'accoglienza, della logistica, dei trasporti, della sede che potenzialmente potrebbe ospitare questa Agenzia; pensiamo di avere un *dossier* competitivo.

La spinta che cercheremo di dare al Consiglio europeo - lo dico in modo semplice e penso che tra noi ci capiamo - è che questa decisione avvenga sulla base della qualità tecnica delle proposte e dei *dossier* avanzati, e non sulla base di una logica di qualche compensazione interna a questo o quel gruppo di Paesi europei, che non farebbe certamente bene al settore di cui questa Agenzia è responsabile. Quindi noi, avendo una candidatura competitiva e forte, cercheremo di orientare la scelta in un'altra direzione. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Floris e Naccarato*). Si tratta di un impegno che vedrà insieme il Governo, le autorità della città e della Regione, e un gruppo di lavoro guidato dal professor Moavero Milanese se ne sta occupando da molte settimane.

È chiaro, in conclusione, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, che ci troviamo in un frangente per l'Europa di grandissimo interesse. Non c'è stato il crollo che molti avevano temuto o auspicato (a seconda dei gusti), ma non deve esserci l'illusione che l'Europa se la sia cavata, che vada bene così, che vada avanti nei binari prestabiliti. Proprio perché non c'è stato quel crollo, questo è il momento di investire per cambiare, per far crescere il progetto europeo.

Un grande intellettuale inglese ha ricevuto quest'anno il premio Carlo Magno, Timothy Garton Ash, e nel riceverlo ha definito l'Europa come perennemente incompiuta e quindi - aggiungeva, forse ottimisticamente - anche sempre e per sempre giovane. Non so se sia vero che il fatto di essere incompiuta dia un dinamismo giovanile al progetto dell'Unione europea, ma

so che su questo dobbiamo puntare; so che in questo momento c'è una grande opportunità, per l'Unione europea per ragioni economiche, politiche e geopolitiche globali, e so che, se avrà il sostegno del Parlamento, naturalmente con le distinzioni ovvie tra maggioranza e opposizione, il Governo italiano in questa grande opportunità potrà svolgere il ruolo che compete a uno dei grandi Paesi fondatori. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto, AP-CpE-NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Floris e Naccarato*).

PRESIDENTE. Eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo gli studenti della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Innsbruck, che sono nostri ospiti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,10)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero prima di tutto esprimere il mio più vivo apprezzamento a lei, signor Presidente del Consiglio, per la dignità con cui sta rappresentando l'Italia nel contesto internazionale, per il rispetto di cui gode, di cui a tutti noi giungono gli echi, e per l'efficacia con cui svolge questa azione. (*Applausi dai Gruppi PD e AP-CpE-NCD*).

Con riferimento alla sua relazione di questa mattina, signor Presidente del Consiglio, devo dire che condivido sia l'analisi che le tonalità e l'impulso politico che lei le ha conferito.

Vorrei toccare rapidamente tre punti, tutti di carattere strettamente politico.

Quanto al primo, effettivamente, come lei ci ha illustrato, a un anno dal voto nel *referendum* britannico abbiamo visto - speriamo che continui e questo richiederà lo sforzo di tutti - una vera e propria riscossa da parte dell'Unione europea. Quello che però mi preme sottolineare è che ciò è avvenuto non solo ad opera dei responsabili dei Governi degli Stati membri, molto più uniti di quanto si potesse immaginare anche nel modo di affrontare il negoziato con il Regno Unito. Secondo me, sono soprattutto le popolazioni che, evidentemente, hanno riflettuto molto sulle conseguenze che si stanno già profilando per l'uscita di quel Paese: conseguenze in quel Paese, dalla *disruption* del sistema politico-amministrativo, alla totale incertezza in cui il Regno Unito, purtroppo per tutti noi (oltre che per loro), è piombato.

Questo si riflette in quella che potremmo chiamare la prevalenza, registrata quest'anno, dell'"effetto anticorpi" rispetto all'"effetto contagio". Si temeva infatti il contagio da Brexit, mentre Brexit ha scatenato una quantità di anticorpi, non solo nei comportamenti dei responsabili politici degli Stati, ma anche nei cittadini. Lo vediamo in tutti i sondaggi di opinione per quanto riguarda l'aumentato - non diminuito - grado di sostegno espresso dai sondati nei confronti dell'appartenenza sia all'Unione europea, che all'euro. Ciò è motivo di riflessione e credo di preoccupazione e so che lei, signor Presidente del Consiglio, segue questo aspetto (anche se in questo momento alcuni colleghi la distraggono). Deve essere motivo di riflessione e preoccupazione il fatto che, dei 27 Stati membri residui, ve ne è solo uno in cui l'opinione pubblica, nell'anno decorso dalla Brexit, è diventato non più, ma meno favorevole all'Unione europea e all'euro e questo Stato membro è l'Italia. Credo che questo meriti una riflessione particolare.

Quanto al secondo punto che voglio toccare, lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto - sono parole sue - che l'Europa deve cambiare e che dobbiamo avere la forza di farla cambiare. Questa forza viene dai Governi e dai Parlamenti. A tal proposito, vorrei suggerirle di stimolare di più il Parlamento italiano per dare questa forza. Lei, signor Presidente del Consiglio, viene periodicamente a riferirci, in un modo che troviamo molto interessante (e speriamo che lei trovi interessante per il Governo gli stimoli che da qui le possono venire), su singole "dosi" della vita europea: le singole riunioni del Consiglio europeo. Già questo è utilissimo. Sappiamo però che la Commissione ha messo in moto un processo con il Libro bianco di Juncker e i cinque documenti che si inscrivono nella prospettiva del Libro bianco (l'ultimo dei quali uscirà il prossimo 28 giugno e sarà sul bilancio dell'Unione europea) e che voi, Capi di Governo, nel Consiglio europeo del prossimo dicembre, dovrete trarre le conclusioni in termini di decisioni sul futuro dell'Europa.

Penso, come ho già accennato in un'occasione precedente, che il Senato e la Camera debbano poter dare un contributo maggiore e più sistematico alla preparazione della posizione italiana in questo processo di cambiamento dell'Europa, quindi consegno alla riflessione della Presidenza del Senato e del Governo questo punto.

Il terzo ed ultimo spunto riguarda quella personalità che lei ha ricordato e la famosa immagine della lunga stretta di mano del cancelliere Kohl e del presidente Mitterrand. Su questa linea, vorrei richiamare alla memoria di tutti un gesto forse ancora più significativo da parte tedesca, stimolato da parte italiana. Era il 24 marzo del 2013, il presidente Napolitano aveva invitato il presidente federale Gauck nel luogo più difficile per un tedesco, Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto del 1944 560 civili erano stati trucidati in uno dei più orrendi eccidi. Ci fu un abbraccio tra il presidente Napolitano ed il presidente Gauck, in quello che probabilmente è stato l'ultimo atto pubblico della prima presidenza Napolitano. Il presidente Gauck disse che non era facile, per un tedesco, essere a Sant'Anna di Stazzema, ma venne a chiedere scusa.

Nel ricordare conclusivamente il cancelliere Kohl, lei ha portato alla memoria di tutti noi come sia stato un grande costruttore non solo di una

Germania unita, ma anche di un'Europa più unita. C'è secondo me una riflessione da trarre: lo è stato perché, giunto all'apice del potere, non ha esitato a correre il rischio di perdere un'elezione, come infatti è accaduto nel 1998, a fronte di un candidato, Schröder, che in quel momento era contrario alla moneta unica europea (anche se poi ha fatto anche lui notevoli cose, più avanti, in questo senso). Kohl sapeva di correre il rischio di perdere, ma senza quel sacrificio lui oggi non occuperebbe quella posizione nella storia e l'integrazione europea sarebbe notevolmente più indietro. *(Applausi dai Gruppi PD, Misto, AP-CpE-NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e Art.1-MDP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (PD). Signora Presidente, il Presidente del Consiglio ci ha disegnato lo scenario di un nuovo assetto globale che si è venuto delineando nell'ultimo anno e io credo che il Consiglio europeo di domani sia molto significativo, perché è il primo che si svolge dopo alcuni eventi che, nel bene e nel male, credo potranno insieme rappresentare il catalizzatore capace di spingere l'Europa verso una nuova fase della sua storia. Il G7 di Taormina, tenutosi dopo la vittoria di Trump e della Brexit, e la vittoria di Emmanuel Macron in Francia hanno ridisegnato le relazioni transatlantiche e hanno reso eclatante ciò che da tempo era chiaro, e cioè che l'Europa dovrà assumere sempre di più su sé stessa la responsabilità della propria sicurezza e della propria difesa e che per farlo dovrà accelerare il processo di integrazione politica ed economica. La signora Merkel, che presumibilmente continuerà a guidare la Germania anche nei prossimi anni, ne è pienamente consapevole ed il nuovo corso francese che nasce sotto il segno europeista e la figura carismatica del giovane Macron può determinare un'evoluzione delle opinioni pubbliche degli Stati europei più riluttanti.

Proprio partendo da queste considerazioni, ieri Anthony Giddens, intervistato da «la Repubblica», esprimeva la certezza che l'Europa finirà per ritrovare il suo ruolo globale. Personalmente non sono però convinta, come invece sosteneva Anthony Giddens, che sarà da solo l'asse franco-tedesco a ridare la spinta in questa direzione, perché dopo la Brexit la Germania in un rapporto uno a uno con la Francia è ancora troppo più forte e perché la Francia non riuscirebbe da sola a riorientare l'Europa verso i nuovi obiettivi che Macron ha indicato per un'Europa che voglia ritrovare la legittimazione popolare e democratica. Mi riferisco agli obiettivi della crescita, dell'occupazione e della lotta alle disuguaglianze, da perseguire con politiche e con riforme che si facciano carico di coloro che sono colpiti o rischiano di rimanere esclusi dai processi di globalizzazione e dall'impatto della rivoluzione digitale.

Innovazione e protezione. Questo è il binomio che io credo debba essere oggi la bussola delle politiche europee e di quelle nazionali. Per fare questo c'è bisogno d'Italia, di un forte asse franco-italiano; un asse che è augurabile si manifesti già dal Consiglio europeo di domani che ha all'ordine del giorno, come lei ha sottolineato e come ci ha illustrato ampiamente, al-

cuni dei dossier più importanti, sui quali potrà manifestarsi concretamente una rinnovata spinta europeista, pur con i tempi e la gradualità propria delle istituzioni europee. Il primo punto, forse il più rilevante, riguarda la difesa e la sicurezza europee, in ordine alle quali la bozza delle conclusioni esplicita in modo netto l'impegno ad attivare le norme del Trattato sull'Unione europea relativo alla cooperazione strutturata permanente, dando così, come lei ricordava nella sua introduzione, un seguito concreto agli impegni sottoscritti a Roma in occasione del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma e per i quali il suo Governo e lei personalmente, signor Presidente del Consiglio, avete così intensamente lavorato.

Tuttavia, l'accelerazione verso l'integrazione della difesa europea è imposta non solo dal mutamento dello scenario globale, ma anche dalla constatazione che la Germania, per parte sua pragmaticamente e in modo molto poco vistoso, sta integrando le sue forze armate con quelle di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est. È quindi opportuno e direi anzi indispensabile, se si vuole evitare un riarmo unilaterale (specie dopo la Brexit), che il processo cui accennavo poc'anzi si sviluppi dentro il quadro dell'Unione europea. Peraltro questo impegno, accanto a quello per l'accelerazione del programma per lo sviluppo dell'industria europea di difesa, sostenuto dall'attivazione del fondo per la difesa europea cui lei faceva riferimento, potrà avere anche importanti ricadute per l'industria italiana, specie nel settore dell'aerospazio.

Al di là delle vicende che la hanno coinvolta, considero personalmente un vero peccato che la ministra della difesa francese Sylvie Goulard abbia dovuto rassegnare ieri le dimissioni, perché da appassionata e determinata europeista qual è avrebbe sicuramente impresso un'accelerazione all'integrazione europea di difesa. Ritengo tuttavia che anche solo la scelta della Goulard come ministro della difesa aveva bene rappresentato l'indicazione del presidente Macron su questo dossier; intenzioni che in ogni caso ci auguriamo verranno confermate nel Consiglio di domani.

Il secondo punto al quale anche lei ha fatto riferimento come questione centrale del Consiglio dei prossimi due giorni è quello delle politiche migratorie, che per l'Italia evidentemente riveste un interesse cruciale. Su questo punto, anche se non si arriverà a determinazioni conclusive e concrete visto che i ritmi sono così lenti, cerchiamo comunque di vedere il bicchiere mezzo pieno. È infatti significativo che nella bozza di documento finale si ribadisca, come l'Italia ha sostenuto, il carattere unitario del tema e si riaffermi l'impegno a favore di un approccio globale dell'Unione europea alla migrazione. In altre parole non sarebbe accettabile, in particolare per l'Italia come per la Grecia, separare la soluzione dei singoli punti, come pure tenderebbe a fare il Gruppo di Visegrad, rinviando il tema più controverso ma per noi essenziale, cioè quello della revisione dell'accordo di Dublino, e stralciando altri punti che invece stanno più a cuore ad altri Paesi come European dactyloscopie (Eurodac) o l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo. Sarà poi politicamente molto significativo se, come pare, il documento finale ribadirà l'invito alla Commissione ad alleviare l'onere che grava sugli Stati membri in prima linea nella gestione dei rifugiati e sottolineerà che l'intera riforma del sistema europeo di asilo deve trovare il giusto grado di equilibrio tra responsabilità e solidarietà e garantire la resilienza a crisi future.

Questo è il punto su cui l'Europa deve mostrare di capire qual è il suo futuro, qual è il ruolo del Mediterraneo, qual è lo scenario che si presenta nel prossimo secolo nel processo di migrazioni globali che interessa tutta la parte Nord del nostro mondo.

Queste affermazioni, se considerate insieme alla decisione della Commissione di aprire la procedura di infrazione nei confronti dei Paesi che hanno rifiutato di accogliere la propria quota di rifugiati, segnano un mutamento di segno nell'atteggiamento dell'Europa sui temi della gestione dei flussi migratori. E questo è sicuramente un merito del Governo Renzi e del Governo Gentiloni Silveri.

Visto che il mio tempo sta scadendo, un'ultima osservazione credo vada dedicata a un capitolo che è marginale nel Consiglio ma che sarà importante nei prossimi mesi. Mi riferisco alle linee guida delle politiche economiche da adottare nel prossimo biennio, che saranno poi sviluppate dai Ministri delle finanze nei mesi di luglio, non solo riaffermando la strategia dello sviluppo sostenibile legata agli accordi di Parigi ma anche indicando il sentiero delle riforme per la competitività e la crescita su cui l'Italia si è impegnata negli ultimi anni con grande determinazione.

Dobbiamo sostenere la ripresa dell'economia europea e per questo il pacchetto delle azioni è molto nutrito e impegnativo. Su un punto, però, l'Italia deve insistere in tutte le sedi e in tutte le forme, anche in vista di una discussione del *fiscal compact*: l'Italia dovrà battersi perché, sia sul piano interno che da parte della Commissione europea, siano rilanciati gli investimenti pubblici e privati. A questo obiettivo dovrà essere orientata la maggiore flessibilità che ciò richiede e a questo obiettivo dovrà essere finalizzato un grande piano europeo che moltiplichi l'entità e gli strumenti del piano Juncker. Perché potremo fare tutte le riforme possibili, ma senza investimenti non ripartirà la crescita, senza crescita non ripartirà l'occupazione e senza lavoro non ripartirà la fiducia nell'Europa: fiducia che è la linfa necessaria a dare nuovo slancio al progetto europeo. In questo lavoro di rilancio della prospettiva europea - e io concordo in ciò con il presidente Monti - il Parlamento deve avere un ruolo importante e noi dovremo insieme trovare le forme e i modi per un più forte e intenso coinvolgimento del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Dalla Tor).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP-CpE-NCD)*. Signora Presidente, cercherò di essere all'altezza di un impegno europeo anzitutto restando nei tempi europei.

Consentitemi, in apertura di questo mio breve intervento, di associarmi alle parole del presidente Gentiloni Silveri e del presidente Monti nel ricordo di un grande europeo e di un grande amico dell'Italia, Helmut Kohl. Nel pomeriggio del 4 luglio, per iniziativa del presidente Grasso e anche del sottoscritto, noi lo commemoreremo in Senato e il presidente Napolitano sarà tra i relatori principali, come è giusto che sia. Credo che il Parlamento italiano debba un omaggio particolare a Helmut Kohl e vorrei dire che pure l'Italia gli deve un omaggio perché Helmut Kohl, nei passaggi fondamentali in

cui molti teorizzavano un'Europa ristretta e chiusa rispetto alla possibilità dell'Italia di svolgere un ruolo da protagonista, ha sempre voluto difendere il ruolo essenziale del nostro Paese in Europa. Spesso vediamo i tedeschi - diciamocelo francamente - come un po' dei carnefici, considerando il richiamo costante che essi esercitano sui conti pubblici italiani e sulla politica del rigore. Bisogna cercare a volte, però, di mettersi anche nei panni altrui e capire il rapporto tra i governanti tedeschi e la loro opinione pubblica.

Comunque, per quanto riguarda la moneta unica, io ricordo le confidenze di Ciampi, molto chiare in proposito: Kohl è stato determinante affinché l'Italia non fosse esclusa dal nucleo della moneta unica. È stato veramente un grande amico dell'Italia e, soprattutto, un uomo che, come il presidente Monti ha ricordato, ha saputo sacrificare anche il proprio destino politico ad un ideale più forte, che era quello dell'Europa. Dunque, il 4 luglio questo omaggio del Parlamento italiano credo sia doveroso e necessario.

Il presidente Gentiloni Silveri oggi ci ha richiamato alla vitalità del progetto europeo. Credo che in termini geopolitici noi dobbiamo considerare due cose, cioè quello che è capitato con la Brexit e con l'elezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti e poi dobbiamo mettere in rapporto questi due avvenimenti, che apparentemente potevano indebolire l'Europa, con la vittoria di Macron in Francia e con quello che si sta profilando nello scenario tedesco, con una conferma della signora Merkel. Bene, credo che, come sempre nella storia, fatti che apparentemente potevano indebolire l'Europa hanno in realtà messo i governanti europei di fronte alle loro responsabilità: gli alibi sono caduti. Non ci si può continuare a crogiolare, ad esempio sulla difesa europea, sulla presunta freddezza inglese perché oggi l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea ci impone un'assunzione di responsabilità e dunque noi siamo artefici del nostro destino, lo ritroviamo interamente nelle nostre mani. Va anche considerato l'indebolimento che Trump ha determinato della convergenza tradizionale tra Stati Uniti ed Europa (fermo restando, lo voglio dire tra parentesi, che il legame atlantico è un elemento genetico per l'Europa che nessuno può mettere in discussione e infatti nessuno vuole metterlo in discussione). Questi due fatti hanno messo i governanti europei e le opinioni pubbliche europee davanti alle proprie responsabilità.

Sono convinto di una cosa e lo dico con chiarezza: le grandi linee distintive della politica, anche della politica nazionale, oggi passano attraverso il tema dell'Europa. Noi non possiamo essere "eurotimidi". Macron ha dimostrato con chiarezza, in un Paese che è storicamente scettico rispetto all'Europa, che l'antieuropeismo non si combatte ammiccando agli antieuropei un giorno sì e uno no e seguendoli sui loro terreni. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Dalla Tor)*. L'antieuropeismo si combatte affermando l'inevitabilità per i nostri destini nazionali del progetto europeo. Noi dobbiamo avere un supplemento di orgoglio e lo dobbiamo avere indipendentemente dalle posizioni politiche tradizionali che rappresentiamo in quest'Aula. C'è un filo che lega le grandi famiglie politiche europee, un filo che lega le famiglie del socialismo europeo, del popolarismo europeo ma anche altre famiglie liberali che si sono sempre identificate nel messaggio europeo. Dunque l'Europa non deve esse-

re solo il Cerbero - a volte la posizione è scomoda ma è doverosa - rispetto ai nostri conti pubblici ma deve rilanciare il tema - cui Gentiloni Silveri, come anche Renzi precedentemente, necessariamente è molto affezionato e tutti noi lo siamo - di una battaglia per la crescita e, allo stesso tempo, deve saper procedere, con diversi livelli di integrazione, ad esempio con il profilo della difesa e della sicurezza.

Vorrei aggiungere una considerazione. Esiste un nesso tra il tema sicurezza e difesa e il tema dell'immigrazione. Noi abbiamo due questioni: sicurezza e difesa, da una parte, e immigrazione, dall'altra. Parliamoci chiaro, al di là del fatto di essere favorevoli o ad una politica dello *ius soli* o dell'accoglienza. Voi conoscete le mie posizioni ma non vi è dubbio che oggi stiamo subendo un'invasione molto forte e che l'opinione pubblica - tutta l'opinione pubblica - è sconcertata e facciamo fatica a gestire i flussi migratori (basti pensare alle acrobazie dei prefetti in sede e alle reazioni dei sindacati alle distribuzioni degli immigrati sul territorio nazionale).

Colleghi, se questo è vero, il nesso tra la politica di sicurezza e di difesa e l'immigrazione ha una parola sola: si chiama Africa. Il tema è l'Africa: noi dobbiamo andare lì a fare una politica, come lo stesso Renzi aveva ipotizzato con il *migration compact*. È lì che dobbiamo incidere; in una politica mediterranea che è mancata, tante volte, all'Europa. L'Europa ha fatto mille assemblee parlamentari sull'euro-mediterraneo ma, in realtà, basta pensare alla destinazione di risorse nel Mediterraneo per capire che ha fatto poco o nulla.

Colleghi, noi vogliamo aiutarli a casa loro, però, quando l'olio tunisino può essere commercializzato in Europa facciamo il finimondo perché dobbiamo chiudere le frontiere. (*Applausi dal Gruppo PD*). Apro una parentesi e la chiudo: noi siamo a giorni alterni a criticare la politica di Trump perché disdice la possibilità di accordi commerciali con l'Europa, e però poi - lo vedo nella mia Commissione per quanto riguarda il CETA - quando facciamo un Trattato come quello con il Canada (in cui peraltro abbiamo un *surplus* di esportazioni) siamo noi o le singole categorie italiane a contestare per tante piccole ragioni corporative. Non ci siamo, colleghi: una classe dirigente deve scegliere la parte da cui stare altrimenti non può criticare tutto e il suo contrario. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Dalla Tor e Fravezzi*). Se questo è vero, l'Africa è il punto fondamentale ed è su questo che possiamo avere un ruolo da protagonista dell'Italia, ma da soli non possiamo fare nulla.

Io vedo segnali incoraggianti non solo per la nostra politica. Apprezzo molto ciò che Alfano e Minniti stanno facendo anche nell'Africa subsahariana (perché è da lì che bisogna chiudere i rubinetti o per stabilizzare il Governo libico) ma il punto vero è che vedo quello che stanno facendo anche altri Paesi. In vista del G20, ad esempio, la Merkel ha fatto una cosa seria sull'Africa, perché tutti loro, toccati - purtroppo per loro e in un certo senso finalmente - da un problema che prima riguardava solo noi, oggi capiscono che bisogna andare lì a portare la cooperazione.

Presidente Gentiloni Silveri, lei ha illustrato un programma e noi lo condividiamo. Mai come in questo momento e come in questi anni sulla politica estera c'è una condivisione del Parlamento. Buon lavoro, siamo con

lei. (*Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente del Consiglio, intendo ringraziarla per il tono garbato e per la chiarezza delle sue argomentazioni. Non è una questione di forma: il rispetto del Parlamento è la condizione perché il confronto tra le opposizioni e la maggioranza sia proficuo.

Lei ha ragione, Presidente, quando dice che molta acqua è passata nell'ultimo anno. Le forze potenti che hanno voluto la Brexit oggi sono molto più deboli, però, Presidente, avrebbe dovuto aggiungere che l'uomo nuovo in Gran Bretagna, Jeremy Corbyn (che, secondo tutti i sondaggi, vincerebbe le elezioni e entrerebbe a Downing Street se la May si dimettesse) critica fortemente le politiche sociali e le riforme del mercato del lavoro che sono state imposte alla Germania e all'Italia e che Macron vuole attuare in Francia.

Vede, Presidente, il suo Governo ha un'occasione storica: la crisi della mondializzazione che è ripiombata su se stessa dando spazio al confronto ringhioso tra nazionalismi: Trump e Putin, Xi Jinping, Shinzo Abe e Modi. Questa crisi sembra avere in Europa un punto di caduta provvisoria innanzi tutto nella costruzione di un regime bonapartista in Francia (la definizione è di Sergio Romano, non mia). Un regime democratico, comunque - ci mancherebbe, si è votato in quel Paese - ma una forma di democrazia che i francesi non hanno conosciuto neppure sotto la Quinta Repubblica. La novità importante, però, è che le classi dirigenti francesi sono convinte oggi che la *grandeur* si possa declinare in Europa e con l'Europa. Questa è per noi obiettivamente un'occasione.

L'altra novità che ha accennato nel suo intervento Mario Monti è la continuità e l'evoluzione della linea politica tedesca, del modo di declinare l'interesse tedesco in Europa. Lì, più che l'alternanza, il gioco sembra quello di un'evoluzione all'interno di un partito-regime, ed è probabile che Angela Merkel vinca le elezioni in autunno e che decida - proprio lei, la vestale del rigore - di reinvestire una parte del *surplus* tedesco non dando stipendi più alti agli operai tedeschi - le classi dirigenti in Germania non vogliono mettere in questione l'assetto dei due mercati del lavoro che secondo loro è fondamentale - ma finanziando più generosamente quei Paesi mediterranei che pure i tedeschi, come sappiamo, considerano scialacquatori.

Dunque i margini dell'Italia per costruire la sua politica economica e per contare in Europa durante il suo Governo saranno molto più ampi. Però, presidente Gentiloni Siveri, serve una proposta forte: in questo quadro mondiale non ci si può limitare a giocare di sponda. Questa proposta forte deve avere il coraggio non di battere i pugni sul tavolo, come fanno i guitti da avanspettacolo, ma di dire francamente a francesi e tedeschi che parte del nostro debito pubblico va ristrutturata, offrendo in cambio una politica innovativa, che non usi più *bonus* e regali di tipo elettorale che hanno fatto crescere *deficit* e debito, ma che avvii un vero risanamento, allargando la base imponibile in questo Paese. Come? Innanzitutto combattendo la corruzione,

combattendo l'evasione, combattendo quel vezzo per cui parte importante della spesa pubblica finisce con l'alimentare, per via di tangenti, le forze intermedie parassitarie, le forze peggiori della nostra borghesia nazionale. Questo dovrebbe essere il *deal*.

E se questo fosse il contratto con l'Europa, la parola dell'Italia in Europa conterebbe, così come si avvia a contare la Spagna, che probabilmente archiverà il suo Governo di unità nazionale. Lei sa che Sanchez, l'uomo con la camicia bianca, oggi sceglie l'alleanza con Podemos e cambia assetto al suo Paese, anche aprendo alle forze catalane, cosa che il Governo centralista e corrotto di Rajoy non farà mai. Ci vuole coraggio, signor Presidente del Consiglio. Lei ha detto che il suo Governo è fragile. È vero, ma lei può fare molto.

Veniamo rapidamente ai due temi in discussione nel Consiglio. Per quanto riguarda la difesa comune, signor Presidente, la prima cosa da fare in questa fase è parlare di pace. Più che un aumento delle spese militari comuni, serve un intervento della diplomazia. C'è un punto che lei elude: la politica di Donald Trump. Donald Trump in Medio Oriente sta preparando una guerra, con il suo appoggio indiscriminato all'Arabia Saudita, una guerra di sunniti contro sciiti, che potrebbe essere una guerra di proporzioni non controllabili. Stiamo molto attenti al tipo di rapporto che c'è in questo momento tra militari americani e militari russi in quello scenario (e non solo in quello).

La presa di distanza da Trump non è una posizione ideologica, ma è la condizione per costruire quell'Europa di cui lei parla. Così come un'altra condizione è la fine delle sanzioni contro la Russia, non perché noi accettiamo un regime che è autoritario (democratico, ma autoritario) e che viola i diritti civili, ma perché quelle sanzioni sono legate a un'idea della guerra fredda che ha illuso i Paesi dell'Est Europa (spostandoli tra l'altro tutti a destra, tanto che oggi rappresentano un pericolo per la stessa Unione) che avrebbero avuto un ombrello che non ci possiamo permettere, perché l'Europa esisterà solo se sarà fortemente autonoma dalla Russia, ma anche dagli Stati Uniti.

Lei ha parlato di immigrazione, signor Presidente del Consiglio, ma sa bene che la soluzione reale del problema dipende dalla nostra capacità di bloccare la guerra in Medio Oriente, prima che scoppi e che dilaghi, e dalla capacità dell'Europa in quanto tale di adottare un intervento straordinario non di solidarietà o di assistenza, ma un intervento economico di sviluppo, che è nell'interesse dell'Europa, in quel grande continente che è l'Africa. Questa è la soluzione strutturale.

Concludo, signor Presidente. Lei ha detto che il suo Governo è fragile. Non può non esserlo, visto che il segretario del suo stesso partito ritiene di avere il diritto di occupare il suo posto, avendo vinto le primarie. Lei però ha un grande compito: può favorire il dibattito sulle prospettive reali del nostro Paese e dell'Europa. Se lo farà, Paolo Gentiloni Silveri, nei banchi di Sinistra Italiana, forza di opposizione, troverà sicuramente un interlocutore leale. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente del Consiglio, come alcuni miei colleghi hanno già avuto modo di dire, lei ha una grande forza che sta propria nella debolezza del suo Governo. Certo, sui *voucher* e sulle mozioni Consip di ieri la sua maggioranza non ha fatto una bella figura. Anzi - diciamocelo - abbiamo fatto una figuraccia internazionale ed è soprattutto grazie all'assenza mirata di molti senatori di Forza Italia e alla nostra presenza silente, ma fattiva, che lei è ancora in carica.

Lei deve avere più coraggio nell'ambito delle riforme, signor Presidente del Consiglio, perché noi ci siamo se lei ci porta riforme che risolvono i problemi del Paese. Il presidente Casini nel suo intervento vede rosa (beato lui), mentre noi vediamo nella sua azione "cinquanta sfumature di verde" che sono la speranza che lei ci porta, ma che poi non si concretizza in risultati evidenti.

Le dico questo perché lei parteciperà domani e dopodomani al Consiglio europeo, nel quale dovrete discutere degli sviluppi della Brexit e del trasferimento delle agenzie dell'Unione europea attualmente presenti sul territorio del Regno Unito, in particolare dell'Agenzia europea per i medicinali - cui lei ha già accennato - alla cui diversa dislocazione territoriale l'Italia è particolarmente interessata. E non deve ritenere questa una questione marginale, perché è per noi sostanziale.

I temi che tratterete dovranno riguardare - da un lato - le misure necessarie da assumere per arginare i flussi migratori, soprattutto lungo la rotta del Mediterraneo centrale e - dall'altro - il trasferimento in territorio italiano - come ho testé detto - dell'Agenzia europea per i medicinali. E occorre fare ciò tenendo conto del fatto che la Brexit produce un mutamento profondo degli equilibri finanziari italiani a causa del legame esistente tra la Borsa italiana e la City di Londra, la London Stock Exchange, in particolare per quanto riguarda la piattaforma elettronica che regola le contrattazioni dei titoli di Stato, che nella sua relazione non ha menzionato.

La invito a mostrare il pugno forte in Consiglio europeo, perché abbiamo bisogno che il nostro PIL sia riconsiderato alla luce dei diversi coefficienti di elasticità che regolano i rapporti tra le diverse componenti della spesa pubblica: in modo particolare gli investimenti, la riduzione della pressione fiscale, la sburocratizzazione, l'intervento sulla malasanità e la malagiustizia e la sottostante crescita economica, dal cui maggior sviluppo può derivare una riduzione di quel rapporto grazie a una maggior crescita del denominatore.

Per l'Italia - come ha detto lei - il problema più urgente è ovviamente quello di arginare i flussi migratori: «La gestione dei flussi di migranti e richiedenti asilo verso i Paesi dell'Unione» - come è scritto nella premessa del DEF 2017 - «rappresenta una sfida senza precedenti che l'Europa si trova oggi ad affrontare sul terreno della libertà di circolazione delle persone, del rispetto dei diritti umani, della sicurezza dei cittadini europei. È una crisi sistemica alla quale bisogna fornire una risposta comune a livello europeo, mediante una gestione comune delle frontiere».

Questa catastrofe umanitaria diventa immane se si considera che il numero dei minori non accompagnati ha superato i 25.000 nel 2016, e siamo

già quasi a 3.000 nei primi tre mesi del 2017, e che la presenza delle donne, spesso in stato interessante, contribuisce a drammatizzare ulteriormente la situazione per la particolare violenza fisica e psicologica cui sono sottoposte.

Per l'Italia, signor Presidente del Consiglio, il problema è aggravato dalle sue particolari condizioni economiche: dall'essere ancora alle prese - unico Paese europeo - con una crisi economica che non è stata superata, ma che, agli attuali tassi di sviluppo - come ricordato dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione conclusiva e confermato dalla delegazione del Fondo monetario internazionale nella sua recente visita nel nostro Paese - i livelli di benessere del 2007 saranno raggiunti solo nella seconda metà del prossimo decennio, dopo vent'anni.

Signor Presidente, non le sto a ricordare la critica radicale nei confronti del *fiscal compact*, che dovete rinegoziare. Un Paese come il nostro, che presenta un tasso di disoccupazione superiore all'11 per cento, ha poco da offrire in tema di occupazione per un numero così elevato di migranti. Ne deriva l'inevitabile ghettizzazione di coloro che sbarcano sul territorio nazionale, con il proliferare di attività illegali, dall'accattonaggio alla prostituzione, fino ai traffici che generano il maggiore allarme sociale tra strati crescenti dell'intera popolazione, di cui fanno parte gli stessi migranti regolari.

Lei ha detto che l'Europa deve cambiare e dobbiamo avere la forza di farlo. Ha ragione, ma ci vuole una forza anche all'interno del suo Paese, con una maggioranza coesa, che non vediamo. Problemi così complessi possono essere affrontati solo in chiave europea, partendo da una revisione della Convenzione di Dublino, le cui regole, signor Presidente, si sono dimostrate inadeguate di fronte a un problema le cui caratteristiche erano quelle ricordate.

Di particolare importanza appare pertanto il proposito, in agenda nel Consiglio europeo, «di riformare il sistema europeo comune di asilo, compresi i principi di responsabilità e solidarietà». Questo, signor Presidente, si deve armonizzare con il nostro *ius soli* e l'armonizzazione deve impedire un'anomalia tra noi e le contraddizioni della Convenzione di Dublino, che alimentano il rischio di ulteriori maggiori concentrazioni sulle sponde italiane del flusso migratorio. Del resto, apparirebbe del tutto contraddittorio, per non dire imbarazzante, parlare - da un lato - della «crisi sistemica alla quale bisogna fornire una risposta comune a livello europeo», come indicato nel DEF ratificato da un voto del Parlamento italiano e - dall'altro - procedere in modo solitario alla vigilia di un Consiglio europeo che dovrebbe occuparsi della riforma complessiva del sistema di accoglienza; contraddizione che contribuirebbe a determinare una forte caduta del potere negoziale della delegazione italiana.

Signor Presidente, la invitiamo ad avere il coraggio di portare la forza dell'Italia al Consiglio europeo per far sì che l'Europa, tutta unita, abbia la forza per superare tutti i problemi che ci angustiano e che hanno bisogno di essere risolti. Siamo convinti che, con una maggioranza forte anche nel suo Parlamento nazionale, lei avrà più forza e coraggio per risolvere i nostri problemi. Auguri, Presidente. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor presidente Gentiloni Silveri, abbiamo ascoltato con molta attenzione la sua relazione, apprezzandone l'ampiezza, la profondità di analisi, il garbo che appartiene alla sua decisa personalità, ma soprattutto l'intento di tracciare una linea senza perdere di vista le difficoltà oggettive.

Non possiamo, però, non cogliere il perdurare di una certa confusione e - direi - la pervicace volontà di glissare sul clima. Ancora in Europa stiamo al livello in cui i *leader* discuteranno delle cause profonde delle migrazioni e degli strumenti per affrontarle. Mi sembra, signor Presidente del Consiglio, che ci muoviamo come pachidermi in una situazione che richiede, invece, tempismo e rapidità, perché, mentre ragioniamo, i flussi migratori lungo le rotte del Mediterraneo centrale non si fermano, non desistono; un fenomeno che ci sta particolarmente a cuore e che ha visto il nostro Paese, specie le regioni meridionali, in prima linea; un fenomeno che spesso e volentieri è stato sottovalutato dagli altri Paesi europei.

Quante volte, proprio qui, in quest'Aula, abbiamo sottolineato la responsabilità politica dell'Unione europea e lanciato forti inviti ai Governi nazionali affinché ponessero in evidenza, in tutte le occasioni, l'assenza dell'Europa prima e poi la sua insufficiente risposta. Quante operazioni dispendiose e inadeguate sotto il profilo dell'accoglienza e della gestione dell'emergenza abbiamo visto. Quante volte abbiamo dovuto ammettere con sconforto, proprio qui, in quest'Aula, che, sul fronte dei flussi migratori, il nostro Paese non aveva ottenuto i risultati sperati: infatti, gli sbarchi si sono centuplicati, come pure le tragedie del mare, i naufragi e i centri di accoglienza, che versano in condizione di semi-collasso, specialmente nel nostro Meridione.

Abbiamo maturato il convincimento che la politica dell'Europa sul tema delle migrazioni non è mai stata coesa, univoca, chiara, ma ha subito continui mutamenti e tracceggi. Abbiamo spesso sentito in quest'Aula le lagnanze per delle proposte dell'Unione europea fortemente sbagliate e inadeguate al fine di gestire una crisi così imponente. I numeri a nostra disposizione, infatti, parlano chiaramente di un fenomeno che non può essere fermato, nemmeno elevando muri. Si tratta però di un fenomeno che può e deve essere gestito, guardando alla centralità della persona umana e tenendo, altresì, gli occhi bene aperti per contrastare senza mezzi termini le orrende sacche di malaffare, di sfruttamento e corruzione, che sono venute allo scoperto, *a latere* del fenomeno migratorio: il traffico illecito di persone, ma anche l'esasperazione del *business* degli aiuti umanitari, come pure le inspiegabili lungaggini nelle procedure di riconoscimento dello *status* di rifugiato e, ancora, i sistemi appositamente organizzati per favorire l'immigrazione clandestina.

Temi come l'accordo di riammissione, la ricollocazione e il reinserimento risultano oggi essere strumenti fortemente burocratizzati, farraginosi, inefficaci e insoddisfacenti. Allo stesso modo è assolutamente necessario riformare il sistema europeo comune di asilo. Conosciamo infatti gli aspetti controversi legati alla Dichiarazione UE-Turchia, in forza della quale

per l'Unione europea è possibile operare espulsioni verso la Turchia, che comunque non è da considerare un "Paese sicuro" per i richiedenti asilo, nella vigenza della regola del cosiddetto programma "uno a uno", per la quale, per ogni siriano in posizione irregolare che l'Unione europea espelle verso la Turchia, questo Stato invierà un altro rifugiato siriano in Europa. Questo programma ha sollevato delle problematiche giuridiche serie, poiché discrimina fra siriani e richiedenti asilo di altre nazionalità ed è moralmente discutibile, nella misura in cui genera una sorta di "commercio" di esseri umani.

Insomma, signor Presidente, si impone un cambio di marcia serio e ci auguriamo che il Consiglio europeo dei prossimi giorni ne senta la necessità, anche se ci consentirà di nutrire una qualche sfiducia in merito.

Non sono però solo le guerre e le migrazioni a preoccupare, ma anche l'economia mondiale. L'Europa dell'*austerità*, della moneta unica, del rigore tetragono ha mostrato tutti i suoi limiti. Questo tipo di politica non funziona: non funziona ovviamente dal punto di vista dell'economia reale, come dimostrano i dati sulla crescita del PIL; ma non funziona neppure da un punto di vista squisitamente finanziario. A cosa serve l'imposizione di tutti questi sacrifici, se poi il debito pubblico cresce in misura ben maggiore rispetto ai risparmi che si possono ottenere? Che dire poi delle asimmetrie che caratterizzano i diversi Paesi dell'eurozona?

Signor Presidente, vi sono divergenze insopportabili e non è ammissibile che in alcuni Paesi la disoccupazione sia ai minimi storici, mentre in altri Paesi sia a livelli *record*.

Tutto questo si traduce in una parola per l'Unione europea, e cioè «fragilità». Anche su questo punto il Consiglio europeo dovrebbe discutere seriamente e dovrebbe farlo sulla necessità che non prevalga l'egoismo tra i *partner*, ma si faccia strada l'esigenza che ciascuno rinunci a qualcosa pur di convergere su una politica condivisa in cui ciascun Paese forte si faccia carico dei pesi dell'altro più debole.

Occupazione, crescita e competitività sono parole all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo. Ma, affinché non siano concetti vuoti, occorrono una presa di posizione più energica del nostro Paese e una consapevolezza certa dei nostri doveri, ma anche dei nostri diritti, che poi sono i diritti di milioni di cittadini che rappresentiamo nelle istituzioni. Per queste ragioni, ci piacerebbe essere più fiduciosi e nutrire speranze, come è giusto che avvenga per tutti noi che siamo chiamati a dare un fattivo contributo alla crescita dell'Unione europea.

Mi consenta, però, signor Presidente, di insistere sull'interesse dell'Italia di porre al tavolo europeo l'obbligo di resettare e ridiscutere i nostri impegni e la storia della Comunità europea così come si è delineata nei decenni. Non siamo euroscettici, anzi ci dichiariamo convintamente europeisti. Ma siamo euroragionatori: pretendiamo, cioè, in nome degli ideali e dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, di ridiscutere delle nuove politiche finanziarie, di approfondire le visioni sui temi delle politiche industriali e manifatturiere, di valorizzare le produzioni locali, di ridiscutere le politiche bancarie di contrasto delle povertà vecchie e nuove e dell'indigenza diffusa causata dalla lunga e perdurante crisi socioeconomica e finanziaria. In

caso contrario, finirebbero per confermarsi le previsioni del professore che lei ha menzionato, insignito quest'anno del premio Carlo Magno. Invece ci aggrappiamo agli auspici di Papa Francesco che, appena qualche giorno fa, ha esortato particolarmente la Germania al dialogo alla capacità di integrazione. (*Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, MPL, RI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe, colleghi, membri del Governo, signor presidente Gentiloni Silveri, anche le ultime tornate elettorali hanno registrato una battuta d'arresto delle forze populiste. La vittoria di Macron e anche il pessimo risultato nel Regno Unito di Farage, che era stato uno dei principali artefici della Brexit, costituiscono una premessa importante per dare all'Europa quel nuovo slancio di cui ha profondamente bisogno.

I risultati elettorali si accompagnano alle previsioni sull'andamento dell'economia europea e al fatto che l'intera area euro sia caratterizzata da una crescita lenta ma costante, con buoni livelli di fiducia che, se accompagnati da politiche mirate, possono portare a un incremento delle spese e degli investimenti. Io credo che tutto questo metta il nostro Paese nelle condizioni di far sentire la propria voce, a partire dal problema dell'immigrazione.

Come autonomisti, in questi anni, abbiamo sempre supportato e condiviso il modo con cui questo Governo e quelli che lo hanno preceduto si sono mossi in Europa. Crediamo che un'Europa debole, attraversata da forze centripete, vada a danneggiare soprattutto Paesi come il nostro. Ci vuole l'Europa, ma ci vuole - come ha detto bene, Presidente - un'Europa diversa, più vicina alle istanze dei suoi popoli, sensibile di fronte allo smarrimento per un fenomeno epocale come l'immigrazione, attenta a curare le ferite e le lacerazioni che gli anni duri della crisi economica hanno inferto al nostro tessuto sociale, economico, imprenditoriale.

Nonostante alcuni sforzi generosi, nonostante molte dichiarazioni d'intenti, il quadro non è ancora giunto a quella radicale inversione di rotta che tutti auspichiamo. Proprio la scorsa settimana discutevamo in quest'Aula le mozioni sulla Politica agricola comune, evidenziando come a un modello imperniato sulla competitività, sull'innovazione se ne preferisca uno che favorisce le rendite di posizione, la superficie al posto della qualità. È solo un esempio e se ne potrebbero fare altri, ma dà bene la cifra di un'istituzione fredda e impersonale, percepita come troppo distante rispetto ai vissuti e ai bisogni di tanti nostri piccoli e medi imprenditori; un'istituzione che - siamo d'accordo con lei - non si deve accontentare dei decimali di segno più al prodotto interno lordo.

Noi crediamo in un'Europa che punta sulla competitività e rimuove ostacoli piccoli e grandi, proprio come è stato fatto con il *roaming*; un'Europa che mette al centro il lavoro attraverso una politica comune di sviluppo industriale e rilancio del settore manifatturiero, che durante gli anni della crisi ha subito pesanti contraccolpi; un'Europa che si misura con le sfide dell'industria 4.0, dell'Internet delle cose con lo sviluppo della tecnologia 5G, che è in prima linea sui terreni dell'innovazione e della costruzione del

mercato unico digitale; un'Europa che ascolti le preoccupazioni dei nostri agricoltori per le ripercussioni che un accordo come il CETA può avere sulle produzioni di grano e sulla qualità dei prodotti che finiscono in tavola; un'Europa che faccia fronte comune nella lotta al terrorismo, anche attraverso il coinvolgimento delle multinazionali del *web*, e non fugga da una gestione collegiale dei flussi migratori.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo molto apprezzato la sua franchezza su questo punto, così come la notizia dell'apertura della procedura d'infrazione a carico di tre Paesi che non rispettano le decisioni comuni.

Dall'inizio dell'anno sono giunte via mare nel nostro continente 71.000 persone, di cui 60.000 sbarcate in Italia. Rispetto ai primi mesi dello scorso anno, si è registrata una crescita del 26 per cento ed è aumentato, purtroppo, anche il numero dei minori non accompagnati. Per questo motivo, abbiamo salutato positivamente il provvedimento del ministro Minniti che accelera, finalmente, le procedure di riconoscimento e rimpatrio, ma anche la legge che tutela i minori non accompagnati. Menziono i due provvedimenti insieme, perché danno contezza di un approccio giusto al problema, cioè quello di rispondere in maniera pragmatica alle questioni, senza smarrire i valori di umana solidarietà, ma anche la necessità di dotarci di regole più certe e, soprattutto, di farle rispettare.

Siamo d'accordo con lei, signor Presidente del Consiglio, anche sul modo con cui stiamo operando in Libia per affrontare il problema delle partenze. A maggio si sono già visti i primi effetti concreti dell'accordo, in quanto la Guardia costiera libica ha iniziato a intercettare e riportare indietro diverse imbarcazioni di migranti. Bisogna però menzionare anche l'impegno per stabilire accordi bilaterali con i Paesi d'origine per rendere più efficiente la macchina dei rimpatri. È evidente che a questa strategia ancora manca il tassello europeo, che è decisivo e riguarda la stabilizzazione istituzionale della Libia, condizione più che mai necessaria per raggiungere l'obiettivo di chiusura del corridoio che porta fino alle coste italiane. Ma è anche il tassello del diritto d'asilo europeo, perché l'emergenza non può essere scaricata solo sui Paesi d'approdo come il nostro e non può essere sufficiente l'accordo siglato a suo tempo con la Turchia. Il ricollocamento dei profughi, con una distribuzione equa in tutti i Paesi europei, ha interessato, dal 2015 a oggi, solo 20.000 persone, pari a un misero 20 per cento, a fronte di accordi che riguardavano in prima battuta 160.000 persone, numero successivamente ridotto a 98.000. Adesso si discute se diminuire ancora il numero, portandolo ad appena 33.000.

Occorre far sentire la nostra voce, ribadendo che da qui passa molta della credibilità dell'Europa agli occhi del mondo intero. La posizione statunitense sugli accordi di Parigi, i rapporti tra Stati Uniti, Russia e Cina e la minaccia terroristica crescente chiedono all'Europa di giocare un ruolo di primo piano e diventare elemento di stabilizzazione e sicurezza del mondo. Per questo motivo, vanno ribadite le ragioni della nostra Unione europea, sulla scia di quanto è stato fatto proprio qui, a Roma, lo scorso marzo per celebrare il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati. Quello spirito che è stato più volte evocato durante le ricorrenze deve però vivere giorno dopo giorno, attraverso un forte principio di solidarietà e coesione tra gli

Stati membri. Per questo, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo di continuare con coraggio lungo questa direzione, che il nostro Governo ha ben interpretato anche durante il vertice di Taormina.

Sabato scorso, al Sacrario di Castel Dante a Rovereto, abbiamo sepolto i resti di un soldato italiano della Prima guerra mondiale. Il sottosegretario Domenico Rossi e il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Ugo Rossi - come ha fatto il giorno dopo il console generale d'Austria - hanno sottolineato l'importanza di superare i nazionalismi per dare sempre più spazio alla bandiera europea, che è prima di tutto la bandiera della pace; quella bandiera che personalità del calibro di Helmut Kohl hanno saputo riempire di senso e valore, antepoendo l'abbattimento delle frontiere e la politica monetaria comune all'interesse nazionale tedesco e al marco.

Signor Presidente del Consiglio, è con queste immagini positive e con gli auspici che ho espresso che il Gruppo Per le Autonomie le ribadisce il proprio sostegno, in vista del vertice di Bruxelles.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio, anche oggi in quest'Aula, confermano una linea di politica economica improntata alla saggezza e alla responsabilità e rinnovano l'impegno che l'Italia sta portando avanti in sede europea per una crescita più elevata in termini non solo quantitativi, ma anche qualitativi.

Con crescita qualitativa intendiamo una crescita basata sulla certezza dell'occupazione, sugli investimenti e sulla produttività, ma soprattutto caratterizzata da una marcata attenzione all'inclusione sociale. La formula più utilizzata, è, per questo, quella di crescita e coesione, quest'ultima intesa come superamento delle fratture e delle distanze sociali che ancora permangono in Europa e che, in Italia, risultano tuttora particolarmente pervicaci.

L'unione sociale - si ripete giustamente spesso - si deve accompagnare all'unione economica, monetaria, fiscale, finanziaria. Per la sua creazione sono necessari una revisione e un aggiustamento strutturale del patto di stabilità e delle sue regole: obiettivo da tempo sostenuto dall'Italia insieme alla grande operazione di superamento delle politiche di *austerità* per misure per la crescita e l'occupazione; un superamento da compiere nell'interesse non dell'Italia ma dell'intera Unione. Potremmo dire crescere in modo orizzontale, rendendo ampia la platea di chi partecipa e risente della ripresa.

Possiamo affermare che il quadro economico europeo fa registrare un andamento migliore delle previsioni, come certificato recentemente dallo stesso presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. L'apice della crisi economica è alle spalle, come dimostrano i dati del PIL, e stiamo assistendo, in questo anno, ad una *performance* dell'Europa migliore anche rispetto agli Stati Uniti o al Regno Unito.

Si stanno raccogliendo dunque risultati positivi, frutto di misure importanti attuate nell'Unione in campo fiscale e monetario. L'Italia ha agganciato questa ripresa, come conferma il Fondo monetario internazionale, che colloca il PIL italiano al più 1,3 per cento quest'anno, superando le previsio-

ni del più 1,1 per cento prospettate dal Governo stesso. Da mesi gli indicatori della fiducia registrano una crescita, ma in entrambi i casi il margine di fragilità di questa crescita risulta ancora piuttosto forte. Ed è a questo che dobbiamo lavorare, cioè a dare struttura e stabilità alla ripresa. L'Europa infatti cresce ma resta aperto - come accennato prima - il tema della strutturabilità della crescita e della coesione sociale. L'Italia cresce ma non abbastanza rispetto agli altri Paesi comunitari. Il livello del PIL italiano - ha evidenziato l'ISTAT - è cresciuto dell'1,9 per cento nei primi tre mesi del 2017 (prendendo come riferimento il primo trimestre del 2015), ma nello stesso periodo nell'area euro è aumentato del 3,5 per cento.

Per questo la nostra battaglia in sede europea non possiede un asfittico perimetro locale e nazionale, ma assume i contorni e i confini comunitari, riguarda e chiama in causa l'Europa nella sua interezza, la crescita strutturale e stabile di tutti i Paesi che ne fanno parte. Lei stesso, Presidente, ha recentemente ricordato come la richiesta di correzione della matrice necessaria al calcolo del rapporto debito-PIL, per esempio, sia stata il frutto dell'impegno portato avanti dal nostro Paese insieme ad altri Paesi dell'Unione; dunque, tutt'altro che una battaglia solitaria espressione solo di interessi nazionali.

Uscire dalla crisi in modo definitivo - dicevamo - è il nostro obiettivo, apprezzando i segnali della ripresa che, per quanto non generino completa soddisfazione, comunque animano la speranza di aver imboccato la strada giusta.

Ricordo soltanto i dati evidenziati recentemente dalla Confesercenti nel corso della sua ultima assemblea: in dieci anni sono stati persi 47 miliardi di consumi e il tessuto imprenditoriale italiano è stato decimato, e mi riferisco soprattutto a quelle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura economica del nostro Paese: dal 2007 ad oggi sono state perse 600.000 unità.

Sono dati importanti perché senza investimenti per la competitività delle imprese non si realizzano crescita e benessere, non c'è produttività e soprattutto non si crea occupazione. Qui sta il *vulnus* che spiega anche la nostra crescita inferiore rispetto agli altri Paesi europei - di cui abbiamo parlato prima - e che porta a una sola soluzione, quella di una politica di investimenti, sia pubblici che privati, tenendo conto - lo ribadisco - che nel nostro Paese l'impresa predominante è quella familiare, capillarmente diffusa, che più di tutte le altre tipologie paga chiaramente una esposizione ai temi degli investimenti, dell'innovazione, della ricerca, della produttività e dell'internazionalizzazione. Su questo fronte, tuttavia, passi in avanti sono stati compiuti negli ultimi anni anche in Italia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,16)

(Segue FABBRI). Penso alle tante riforme attuate: il mercato del lavoro, il taglio alla tassazione sulle imprese come IRAP, IRES, IMU su imbullonati e superammortamento, il Piano industria 4.0, i *bonus* efficienza energetica e ristrutturazione di cui lei ha ricordato l'importanza, signor Presidente, proprio lunedì in visita a Pesaro, la mia città. Penso al nostro impe-

gno nella formulazione del cosiddetto Piano Junker e all'impegno attuale per la sua revisione e il suo ampliamento, non dimenticando altresì azioni concrete che garantiscano una base industriale forte e competitiva, dando piena attuazione all'obiettivo, già fissato dalla Commissione europea, di riportare la quota del PIL europeo prodotto dall'industria manifatturiera almeno al 20 per cento entro il 2020.

Sono passi in avanti positivi che necessitano ora di misure capaci di produrre lo scatto definitivo per posizionare la crisi alle spalle, non dimenticando il nostro imprescindibile e doveroso impegno verso il debito pubblico che ancora incide pesantemente sui nostri margini di crescita. In questo senso, la riduzione del carico fiscale sulle imprese rappresenta un traguardo da raggiungere presto, perché garantisce la competitività industriale e favorisce la creazione di posti di lavoro. Non possiamo quindi negare che sarebbe auspicabile la riduzione della pressione fiscale per tutti, ma aggiungo che non si può prescindere da quella alle imprese che - come detto - generano occupazione e favoriscono quei presupposti che sono basilari per la coesione sociale, a sua volta basata sulla certezza di lavoro. È questo il meccanismo virtuoso da favorire.

A livello europeo continuiamo dunque a insistere per un quadro di politiche fiscali più leggere che diano fiato agli investimenti, che servano loro da ossigeno, tenendo conto che l'ombrello della BCE sul fronte monetario (in particolare la sua seconda *tranche*) andrà progressivamente a ridursi e l'Europa dovrà prepararsi ai possibili contraccolpi dando una risposta.

Avviandomi alle conclusioni, signor Presidente, un tema altrettanto centrale è quello rappresentato dalla sfida della banda larga: per l'Italia, così come per l'Europa, è essenziale la sfida della digitalizzazione. La strategia per il mercato unico digitale deve essere realizzata per migliorare l'accesso ai beni e servizi digitali in tutta Europa per i consumatori e le imprese e per massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale.

Come lei ha ricordato, signor Presidente, gli ultimi mesi sono stati delicatissimi per l'Europa - come da lei ricordato, un anno fa - perché il *referendum* britannico perché la Brexit poteva innescare un sistema distorsivo, alimentando quelle forze populiste che minano la credibilità delle istituzioni, diffondendo la falsa percezione fra i cittadini che sia l'Europa il nemico, un'Europa ridotta a tecnocrazia e raccontata esclusivamente come potere di ricatto burocratico. È una falsità, perché la verità politica è esattamente opposta: fuori di essa non esiste futuro economico per i nostri Paesi. Certo non sfugge - e il nostro Paese è impegnato su questo fronte, come ho ricordato all'inizio del mio intervento - la necessità di un cambiamento perché l'Unione diventi sociale e politica, completando un processo di unificazione frutto di un lungo e virtuoso cammino, di cui recentemente, a marzo, abbiamo celebrato i sessant'anni, perché - come diceva lei, signor Presidente - non ha suonato una campana a morto, ma c'è stata una robustissima sveglia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signor Presidente, signor presidente Gentiloni Silveri, colleghi, il voto che avrebbe potuto mettere in crisi l'Europa unita, cioè quello francese, è stato fortunatamente superato oltre ogni previsione. Le forze populiste sono state di fatto ridotte a una minoranza ininfluyente e ciò grazie a Macron che ha sfidato i populistici e le vecchie forze politiche proprio in nome dell'Europa, senza reticenze.

Ciò conferma quel che il senatore Ichino ha scritto tempo fa su «Il Foglio», ossia che oggi il vero discrimine fra le forze politiche è tra una visione aperta e europeista della società - da un alto - e una prospettiva chiusa e nazionalista, dall'altro.

E io credo che, se Angela Merkel riconfermerà il suo successo - in ogni caso la Germania non ha grandi problemi - Francia e Germania potranno dare un nuovo impulso all'unità europea, con politiche che guardano alla crescita senza però tralasciare la necessità di mettere in sicurezza i conti pubblici.

E l'Italia può e deve essere nella partita, ma dovrà dimostrare di essere capace di proseguire il cammino delle riforme, come lei, presidente Gentiloni Silveri, sta facendo, nonostante la bocciatura della riforma costituzionale che - non lo dimentichiamo - avrebbe potuto assicurare all'Italia, come alla Francia, un sistema politico più stabile e forte. Lasciatemi dire, colleghi, che non passa giorno in cui io non mi capaciti di un errore così grande che l'Italia ha commesso nel bocciare la riforma. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

Dobbiamo però guardare avanti e approfittare dei mesi che ci restano per realizzare altre riforme necessarie, come l'approvazione della legge sulla concorrenza e della legge di stabilità, con forti provvedimenti a favore delle imprese e dell'occupazione giovanile, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale, che anche lei ha annunciato.

Resta, però, presidente Gentiloni Silveri, la rilevante questione dell'immigrazione che pesa troppo sulle nostre spalle e viene strumentalizzata ogni giorno da un'opposizione che dimentica di aver governato da decenni. Su questo piano l'Europa non può continuare a girarsi dall'altra parte ma deve assumersi le sue responsabilità. L'Italia non ce la può fare da sola. Come abbiamo detto tante volte, rischia di fornire così un argomento troppo forte alle forze populiste e di destra, che speculano senza ritegno su una questione delicata come questa.

Basta pensare allo *ius soli*, una legge giustissima, equilibrata ma strumentalizza indecentemente. Come ha ben detto Emma Bonino, in nessun Paese la strumentalizzazione politica si dispiega senza limiti come nel nostro. Da questo punto di vista, la nuova Europa, anche con Macron, ci può dare un aiuto di stile e soluzioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei partire con la seguente piccola osservazione. Essendo questa una delle due Camere del Parlamento,

non è proprio bello che il presidente del Consiglio venga qui a venderci un po' di propaganda UE gratuita.

Voglio poi anche illustrare il motivo per il quale secondo me qui si è vista molta aria fritta. Devo poi dirle anche un'altra cosa. Facendo una specie di battuta, sarei d'accordo al 99 per cento con quanto lei ha detto: se il suo fosse un discorso scritto, sarei d'accordo con tutta la parte bianca del foglio eccettuati tutti i tratti di inchiostro.

Io ho preso un po' di appunti. Lei ci ha parlato di un anno di Brexit. Il 23 giugno dell'anno scorso è stato fatto un *referendum* con il quale il popolo del Regno Unito ha deciso di uscire dall'Unione europea (e non da quella monetaria, ovviamente, che non c'era). Vorrei ricordare che un anno fa, e anche prima, c'erano non toni concilianti, bensì un vero e proprio terrorismo e bullismo da parte della Commissione europea (organo notoriamente democraticamente eletto), che ha letteralmente terrorizzato il popolo britannico. Si diceva che, se fossero usciti dall'Unione, sarebbe stato un disastro; non avrebbero potuto accedere al mercato comune (quando le regole del WTO vietano di fare questa affermazione); ci sarebbe stata una svalutazione della sterlina; la borsa della Gran Bretagna sarebbe andata a picco e i titoli Gilt non sarebbero stati più piazzati sul mercato.

Ne avete azzeccata una, anche per sbaglio: neanche una. Neanche tirando a indovinare uno può sbagliarle tutte. Questo vuol dire che, intenzionalmente, si fa propaganda. A proposito di propaganda e del motivo per cui ogni volta bisogna attaccare un suffisso che indica il fanatismo - europeista vuol dire che sembri un fanatico, ed è come dire suprematista o sovranista - tutte le volte che si crea questo tipo di categoria si sta facendo propaganda.

Quindi, a proposito di propaganda, la Commissione europea e il Parlamento europeo nel 2013 hanno approvato un documento, reperibile sulla rete, dove è scritto che sono stanziati (e sono stati stanziati) due milioni per fare un monitoraggio di tutti i *social network* volto a individuare i *troll* anti-europeisti ed euroscettici e bloccare tutti questi tipi di discussione, arruolando a propria volta pattuglie di *troll* per fare questo.

Nel 2016, il Parlamento europeo ha approvato un'altra risoluzione nella quale dice che bisogna continuare questo tipo di attività di controllo, monitoraggio e repressione della propaganda anti UE da parte di terzi. In altre parole, non esiste un dibattito equo sull'Unione europea, esiste la propaganda e la lotta contro la propaganda avversa. Tutto molto democratico, naturalmente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vorrei aggiungere un'altra considerazione, sempre a proposito dei dati economici che vengono infilati ovunque. In letteratura scientifica ci sono centinaia e centinaia di pubblicazioni sulle più importanti riviste economiche del mondo che hanno smantellato, dall'inizio alla fine, tutti i dogmi e la propaganda sull'euro e sull'Unione europea.

Le faccio un esempio giusto per chiarire: lei ha lodato l'integrazione monetaria e, anzi, ha detto che bisogna proseguire in questa direzione, cioè verso l'unione monetaria. Poi ha aggiunto che l'Unione europea e la moneta unica hanno fatto dell'Europa - o meglio dell'Unione europea non dell'Europa, che è un'altra cosa - una superpotenza. Per me la parola "superpotenza"

evoca il concetto di suprematismo, di supremazia su qualcun altro, e quindi di competizione tra individui sempre più grossi. E chi sono i nostri competitori? Lei non lo ha detto, ma lo dicono tutti gli altri propagandisti pro UE che parlano di competitori, come la Cina da una parte e gli Stati Uniti e il blocco NAFTA dall'altro.

Bene, visto che gli Stati Uniti non sarebbero contenti dell'introduzione dell'euro, le voglio ricordare una pubblicazione scientifica che è apparsa nel 2006 sulla rivista «American Economic Review» che raccoglie le opinioni dei più grandi economisti americani in un arco di tempo piccolo, dal 1989 al 2002. La stragrande maggioranza di questi economisti ha dichiarato che l'euro era una cosa buona, non una cosa cattiva. L'euro, è vero, è apparso ufficialmente nel 1997 (anche se poi l'abbiamo visto in tasca solo nel 2002), perché quell'anno siamo stati ancorati stabilmente, per obbligo, alla parità con quello che si chiamava Ecu a 1936,27 lire. Quindi abbiamo avuto un lungo periodo nel quale vigeva tale obbligo e agli Stati Uniti, nostri concorrenti osteggiatori dell'euro, questo andava bene: mi sembra in contraddizione con quanto detto prima, e sto parlando di una pubblicazione scientifica, non lo sto dicendo io, che sono il signor nessuno, arrivato dal niente.

Andiamo avanti. Lei mi parla di europeismo riluttante. Questo è un giudizio di merito e morale. Non esiste un europeismo riluttante, esistono libere persone con un libero pensiero, che magari non sono allineate con il pensiero pro UE che non vuol dire pro Europa. L'Europa, infatti, è un'unità fisica e tutti noi, nati in questo continente, siamo europei e basta. Non è un concetto legato alla nazionalità. Semmai dobbiamo distinguere euro, Unione monetaria, Unione europea ed Europa. Non facciamo confusione. Le dico questo perché nel momento in cui si fa questo non si fa un servizio ai cittadini, perché è propaganda.

Ma andiamo avanti, perché è giusto andare avanti. Lei ha detto che si pensava che l'Unione europea fosse il problema. Poi ha aggiunto che ora, invece, è cambiato tutto. Le chiedo: cosa è cambiato? Le carte che erano sul tavolo un anno fa sono le stesse che ci sono adesso: non è cambiato assolutamente niente.

Anche a questo proposito voglio citare un economista, Feldstein, che ha solo 483 pubblicazioni scientifiche: egli ha detto che invece di favorire l'armonia intra-UE e una pace globale, è molto più probabile che il passaggio all'Unione monetaria e la conseguente integrazione politica conducano ad un aumento dei conflitti intra-UE. Ebbene, è successo: i conflitti intra-UE sono costanti, sono naturalmente conflitti relativi al commercio interno e alla moneta unica che, alla fine, come era prevedibile, ha scontentato tutti.

Del resto, ricordiamoci che, prima dell'entrata in vigore dell'euro, uno studio commissionato dalla Commissione europea, che scelse ovviamente periti di parte, affermò che l'Unione monetaria avrebbe potuto portare dei benefici. Peccato che nessuno racconta mai la seconda parte della vicenda: negli anni successivi, coloro che avevano contribuito a quella pubblicazione - ed è tutto contenuto in atti scientifici - o si sono scusati per aver scritto quelle cose false o si sono vergognati e lo hanno dichiarato pubblicamente tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Se vogliamo fare un dibattito sullo stato della UE e dell'unione monetaria, almeno facciamolo equo: diamo a tutti quanti la possibilità di conoscere le cose.

Non pretendo che uno vada a leggersi gli scritti e le pubblicazioni scientifiche - ci sono un sacco di riviste perché si pubblica tantissimo nel mondo - però queste cose vengono dette; ci sono tanti siti che raccolgono queste pubblicazioni e ti permettono anche di fare un'analisi critica. Poi, se preferisci fare la tua critica, allora leggi la pubblicazione, vai a guardare la bibliografia e ti rendi conto di come stanno esattamente le cose.

Presidente Gentiloni Silveri, lei ha parlato di Kohl e del suo famoso progetto per l'Unione europea: lo credo bene! Il progetto dell'Unione europea lo ha voluto la Germania, perché la Germania ne ha tratto il massimo beneficio, e anche questo è nei fatti o nei grafici. Io credo nei grafici perché non mentono e dai grafici scopriamo che la Germania prima dell'euro era la grande malata d'Europa. Questo era nei titoli di tutti i giornali: non cresceva. Adesso che ricominciamo a chiamarla la locomotiva, io dico di no: è la zavorra, perché è tutto il treno delle altre Nazioni a tirare la Germania.

Noi italiani ci autodeprimiamo perché diciamo che siamo corrotti e tutto il resto, eppure lo scandalo del Dieselgate lo hanno fatto i santi tedeschi, non i corrotti italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ebbene, noi che continuiamo a tirarci il letame addosso, siamo stati quelli che hanno comprato le merci tedesche indebitandoci perché, non potendo produrre nuovo debito, abbiamo dovuto agire sui salari facendo deflazione e abbiamo dovuto creare debito. Quindi anche in questo caso, quando si viene a dire che è importante che l'investitore estero investa in Italia, è un'altra frase fatta. Cosa vuol dire che l'investitore estero investe? Che ti sta prestando soldi suoi. Quando l'estero, il fondo sovrano del Qatar, dell'Oman o della Cina o qualche banca di investimenti cinese mette dei soldi qua, ce li sta prestando e li rivuole indietro.

MARINO Luigi (*AP-CpE-NCD*). No, cosa dici?

MARTELLI (*M5S*). Compra una quota azionaria di qualcosa, ha un *payout*... (*Commenti del senatore Marino Luigi*). Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Luigi Marino, per cortesia.

MARINO Luigi (*AP-CpE-NCD*). Ma lui interrompe sempre, per una volta che lo faccio io!

MARTELLI (*M5S*). Se io compro una quota di un'azienda italiana... (*Commenti del senatore Marino Luigi*). Studia, invece di dire stronzate! (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Martelli, per cortesia! Senatore Luigi Marino, ritorni al suo posto.

AIROLA (*M5S*). Mentre parlava Monti siete stati tutti ad ascoltarlo. Questo è inaudito!

MARINO Luigi (*AP-CpE-NCD*). Buffone!

BENCINI (*Misto-Idv*). Stai tranquillo! (*Commenti della senatrice Montevicchi*).

PRESIDENTE. Senatore Martelli, prego, riprenda il suo intervento.

MARTELLI (*M5S*). Grazie, Presidente, chiedo scusa per essere stato interrotto.

Dicevamo: quando un'azienda cinese compra un pezzo di un'azienda italiana, vuole un *payout* in termini di pagamento del dividendo, quindi, di fatto, c'è un drenaggio di capitali da noi verso la Cina. Questa è la verità. È talmente evidente che chiunque dovrebbe capirlo.

Per quanto riguarda la conquista di spazio geopolitico da parte dell'Unione europea, vorrei fare un'osservazione nel merito. L'Unione europea non ha acquisito uno spazio geopolitico. Addirittura, si è dimostrata incapace di dirimere questioni interne come, per esempio, il concetto di migrazione, che lei, presidente Gentiloni Silveri, per fortuna, ha toccato.

Ci sono due esempi che ci fanno capire come l'Unione europea non sia altro che un randello finanziario e l'euro non è una moneta, ma uno strumento di controllo e vado ad argomentare. Con la Grecia, che ha l'euro, cosa si è fatto? Si è fatto un ricatto, del tipo: dal momento che tu non sei più in grado di finanziarti sui mercati, ti faccio un prestito al tasso che decido io che tu mi ridai facendo delle privatizzazioni. Privatizzazioni che poi, casualmente, sono state quasi tutte acquisite da aziende tedesche, come la Fraport che si è andata a comprare gli aeroporti. Sulla questione migranti, con l'Ungheria che ha fatto un muro si è gridato allo scandalo, ma l'Unione europea non ho fatto niente. Perché? Perché ha ricattato la Grecia dicendole: "Non ti do più un euro: sei rovinato"; ma l'Ungheria non ha l'euro, quindi alla fine il potere di coercizione contrattuale dell'Unione europea si riduce a: "Se hai l'euro, ti bastono con l'euro e ti tolgo la leva finanziaria; se non ce l'hai, sto zitta e lascio fare". Questa è l'Unione europea che si sta difendendo.

Se veramente si vuole un'Europa, allora, invece di continuare ad affidarsi al medico che ti ha fatto ammalare sperando che ti guarisca, si molli quel medico e si provi a ricominciare da zero. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato la pacatezza e l'attinenza al tema delle sue comunicazioni, cosa a cui non eravamo sempre usi negli ultimi anni. Abbiamo apprezzato nel contenuto alcuni aspetti delle sue comunicazioni, in particolare l'accento alla necessità di tenere un atteggiamento pragmatico

sulla Brexit, né *hard* né *soft* Brexit, ma una Brexit che sia sensata e che, in particolare, difenda gli interessi degli italiani che si trovano nel Regno Unito e, in generale, i rapporti fra le imprese e le persone italiane con il Regno Unito. Il suo è stato un atteggiamento molto più apprezzabile rispetto ad alcuni alti esponenti dell'Unione europea, che hanno auspicato un atteggiamento di vendetta nei confronti del Regno Unito. La vendetta è cosa poco razionale in generale, ma tanto più lo è in politica e tanto più nella politica internazionale, per un legittimo atto che i cittadini del Regno Unito a maggioranza hanno deciso di intraprendere.

Noi non soltanto apprezziamo, ma sosteniamo e stiamo sostenendo l'azione del Governo per portare in Italia alcuni enti che, proprio a causa della Brexit, stanno lasciando il Regno Unito, in particolare l'Autorità bancaria europea e l'Agenzia europea per i medicinali, che auspichiamo anche noi arrivino a Milano. Non soltanto diamo tutto il nostro sostegno in sede parlamentare a tale proposta, ma la Regione Lombardia, dove Forza Italia è parte importante della Giunta, sta sostenendo attivamente, fattivamente e concretamente questo tentativo che noi riteniamo meriti di avere successo, portando a Milano queste importanti agenzie europee. Speriamo anche di avere una certa influenza su di esse. Ricordo quello che fece l'Autorità bancaria europea nel 2011, quando cambiò da un giorno all'altro i parametri, senza consultare a quanto pare nessuno, svantaggiando enormemente le banche italiane e lo Stato italiano, senza che ce ne fosse una ragione nell'economia reale. Noi sosteniamo chiunque sieda fra i banchi del Governo, quando fa gli interessi del nostro Paese.

Abbiamo apprezzato anche il ricordo di Helmut Kohl. Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio ci sono stati altri che hanno citato la figura di Helmut Kohl, una figura estremamente importante: senza di lui, l'Europa sarebbe stata diversa e la storia dell'Europa sarebbe stata diversa. Sono contento del fatto che oggi, a trent'anni dal vertice della carriera politica di Kohl e a pochi giorni dalla sua dipartita, ci sia questo ampio apprezzamento nei confronti della sua figura. Ricordo che a suo tempo, quando era candidato (a volte vincente e a volte no) del centrodestra tedesco, cioè dei cristiano-democratici tedeschi, contrapposto alla sinistra dei socialdemocratici, quasi tutti i mezzi di informazione italiani e tanti politici italiani snobbavano Helmut Kohl, che pure aveva fior di docenze universitarie e varie lauree, come una persona intellettualmente inferiore rispetto ai fulgidi luminari che c'erano nella sinistra. Questo è un vizio che scontiamo per l'Italia come per la Germania: sono sempre dei geni quelli che stanno a sinistra. Però Helmut Kohl, sia pure trent'anni dopo, vedo che riscuote applausi anche a sinistra.

Purtroppo, molti di coloro che l'hanno applaudito e che l'hanno ricordato negli interventi oggi pomeriggio voteranno e difenderanno con il loro voto un provvedimento che prevede, per chi fosse anche solo sospettato o indiziato di alcuni dei fatti che poi coinvolsero Kohl a proposito del finanziamento del suo partito, che basti solo tale indizio per la confisca dei beni, perché sia messo in carcere o al confino addirittura prima della condanna e infine perché sia privato del patrimonio e del sostentamento nella vecchiaia: questa mattina applaudite Kohl e oggi pomeriggio voterete affinché chi ha

fatto ciò che ha fatto Kohl finisca in anni di carcere, gli venga sequestrato il patrimonio e tolto il sostentamento per la vecchiaia.

Detto questo, ricordiamo che quando Kohl ha avuto un ruolo attivo, fin tanto che l'ha avuto, nel determinare la fisionomia dell'Unione europea, ha lavorato perché essa fosse realmente ispirata ai criteri di solidarietà e coesione, mentre proprio negli anni in cui Kohl è stato costretto a lasciare la politica (inizialmente era stato costretto a lasciare la Cancelleria) è passata un'Europa in cui sono prevalsi rigidi parametri economici. Solo alcuni parametri però sono rigidi, perché un aspetto di cui lei, signor Presidente, non ha parlato sono quei famosi parametri che non rientrano tra ciò di cui si parla tutti i giorni, *deficit* e debito, ma sono ciò di cui bisognerebbe parlare tutti i giorni e di cui nessuno parla: mi riferisco al *surplus* commerciale della Germania, che è contro i trattati tanto quanto sarebbe contro i trattati se l'Italia avesse un *deficit* superiore al 3 per cento. Ma del *deficit* si parla sempre, mentre del *surplus* commerciale della Germania non si parla ed è significativo che questo argomento sia stato assente, anche nelle sue comunicazioni, Signor Presidente.

Un altro punto che lei ha toccato è la questione dell'accordo di Parigi e la sua non negoziabilità, con lo spunto del ritiro dagli stessi accordi degli Stati Uniti e del presidente Trump. Apprezzo che lei, signor Presidente del Consiglio, abbia avuto un atteggiamento più maturo con il presidente Trump rispetto ad altri. Non avendo lei fatto la campagna elettorale negli Stati Uniti, né quando era Ministro degli affari esteri, né da Presidente del Consiglio, a differenza di altri esponenti del nostro Governo, ha avuto il vantaggio di poter trattare come deve fare un Capo di Governo con un Governo straniero, che incontri o no i nostri gusti, in questo caso con il presidente Trump.

A proposito degli accordi di Parigi, credo che l'uscita degli Stati Uniti dovrebbe essere lo spunto se non per rinegoziarli, perlomeno per farsi qualche domanda: come mai negli accordi di Parigi la Germania, che ha il 36 per cento di abitanti in più dell'Italia, può avere emissioni del 98 per cento superiori a quelle dell'Italia? Se l'è mai chiesto qualcuno? È stato mai chiesto in sede europea come mai? Ci va bene così? Bisogna infatti tener presente che la Germania riesce a tenere "basse" (cioè del 50 per cento superiori a quelle italiane) le emissioni grazie al fatto che usa ancora massicciamente l'energia nucleare, sia pur con un vago impegno, per un futuro piuttosto lontano, di rinunciarvi. L'Italia non usa l'energia nucleare che è virtualmente a emissioni zero eppure è sottoposta a parametri molto, ma molto più rigidi per le emissioni. Come mai? Non era forse l'occasione, l'uscita di un Paese un tantino importante come gli Stati Uniti d'America, per dare un'occhiata a questi meccanismi?

È logico che negli accordi di Parigi la Cina e l'India, che già oggi hanno emissioni altissime (la Cina il doppio degli Stati Uniti e cioè 26 volte l'Italia), possano continuare a farle crescere fino al 2030? Bellissima cosa l'atto di fede a favore dell'accordo di Parigi, ma oltre a professare atti di fede, oltre a farsi applaudire nelle sedi internazionali, chi rappresenta l'Italia dovrebbe difendere gli interessi dell'Italia, esattamente come il celebrato Helmut Kohl difendeva gli interessi della Germania in un'Europa solidale, quella dei suoi tempi.

Un altro punto che mi riservo di toccare, anche nella successiva dichiarazione di voto, riguarda l'immigrazione: il Presidente del Consiglio ha auspicato una politica migratoria comune europea. Ma come si fa a chiedere una politica migratoria comune quando l'Italia vuole fare il primo della classe su una serie di punti? Qualche settimana fa è stata approvata la legge sui minori - o meglio sugli autodichiarati minori - stranieri non accompagnati, e in quella occasione esponenti della maggioranza e del Partito Democratico hanno vantato che si tratta di una legge all'avanguardia in Europa, quando è una legge molto, ma molto più lassista di qualunque altro Paese europeo. E poi diciamo che abbiamo bisogno di una politica europea comune. Andiamo a prendere - unico Paese al mondo e nella storia - le persone che vogliono venire dall'Africa in Italia a ridosso della costa africana, ma poi pretendiamo che gli ungheresi si prendano la loro quota. Questo non va tanto bene.

Per non parlare, poi, della legge chiamata *ius soli*, che in realtà è molto più ampia dello *ius soli*, anche questo caso pressoché unico in Europa (in Spagna c'è qualcosa che ci si avvicina): si vuol fare i primi della classe, dicendo «Venite, più ce n'è meglio è», salvo poi chiedere che 800 persone vengano prese dall'Ungheria e una politica europea comune. Ci vorrebbe maggiore coerenza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA (PD). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, questo Consiglio europeo avviene in un momento molto particolare, in cui si colgono i segni degli effetti della nuova presidenza americana, le conseguenze della Brexit, della svolta leaderistica in Turchia, delle elezioni francesi, della guerra diplomatica in corso nel Golfo tra i sunniti, ma anche in relazione alla componente sciita. Segni che ci chiamano, come italiani ed europei, ad essere all'altezza di sfide a cui bisogna rispondere con strumenti nuovi, ancorandoci a certezze antiche.

La certezza antica è che non c'è futuro fuori dall'Unione europea e contro l'Unione europea; che l'Europa si cambia partendo da questa Europa; che l'aggressività di antichi alleati (penso agli Stati Uniti e ai rischi di un loro ripiegamento protezionistico e nazionalistico sempre più evidente) e nuovi *competitor* richiede una fase nuova del processo di integrazione europea, che passa anche attraverso l'agenda del prossimo Consiglio europeo.

Certo, non possiamo attenderci decisioni rivoluzionarie, ma il mutato clima nei confronti dell'ineluttabilità del tramonto dell'Unione europea chiama i Governi europei e le istituzioni dell'Unione a un impegno più forte per dare attuazione alla dichiarazione di Malta sulle migrazioni, per arrivare a una normativa comune sul diritto di asilo, per dare corpo a un piano per l'Africa che sani le antiche ferite del nostro colonialismo e contenga la vocazione espansionistica soprattutto di India e Cina sul continente africano, incoraggiando la crescita dell'Africa.

Anche la crescita dell'Europa dipende sempre più dal rafforzamento del processo di integrazione politica, che, fin dal prossimo Consiglio europeo, vuol dire completamento dell'unione monetaria e bancaria, avvio di una vera unità fiscale, rafforzamento del bilancio dell'Unione europea, perché

non esiste un rafforzamento politico dell'Unione europea senza più risorse per accompagnare la crescita con adeguati investimenti, per un debito pubblico europeo solidale e condiviso.

In questo quadro, l'uno per cento del PIL europeo a favore del bilancio dell'Unione europea non consente di realizzare le politiche che pure auspichiamo. Di questa ripresa di iniziativa politica hanno bisogno non solo gli Stati e i popoli del vecchio continente, ma anche il mondo intero. Non può non esistere una Europa politica forte per contrastare rigurgito di guerra fredda cui stiamo assistendo, in cui la guerra digitale si affianca a quella tradizionale, per cercare nuove egemonie e in cui la imprevedibile e subdola strategia terroristica dei gruppi islamici più estremisti sta seminando morte in Europa e in Occidente.

In questo quadro, il rafforzamento del sistema di difesa e di relazioni esterne dell'Unione europea richiede decisioni più determinate, più veloci di quanto fin qui è stato. Anche da questo Consiglio europeo ci aspettiamo indicazioni chiare sugli obiettivi che ci si vuole dare per un nuovo sistema di difesa europeo, che riprenda il sogno spezzato nel 1954 con la fine della CED e che getti le basi di una svolta verso quell'unione politica che resta il traguardo finale del processo di integrazione europea.

Solo da una svolta nella definizione degli obiettivi, nella convinzione nel perseguirli, soprattutto da parte di Germania, Francia, e Italia che con i loro 200 milioni di abitanti sono il cuore dell'Europa di oggi, dopo la Brexit, possiamo sperare di avere la forza di porre in essere quelle politiche di crescita, senza le quali l'Europa non solo rischia di non essere più la prima economia del mondo, ma rischia anche di perdere quell'insostituibile primato che ha nel saper coniugare livelli di benessere, libertà politica e protezione sociale.

C'è grande spazio ancora per rafforzare il mercato interno, per superare le barriere non tariffarie tra i nostri sistemi economici ed eliminare i piccoli e grandi *dumping*, che alterano la concorrenza all'interno dell'Unione europea e impediscono o alterano un corretto accesso al mercato. È però essenziale per l'Unione europea utilizzare il proprio peso politico ed economico per aprire gli altri mercati, rimettere al centro l'impegno a favore del multilateralismo, utilizzando anche gli accordi di libero scambio per favorire pace e sviluppo, dimostrando che la dottrina Trump è negativa per gli Stati Uniti e per il mondo e che il protezionismo, per l'Europa e soprattutto per un'Italia povera di materie prime, è il più grande ostacolo alla crescita e quindi all'occupazione e alla riduzione del debito pubblico, che la crisi finanziaria ci ha lasciato in eredità.

Signor Presidente, colleghi senatori, i risultati elettorali di Paesi europei molto importanti ci hanno dato la chiara indicazione della strada da percorrere. Speriamo di non essere l'eccezione che conferma la regola, ma la strada è chiara. Il processo di integrazione non deve fermarsi e l'Unione europea va completata, il populismo si sconfigge raccontando la verità ai cittadini ed esaltandone il senso di responsabilità. La storia dell'Europa è una storia di *stop and go*. È stato così dopo la sconfitta della Comunità europea di difesa (CED), con la contrapposizione franco-inglese e con la bocciatura del progetto di Costituzione. Dopo sono però venuti i Trattati di Roma, l'At-

to unico e il Trattato di Lisbona. È tempo di pensare al domani, senza dimenticare le emergenze quotidiane e questo domani occorre costruirlo oggi, ponendoci anche il problema di come rafforzare ulteriormente la dimensione democratica dell'Unione europea. Occorre arrivare alle elezioni del 2019 con un'idea guida forte su come meglio equilibrare il potere di iniziativa, che di diritto spetta alla Commissione, l'organo comunitario per eccellenza, ma che di fatto oggi è nelle mani del Consiglio, vale a dire dei Governi nazionali, quegli stessi Governi che spesso hanno trovato una via d'uscita più semplice dai problemi, additando l'Europa come causa dei problemi stessi, piuttosto che come loro soluzione.

In questi anni l'Europa ha rischiato di essere travolta dall'asfissia inconcludente della dimensione intergovernativa. Se c'è qualcosa che dalla lezione dei Padri fondatori dobbiamo recuperare davvero è la consapevolezza che solo la preminenza della dimensione comunitaria può farci avanzare nel processo di integrazione, anche a velocità diverse, pur in un quadro condiviso di valori ed obiettivi. La dimensione comunitaria può essere rafforzata solo se ampliamo i poteri di iniziativa del Parlamento e restituiamo alla Commissione un vero ruolo di governo. Rafforzare la dimensione democratica vuol dire anche coinvolgere sempre di più e meglio l'opinione pubblica nella narrazione di questo tempo, anche con consultazioni su problemi specifici, ad esempio in occasione delle prossime elezioni europee, come peraltro già è avvenuto in passato.

Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, come è auspicato nella proposta di risoluzione che verrà presentata dalla maggioranza, confidiamo che questo Consiglio europeo persegua con determinazione il completamento dell'unione monetaria e bancaria, indirizzi in senso europeo le nuove norme sull'asilo, difenda l'accordo di Parigi sul clima e apra un confronto a tutto campo con gli Stati Uniti su questo tema e su quello del commercio mondiale, pensi alla migrazione dall'Africa non come ad una pertinenza biblica, ma come la cartina di tornasole del bisogno di una nuova logica distributiva delle risorse e delle ricchezze del mondo. Essere alla testa di questo processo epocale è il dovere di un grande Paese, che sa alzare lo sguardo oltre le proprie meschinità. Siamo sicuri che voi, signori del Governo, e lei, signor Presidente del Consiglio, ne siate più che consapevoli e confidiamo che l'approccio assai positivo assunto in questi mesi sulle questioni europee e internazionali, non solo darà centralità al ruolo dell'Italia, ma rafforzerà quella flebile speranza, che abbiamo visto rinascere in Europa e che ci fa ritenere che il tempo del tramonto dell'Unione europea e dei tuoi Stati non sia ancora all'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 2, dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra, n. 3, dal senatore Barani e da altri senatori, n. 4, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 5, dal senatore Martelli e da altri senatori, e n. 6, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi limiterò a esprimere il parere sulle risoluzioni. Esprimo parere contrario sulla risoluzione n. 1, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori. Esprimo parere favorevole sulla risoluzione n. 2, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Il parere sulla risoluzione n. 3, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, è favorevole se riformulata. La riformulazione consiste nell'eliminare il periodo che inizia con le parole «Di particolare importanza appare pertanto il proposito», e nel riformulare il secondo impegno, sostituendo il periodo che inizia con le parole «soprascedendo, nel frattempo» e finisce con le parole «in attesa di» con la parola «promuovendo». Se queste modifiche vengono accolte, il parere è favorevole.

Anche sulla risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, il parere è favorevole se viene accolta la riformulazione del Governo. Le modifiche che proponiamo sono le seguenti: eliminare, nella prima pagina, il terzo e il quarto rilievo; modificare l'ultimo rilievo della prima pagina con l'eliminazione delle parole: «all'insegna del mercantilismo tedesco» e la sostituzione delle parole: «si è dimostrata sempre più insostenibile: si è realizzata attraverso una» con le parole: «resta un cantiere aperto: occorre evitare una permanente»; alla terza pagina, modificare il primo impegno eliminando le parole: «si opponga ai respingimenti verso i Paesi di origine e di transito»; sempre alla terza pagina, nel quarto impegno, sostituire il periodo che inizia con le parole: «e dunque» e finisce con le parole: «a proporre» con la parola «proponendo»; all'ottavo impegno, sostituire le parole: «in particolare dallo smantellamento dei campi *lager* dove vengono reclusi i migranti e dalla» con la parola: «dalla»; a pagina 4, eliminare il primo e il terzo impegno e togliere le prime due righe dalla lettera *a*), in modo che rimanga: «a rifiutare di inserire il *fiscal compact* nei Trattati europei apponendo il veto in sede europea» aggiungendo di seguito le parole: «in mancanza di un ripensamento delle strategie economiche alla sua base»; alla lettera *b*), dopo le parole: «in particolare,» sostituire il periodo dalle parole: «una modifica» alle parole: «di includerla,» con le parole: «continuare a promuovere politiche di»; eliminare la lettera *h*) a pagina 5 e, alla lettera *i*), sostituire le parole: «l'indizione di una conferenza europea» con le parole: «valutare iniziative volte a promuovere un dibattito». Quanto all'impegno relativo al G20 di Amburgo, chiediamo di sostituire le parole: «1,5° C» con le parole: «ben al di sotto di 2°» e, infine, riformulare l'ultimo impegno inserendo prima delle parole: «adozione di una tassa» le parole: «proseguire l'azione colta alla». Se accettate queste riformulazioni, il parere è favorevole.

Quanto alla risoluzione n. 5, non condivido praticamente nulla di quanto ha detto il senatore Martelli, ma condivido molto di quanto è indicato nella risoluzione, perché sono tante azioni che il Governo ha in corso quindi, se i proponenti accettano le riformulazioni del Governo, il parere è favorevole. Chiediamo che a pagina quattro, l'ultimo periodo finisca con le

parole «nella risoluzione dei conflitti», eliminando tutto quello che segue, fino all'inizio di pagina cinque.

Per quanto riguarda il dispositivo, dato che si tratta di azioni su cui il Governo sta lavorando, propongo riformulazioni che rendono più attuali gli impegni proposti dai proponenti. Il primo impegno andrebbe riformulato come segue: «a continuare nell'impegno volto a superare l'attuale sistema di Dublino e a rivedere in particolare il principio del "Paese di primo approdo", valutando anche la possibilità di permettere al migrante di presentare la domanda di asilo nello Stato membro dove eventualmente già sono presenti parenti e familiari»; al secondo impegno, chiediamo di sostituire la parola: «sostenere» con le parole: «ribadire la necessità»; nel terzo impegno, chiediamo di sostituire le parole: «a sostenere l'introduzione di» con le parole: «a riaffermare la proposta già presentata dal Governo volta ad introdurre».

Al quarto impegno chiediamo di sostituire le parole: «a ridiscutere l'approccio» con le seguenti: «a proseguire nell'impegno volto a promuovere nuove politiche» e di eliminare le parole: «promuovere azioni di sostegno al reddito quali l'istituzione del reddito di cittadinanza,».

Al quinto impegno, propongo di sostituire le parole: «a chiedere nelle opportune sedi europee maggiore chiarezza» con le seguenti: «a approfondire l'analisi» e sostituire le parole: «rendere maggiormente trasparenti la sua *governance*, il suo finanziamento e i suoi obiettivi,» con le parole: «assicurare la piena trasparenza della sua *governance*, del suo finanziamento e dei suoi obiettivi,». Chiedo di eliminare il sesto impegno, relativo al *peace-keeping* a livello di Nazioni Unite e, all'impegno successivo, di sostituire la parola: «sostenere» con le parole: «ribadire la necessità di lanciare», sostituire le parole: «un taglio dei costi al bilancio della difesa» con le parole: «risparmi e una spesa per la difesa più efficiente» e le parole: «. Garantendo così un recupero di fondi da reinvestire, auspicabilmente,» con le parole: «proseguendo allo stesso tempo con nuove iniziative».

Quanto al penultimo impegno, propongo di sostituire il periodo dalle parole: «a garantire» alle parole: «la Brexit» con le seguenti parole: «a riaffermare, nelle trattative per la Brexit, la priorità volta a garantire». Chiedo, infine, di eliminare l'ultimo impegno. Se queste riformulazioni vengono accolte, il parere del Governo alla proposta di risoluzione n. 5 è favorevole.

Passo ora alla proposta di risoluzione n. 6, su cui il parere è favorevole a condizione che vengano accolte le seguenti riformulazioni. Alla lettera *d)*, propongo di sostituire le parole «che rifiuta ogni attività non avendo recepito» con le seguenti «che non ha recepito». Con riferimento all'ultima considerazione sul fenomeno migratorio, propongo di sostituire «vi fosse una rapida» con le parole «proseguire nell'», in quanto gli accordi sono in corso di attuazione.

Inoltre, più avanti, al secondo punto con riferimento all'occupazione, propongo di sostituire le parole «i programmi economici non sono stati, sino ad ora, in particolar modo, efficaci» con le seguenti «i programmi economici non sono sempre stati efficaci».

In merito alle relazioni esterne, laddove si fa riferimento all'abbattimento di un aereo militare siriano da un *raid* americano le parole «ha porta-

to nuovamente alla chiusura dei canali di comunicazione» vanno sostituite con le altre: «ha nuovamente complicato la comunicazione».

Quanto agli impegni, con riferimento al primo, propongo di sostituire la parola «adoperandosi» con le seguenti «continuando ad adoperarsi».

Al terzo impegno, propongo di utilizzare la seguente formula «proseguendo nel dialogo con Malta per una ragionevole delimitazione dell'area SAR, eliminando la sovrapposizione con l'area di competenza italiana e per intervenire con attività di soccorso (...)».

Quanto all'impegno successivo, propongo di utilizzare la seguente formula «continuando l'azione del Governo volta ad agevolare la piena assunzione da parte dei Paesi (...)». Al punto successivo, chiedo di sostituire le parole «supportando i» con le seguenti «ribadendo la necessità di un maggior sostegno ai».

Al successivo impegno, chiedo di riformulare la prima parte nel seguente modo «ribadendo la richiesta di risorse aggiuntive a livello europeo per il fondo lanciato a La Valletta, volto a» e di mantenere inalterata la seconda parte.

Chiedo altresì, al successivo impegno, di sostituire le parole da «prevedendo la possibilità» a «dalla Unione europea» con le seguenti «riaffermando la necessità di condizionare l'attribuzione dei fondi europei, in particolare della politica di coesione, al pieno rispetto da parte di tutti gli Stati membri degli obblighi in materia di immigrazione e asilo». Questa è una proposta che il Governo ha già fatto nel mese di aprile scorso e che ho ribadito ieri a nome dell'Italia in Consiglio affari generali.

Quanto all'impegno che inizia con le parole «prevedendo la realizzazione» chiedo di riformularlo come segue «valutando la possibilità di realizzare, in territorio libico, tunisino e maltese, *place of safety* in grado di accogliere i migranti soccorsi in mare in corrispondenza delle zone SAR di competenza, nel rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione di Amburgo e nel pieno rispetto degli obblighi europei e internazionali a tutela dei diritti umani;».

Quanto al penultimo impegno, propongo di aggiungere dopo le parole: «la strategicità di assicurare» le seguenti: «nel momento in cui si realizzino tutte le condizioni necessarie», mantenendo inalterato il prosieguo.

PRESIDENTE. Senatore Barani, accetta la proposta di riformulazione della risoluzione n. 3?

BARANI (*ALA-SCCLP*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non ho riscontro rispetto alla proposta di riformulazione della risoluzione n. 4.

Senatore Martelli, accetta la proposta di riformulazione della risoluzione n. 5?

MARTELLI (*M5S*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Malan, accetta la proposta di riformulazione della risoluzione n. 6?

MALAN (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, condivido quanto è stato detto nei punti principali della discussione di questa mattina. Vorrei però fare delle puntualizzazioni su alcuni aspetti, innanzitutto sulla Brexit.

A quasi un mese dall'ultimo intervento del presidente Gentiloni in Aula, in occasione del quale chiesi di fare chiarezza sui costi della Brexit, torno, dopo le note polemiche proprio su questo tema, a chiederle di far sì che il presidente Gentiloni in prima persona si faccia portavoce di questa necessità che è propria di tutti i 27 Stati membri.

È necessario fare il punto su quanto la Brexit costerà alla nostra economia, all'economia dell'Unione, come è necessario sapere quali risposte dare ai nostri connazionali che nel Regno Unito vivono e lavorano e che, ad oggi, ancora non hanno chiaro quale sarà la disciplina applicata al loro inalienabile diritto di libera circolazione.

I negoziati, iniziati qualche giorno, fa, non devono essere occasione per esprimere risentimento, ma occasione di onesto confronto sul tema, tenendo presente che la tenuta del nostro sistema economico deriva direttamente dall'approccio che l'Unione europea deciderà di tenere con il Regno Unito.

La migrazione è un altro tema all'ordine del giorno del Consiglio europeo e sarà necessario fare una valutazione per attuare le misure da adottare per arginare i flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale. A fronte degli ultimi dati forniti dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni, risulta ad oggi che nel Mediterraneo nel 2017 ci sono stati 2.000 morti, oltre 81.000 arrivi di migranti, di cui l'85 per cento diretti in Italia. Mi pare evidente che l'Italia debba impegnarsi affinché cambi radicalmente il modo di affrontare l'emergenza.

La volontà dell'Unione è quella di non rivedere gli accordi di Dublino, rideterminando il numero di richiedenti asilo destinati ad ogni singolo Paese, ma l'Italia non può reggere da sola il peso dell'85 per cento di questa emergenza.

Aggiungo che più che analizzare le politiche di intervento nel Mediterraneo centrale, il vero grande tema da affrontare è quello della cooperazione e dello sviluppo del continente africano. Solo una forte *partnership* economica e sociale tra Europa e Africa, a guida italiana, e non le elemosine che da troppo tempo siamo abituati ad elargire, può assicurare il vero controllo del fenomeno migratorio. È inutile continuare a valutare interventi li-

mitati ad un ripescaggio quotidiano da parte delle nostre Forze dell'ordine e della nostra Guardia costiera, alle quali però va tutta la nostra gratitudine per il loro impegno, che ci consente di affrontare a testa alta il tema nelle sedi europee.

L'Italia deve ottenere, tramite il nostro Presidente del Consiglio, un vero impegno dell'Europa nei Paesi dai quali i barconi partono, per assicurare condizioni di vita dignitose alle popolazioni che, anche a causa di talune politiche estere, scappano dalla propria casa, dai propri valori, dai propri affetti e cercano di raggiungere un Paese che non è in grado di accogliere, in sei mesi, quasi 57.000 migranti.

Questo, peraltro, non è un indirizzo di politica di destra o antieuropeista, ma lo stesso presidente del Partito Socialista Europeo (ora gruppo dell'Alleanza progressista di socialisti e democratici al Parlamento europeo), la casa europea del PD, Gianni Pittella ha chiesto espressamente al Parlamento europeo che questo diventi un motivo serio di negoziato dei Paesi dell'Unione.

Non possiamo consentire che si muoia al largo delle nostre coste, come non possiamo sostenere un fenomeno che non è assolutamente solo italiano, ma di cui l'Italia sopporta il maggior peso.

Noi tutti guardiamo con inquietudine ai preoccupanti eventi terroristici che stanno sconvolgendo il continente. Non è questo il luogo per dibattere demagogicamente sulle cause di questa *escalation*, però l'Italia avrà l'occasione di essere faro guida nella prevenzione del terrorismo e degli attacchi: la grandissima esperienza che il nostro Paese ha potuto, suo malgrado, fare negli anni bui della nostra storia repubblicana in tema di prevenzione e sicurezza dei cittadini e delle istituzioni deve essere messa a disposizione dei nostri alleati.

Come per molti degli altri settori, occorre molta più Europa. Siamo rimasti fermi all'Interpol, lasciando che i servizi di sicurezza nazionale non si parlassero. Se non capiamo che maggiore integrazione significa più risultati, l'esito sarà sempre deludente.

Da ultimo, in occasione del semestre europeo 2017, è necessario continuare a portare avanti una lotta che consenta all'Italia di attuare vere politiche mirate all'occupazione, alla crescita e alla competitività, *in primis* con riferimento alle nostre eccellenze, alle nostre esportazioni, al marchio *made in Italy* che l'economia dell'Europa teme. È vero che il nostro Paese ha accumulato un grandissimo ritardo, ad esempio nella digitalizzazione delle imprese.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*). Concludo, signor Presidente.

Confindustria digitale calcola una perdita dal 2000 al 2015 di 200 miliardi di euro a causa di questo. Per questo motivo l'Unione deve consentire all'Italia, in tempi e con modalità che non sviscerino la nostra economia, di adeguarsi agli *standard*. Lo stiamo facendo con il piano Calenda, ma abbiamo bisogno di più sostegno dall'Europa perché ulteriore sostegno all'Italia è ulteriore sostegno a tutta l'Unione. È necessario infine...

PRESIDENTE. Concluda.

FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*). Lascio il testo... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Proteste della senatrice Fucksia*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare la restante parte del suo inserimento affinché sia allegato agli atti.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego tutti di contenere i tempi dei propri interventi, altrimenti non riusciamo a concludere la seduta con il voto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, verrebbe da parlare di vuoto assoluto, che è un po' anche quanto ci ha ricordato prima in maniera molto laconica il presidente Gentiloni Silveri: da solo, senza alcun Ministro attorno e anche con i banchi della maggioranza deserti. Questo dà un po' l'idea dell'immagine che il governo Gentiloni proietta anche all'estero, oltre che all'interno del Paese: una barchetta, un guscio di noce messo in acqua aspettando che vada a schiantarsi contro gli scogli, con anche da parte della maggioranza qualcuno che fa il tifo perché gli scogli si avvicinino il più velocemente possibile.

Noi non giochiamo al tanto peggio tanto meglio. Vorremmo invece, almeno in questo ultimo scampolo di legislatura (visto che avete deciso di trascinarla ancora per qualche mese), che il Governo facesse la propria parte, difendendo gli interessi dei cittadini italiani e soprattutto di quelli che sono oggi nella condizione peggiore a livello europeo; penso ai terremotati. Cito i terremotati, signor Presidente, perché prima, quando il presidente Gentiloni è venuto in Aula, ci ha fatto una grande panoramica di ciò che sta facendo a favore del nostro Paese soprattutto a livello europeo. Io ricordo, signor Presidente, ma non sfuggirà neanche gli altri colleghi, quando quest'autunno l'allora presidente del consiglio Matteo Renzi utilizzò - e uso proprio questa parola perché questo fu fatto - il dramma del terremoto per chiedere all'Unione europea flessibilità sui conti dello Stato: abbiamo avuto il terremoto, quindi dovete darci flessibilità, altrimenti il Paese non può ripartire. Quella flessibilità è arrivata, i fondi sono stati messi a disposizione, ma non sfuggirà nessuno cosa sta succedendo, basta prendere un quotidiano e leggerlo: sisma, caos e ritardi. Cantone e l'antimafia indagano sui subappalti per cassette e macerie. Questo è un quotidiano di oggi, signor Presidente. Paola De Micheli dice «troppa burocrazia, ma ricostruiremo tutto». Ricordo - e con me c'era anche il senatore Arrigoni - quando in Commissione ammonivamo il Governo, perché con quello che stava facendo la ricostruzione non si sarebbe più fatta.

Sono passati nove mesi e oggi nelle cronache abbiamo le storie di imprese che hanno costruito le cassette e che non vengono pagate; storie di

gente ancora abbandonata al proprio destino, senza avere la possibilità di tornare nel proprio paese terremotato; storie di una ricostruzione che addirittura trascura il fatto che devono essere almeno esentati dal pagamento delle tasse di successione i poveri disgraziati che sono rimasti sotto il terremoto.

Questa è la serietà del Governo. Questa è la serietà che il Governo ha messo nella ricostruzione delle aree terremotate. Ma se questa è la serietà che il Governo ha messo su una questione così importante, non è difficile comprendere quanto il Governo non sia credibile su altre tematiche nel momento in cui si rivolge all'Europa chiedendo flessibilità, impegnandosi sul fronte economico piuttosto che su quello della ripresa sociale e finanziaria.

Presidente Gentiloni Silveri, il problema è che non siete credibili perché è in ciò che fate, ovvero in ciò che non fate, che dimostrate di non essere credibili. Proprio ieri, non più tardi di qualche ora fa, in quest'Aula andava in onda lo psicodramma di maggioranza, con parte della maggioranza che votava contro lo stesso Governo per le mozioni riguardanti lo scandalo Consip, e parte della maggioranza, il PD, che chiedeva una verifica. In che maniera pensate di poter essere credibili rivolgendovi all'Europa e chiedendo che vengano utilizzate per il nostro Paese regole più flessibili? Se non sgombrare il campo velocemente da questi fantasmi, il problema non è che andrete a fondo voi, ma che porterete a fondo tutto il Paese insieme a voi.

Cominciate a cacciare Errani e a cacciare Lotti e iniziamo a dare un segno di discontinuità rispetto a una gestione che sta facendo solo danni al Paese. La serietà la si dimostra pagando i fornitori e non essendo l'ultimo Paese in Europa per il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Le imprese in Italia stanno fallendo ancora oggi perché aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione. Mentre gli altri Paesi vanno avanti, noi andiamo indietro. La nostra economia, rispetto a quella di un altro Paese come la Spagna, che è entrata in crisi tanto quanto noi all'inizio degli anni 2000, sta arrancando, mentre in quel Paese ormai ha ripreso il volo. Qual è la differenza? È nelle scelte politiche di base. Già, perché se per voi la priorità in questo momento diventa lo *ius soli*, allora si capisce come siate incapaci di gestire un fenomeno drammatico come quello migratorio.

All'ordine del giorno del Consiglio europeo vi sono questi temi. Il primo è ancora una volta la migrazione. Ogni volta che c'è un Consiglio europeo il primo tema è la migrazione. E quali sono le risposte? Ogni volta, il nulla. Poi la senatrice Fabbri può anche continuare a dire che l'Europa ha ripreso con vigore e che l'antieuropeismo è stato sconfitto. L'antieuropeismo non è un fenomeno stagionale come le foglie che crescono e cadono. Il problema è l'Europa che non riesce a risolvere i problemi e i cittadini che non hanno fiducia in un meccanismo fatto solo di burocrazia e di grandi interessi, non di tutela dei più deboli e dei più fragili.

Oggi abbiamo avuto, ancora una volta di più, la conferma del fatto che l'Europa si basa sulla finanza, mentre noi, nel primo articolo della Costituzione, abbiamo scritto che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Voi oggi state portando l'Italia a rinunciare alle proprie basi fondanti, al riconoscimento del lavoro come la vera fonte di dignità per le persone sottoponendo invece l'Italia a vincoli finanziari. E allora si va a parlare

di *fiscal compact* e di *quantitative easing*, di tutto il resto che è lontanissimo dalla quotidianità dei cittadini.

Ancora una volta, nel Consiglio europeo è inserita la parola sicurezza e difesa. Ma qual è la serietà del Governo in merito alla sicurezza quando, con il riordino delle carriere, avete creato uno scompiglio nelle Forze dell'ordine e, ancor peggio, un salasso nei loro confronti? Quali motivazioni date ai nostri agenti nelle strade, cui chiediamo, e chiedete, tutti i giorni di mettere a disposizione la loro competenza, la loro professionalità e di mettere a rischio anche la loro vita per difendere i cittadini, quando non consentite loro neanche di programmare il *budget* della propria famiglia perché li salassate? Questa è la serietà con cui poi governate il Paese e con la quale vi rivolgete all'Europa. Ma dove credete di andare?

Ribadisco: fosse solo il problema della vostra maggioranza che va a picco! Ma il problema è che portate a picco l'intero Paese con questo vostro modo di concepire la politica. È una beffa, signor Presidente, perché quello che viene venduto in immagini non è nella sostanza. Anche la stessa cordialità che contraddistingue il presidente Gentiloni Silveri corrisponde a quel buffetto che viene dato all'ultimo della fila, allo scemo della combriccola quando viene accolto dagli altri. Questa, purtroppo, è l'immagine che oggi deriva quando vediamo il nostro Paese rappresentato in Europa.

Avremmo voluto vedere discusse qui dentro le mozioni riguardanti l'agricoltura e la filiera del riso, ma per l'ennesima volta sono state posticipate. Ancora una volta state danneggiando il nostro Paese non difendendo il lavoro di chi, a partire dall'agricoltura, paga le tasse, mettendoci sudore e fatica, chiedendo semplicemente di essere riconosciuto e rispettato nella propria capacità di lavorare e di creare ricchezza.

A voi, invece, questo non interessa. Va bene che l'Unione europea non metta i dazi e consenta le importazioni di riso dalla Birmania mandando a fondo l'intero comparto e se poi chiudono le imprese e restano a casa i nostri lavoratori chi se ne importa, tanto per voi è importante che venga qualche finanziatore dall'estero, meglio se poi collegato anche a Renzi e ai suoi amici delle banche, ad acquistare in saldo le imprese italiane. Questo non è quello che si chiama un Governo serio. Prima ve ne andate, meglio è. Il 4 dicembre ve lo hanno detto i cittadini, cara senatrice Repetti, lo hanno detto al Governo in maniera chiara: andatevene. E ancora una volta il paradosso è che allora avevamo un Presidente del Consiglio che aveva dichiarato pubblicamente che se avesse perso il *referendum* se ne sarebbe andato e oggi il principale azionista della maggioranza, Matteo Renzi, è ancora qui a calcare e a voler far fuori il presidente Gentiloni Silveri per prenderne il posto.

Signor Presidente, questo non è un Governo serio sia per quello che fa che per questi presupposti. Prima ce ne liberiamo, prima si torna al voto e prima potremo tornare nell'Unione europea a dire che gli interessi dei cittadini italiani, dei cittadini del nostro Paese, vengono prima di quelli degli altri. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

*CORSINI (*Art.1-MDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, ho sempre tenuto in grande considerazione le scelte che l'allora Ministro degli affari esteri on. Paolo Gentiloni ha compiuto e quindi, a maggior ragione, voglio ribadire oggi la condivisione nei confronti degli orientamenti che ha esposto.

Vorrei prendere le mosse da un'affermazione del suo intervento: il Presidente ha definito l'Europa "un progetto centrale del nostro futuro". Trovo particolarmente stimolante questa osservazione, perché sono convinto che l'identità dell'Europa non appartenga soltanto al suo passato, ma sia iscritta nel suo futuro. C'è un passaggio molto bello del libro «La nostra Europa» di Edgar Morin e di Mauro Ceruti, che è stato nostro collega senatore, nel quale i due studiosi sostengono che l'Europa non sia più un bruco, nel senso che è uscita dalla propria crisalide, ma non è ancora una libellula. Credo che questa immagine ben dica delle sfide e degli appuntamenti che ci attendono.

Dicevo una grande storia, perché l'Europa affonda le sue radici persino nella tradizione mitologica, nel mito di Cadmo e Armonia, ed è al centro, è il luogo d'origine dei processi di mondializzazione e di occidentalizzazione. Possiamo parlare di un'Europa che è ovunque - l'eurasia, le euro-americhe, l'eurafica - ma il rischio che oggi si prospetta all'Europa è quello di diventare una sorta di provincia del grande mondo che la circonda, una provincia sotto il profilo demografico, una provincia per quanto attiene alla disponibilità di risorse energetiche e per quanto attiene alla sua vocazione, che, non può essere disconosciuta o negletta, di grande potenza.

Ebbene, quali sono le premesse perché l'Europa possa affrontare le sfide sull'arco complesso dei problemi che il Presidente, con grande nettezza e credo onestà intellettuale, ci ha presentato? Innanzi tutto l'Europa ha davanti a sé una sfida, la necessità che essa diventi un plebiscito quotidiano, per parafrasare una definizione che in passato è stata data della democrazia, e cioè che venga interiorizzato il sentimento europeo della cittadinanza. Soprattutto, io credo, l'Europa (ma sotto questo profilo gli orientamenti che il Presidente ci ha esposto sono rassicuranti anche se mi permetterò qualche chiosa) deve essere il continente che abroga la dimensione del rifiuto e che è in grado di proporre oggi un *new deal* europeo. L'Europa che non è una provincia, è l'Europa che affronta la grande sfida del nostro tempo, cioè la sfida della globalizzazione.

C'è un capitolo che il presidente Gentiloni Silveri ha affrontato e che sarà al centro del dibattito del Consiglio europeo: l'Europa dell'inclusione, l'Europa del diritto, l'Europa che rilancia le prospettive della propria economia sociale di mercato. È un'Europa che rilegge - questa è una sfida che compete a tutti noi - il grande tema della globalizzazione, che certamente abbiamo interpretato, in un passato anche recente, esclusivamente in termini di eccellenza, di merito, di flessibilità, e che oggi invece credo ci ponga la sfida di un'Europa come grande Stato innovatore, come grande Stato che persegue una politica di investimenti, che assume l'ambizione della crescita, che pone rimedio al mondo globalizzato delle diseguaglianze, delle fragilità, delle difficoltà che investono milioni di cittadini e di persone.

Quando giustamente si parla - ed è un obiettivo degno di essere perseguito - di unione economica e monetaria, non basta. Bisogna definire quale declinazione si dà, appunto, a questi obiettivi. Io credo che centrale debba essere l'Europa della crescita, l'Europa del lavoro, l'Europa del riscatto della dignità dei propri cittadini.

Giustamente, il presidente Gentiloni Silveri ha richiamato un panorama internazionale profondamente mutato e che problematizza uno degli assi fondamentali della politica estera europea: l'asse della politica transatlantica, perché le scelte di Trump, le scelte di un protezionismo di ritorno alla vecchia dottrina di Monroe, interrogano l'Europa e credo che la risposta sia più Europa, più integrazione, più capacità dell'Europa di porsi a riferimento della possibile soluzione dei grandi, epocali problemi del nostro tempo. Sotto questo profilo mi pare che la vittoria di Emmanuel Macron in Francia costituisca per noi un fattore di rassicurazione, perché Macron ha vinto sulla base non di uno *slogan*, ma di un progetto, che è il progetto di più Europa, non di meno Europa.

Così pure il deludente risultato - deludente a dir poco rispetto alle sue originarie ambizioni - di Theresa May ci pone, anche in questo caso, di fronte alla sfida della Brexit, che è la sfida del mantenimento degli impegni finanziari, della tutela e della promozione dei diritti dei cittadini europei, e dunque italiani, residenti in Gran Bretagna. È la sfida dell'armonizzazione del diritto europeo e del diritto della Gran Bretagna; la sfida del mercato unico, dei confini tra l'Ulster, l'Irlanda. Ebbene, il tema della Brexit ci pone oggi di fronte a una inedita possibilità, alla luce del fallimento dei propositi di *hard* Brexit, e cioè la possibilità di definire una sorta di divorzio amicale nel mantenimento degli impegni assunti anziché nella promozione di una politica belligerante e di conflittualità.

Dicevo: l'Europa che riconosce se stessa inverando i valori della sua tradizione, che sono i valori della solidarietà e della responsabilità: valori che evocano allora la legittimità dell'assunzione di poteri sanzionatori rispetto a chi viene meno a questi riferimenti. Penso, ad esempio, alle questioni cruciali che investono la materia dei rifugiati o dei richiedenti asilo.

Abbiamo avuto, nel corso del 2016, 180.000 ingressi: evidentemente non tutti rifugiati o richiedenti asilo, ma c'era un accordo sulla ricollocazione di 160.000 cittadini. Ne sono stati ricollocati circa 20.000.

Ebbene, noi oggi possiamo farci forti del parere dell'avvocatura della Commissione europea, che sostanzialmente sostiene, dandoci ragione, che la Convenzione di Dublino, così come è stata formulata, è inapplicabile, in quanto priva di una adeguata normativa. Quindi è possibile ed è doveroso rinegoziarla, in vista dell'istituzione di un sistema centralizzato.

Deve essere altresì perseguita una prospettiva che proprio da parte italiana è stata pensata ed elaborata: mi riferisco al *migration compact*, una prospettiva di cooperazione, una prospettiva che ci pone di fronte ai continenti della fame, della miseria e della sofferenza non con l'atteggiamento supponente dei nuovi colonialisti, ma nel segno della promozione di missioni civili europee. Occorre definire bene i riferimenti culturali che ispirano le scelte della politica. Di fronte al fenomeno del terrorismo, di fronte a un fenomeno che crea problemi drammatici alle legittime aspirazioni di sicurezza

dei cittadini europei, quale interpretazione diamo? Siamo in presenza di una radicalizzazione dell'islamismo o siamo in presenza di una radicalizzazione sociale e politica che viene declinata in termini islamici? Dare una risposta differenziata e coerente a questo interrogativo significa armarci o, meglio, dotarci (voglio demilitarizzare del tutto il mio linguaggio) di strumenti adeguati.

Qui è necessaria una piccola chiosa.

PRESIDENTE. Concluda senatore.

CORSINI (*Art.1-MDP*). Concludo con una brevissima osservazione, che pongo come problema al collega Gozi, che so competente e sensibile.

Quando si sostiene la necessità di un rapporto di cooperazione tra l'Unione europea e la NATO (nei tempi contemporanei non esiste più un pericolo di invasione dall'Est sovietico) e quando si parla di incremento e di implementazione delle opzioni della ricerca e della capacità e si parla dell'istituzione di un fondo unico che verrebbe espunto dal calcolo delle spese ai fini del debito, si apre una prospettiva problematica. Mi domando infatti se queste risorse non possano essere calcolate e applicate ad altre materie certamente più urgenti.

PRESIDENTE. Senatore deve concludere.

CORSINI (*Art.1-MDP*). Concludo riconfermando il sostegno alla proposta di risoluzione e, allo stesso tempo, chiedendo agli esponenti del Governo di assumere gli interrogativi che ho sollevato. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo, senatore, che ha solo 5 minuti.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, noi voteremo a favore della nostra proposta di risoluzione riformulata, ma voteremo a favore anche di tutte le altre proposte di risoluzione su cui il Governo ha espresso un parere favorevole.

Vorremmo riconfermare alcune osservazioni.

Avevamo detto al Governo, e vorremmo che ne prendesse nota, che noi riteniamo di vitale importanza il tema dello sviluppo digitale, un'infrastruttura immateriale destinata a modificare radicalmente i modi di vita e gli assetti produttivi.

Invitiamo il Governo e il Presidente del Consiglio a tener conto del fatto che la Brexit produce un mutamento profondo degli equilibri finanziari italiani a causa del legame esistente tra la borsa italiana e la *city* di Londra, quello che abbiamo detto essere la London Stock Exchange, specie per

quanto riguarda la piattaforma elettronica che regola le contrattazioni dei titoli di Stato.

Ovviamente dovremo tenere in considerazione - come hanno detto tutti - le misure necessarie che dovranno essere assunte per arginare i flussi migratori, soprattutto lungo la rotta del Mediterraneo centrale, e il trasferimento in territorio italiano dell'Agenzia europea per i medicinali. Su questo punto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi vorremmo svolgere una riflessione di attualità. Veniamo, come tanti altri senatori, dal convegno di Farindustria che si è tenuto a largo di Torre Argentina. Erano presenti decine di senatori. Abbiamo sentito il Ministro intervenire anche a proposito dell'Agenzia europea per i medicinali in territorio italiano e affermare - ovviamente ne siamo felici - che abbiamo curato e guarito 79.000 cittadini italiani malati di epatite C. Il Ministro però ha omesso di dire che ci è costato 3,9 miliardi e che l'unico farmaco a disposizione era un farmaco della Gilead e che il prezzo è stato concordato con una trattativa secretata.

Ebbene, invitiamo il Governo a riflettere sul fatto che gli ammalati di epatite C in Italia sono un milione e mezzo e che se avessimo applicato lo stesso prezzo del farmaco in essere in Egitto, in India e in altri Paesi meno sviluppati di noi, ma che hanno sicuramente a cuore la sanità, avremmo curato tutto il milione e mezzo di italiani con 1,5 miliardi e avremmo risparmiato 2,4 miliardi.

Dico questo perché è importante, con la legge di bilancio e di stabilità in fase di progettualità, ricordare che muoiono 15.000 persone affette da epatite C all'anno e che basterebbe fare come fanno gli altri Paesi europei per portare alla guarigione totale questo milione e mezzo di italiani. Si tratta infatti di una malattia sociale che invitiamo a prendere seriamente in considerazione. Non basta dire che abbiamo dato la vita a 79.000 persone, che è encomiabile, ma bisogna aggiungere che ci è costato 3 miliardi e mezzo, mentre ci poteva costare 50 milioni. Tra 50 milioni e 3 miliardi e mezzo mi sembra che la differenza sia sostanziale.

Questo ci fa anche riflettere sul ruolo dell'ANAC, che crediamo non serva più in Italia, perché se in una trattativa privata, dove si spendono 3 miliardi e mezzo (ieri abbiamo fatto una mozione sui grandi appalti della Consip e parlavamo di 2,7 miliardi), non c'è traccia di corruzione, significa che in Italia la corruzione non esiste. Con una trattativa privata, secretata e con il monopolio di una multinazionale americana, gli italiani hanno versato per 79.000 guarigioni 3 miliardi e mezzo, quando potevano spendere solo 50 milioni.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la richiamo alla massima stringatezza.

MANCUSO (*AP-CpE-NCD*). Cercherò di venire incontro alla sua richiesta, Presidente.

Come già ricordato in quest'Aula, i temi che il Presidente del Consiglio si troverà ad affrontare assieme ai suoi omologhi europei rivestono un'attualità e una delicatezza particolari: le questioni investono da una parte i rapporti dell'Unione verso l'esterno (pensiamo ai temi delle migrazioni, della sicurezza e difesa); dall'altra riguardano le grandi direttrici di sviluppo interno, per sostenere e implementare posizioni comuni sull'occupazione, sulla crescita e sulla competitività. A tutto ciò si aggiunge il tema dell'avvio dei negoziati sulla Brexit: nel migliore degli scenari, sviluppi negoziali positivi consentiranno di avviare, da parte del Consiglio europeo, anche questa questione.

Strettamente correlato al negoziato Brexit è il destino delle agenzie dell'Unione europea la cui sede attuale è nel Regno Unito. Sarà interessante conoscere quali modalità procedurali saranno stabilite dal prossimo Consiglio per il trasferimento di tali agenzie, anche perché il nostro Paese è uno dei futuri candidati ad ospitare la nuova sede di EMA, l'Agenzia europea per i medicinali. In particolare, saranno approvate le linee guida su cui saranno valutati i *dossier* di candidatura delle città (tra cui Milano) tra le quali, entro quest'anno, sarà scelta quella che ospiterà l'EMA: un'opportunità da non sottovalutare.

Ma il punto che sta più a cuore al nostro Paese è sicuramente il *dossier* migrazioni. Secondo il programma reso pubblico, il Consiglio europeo valuterà l'attuazione delle misure adottate per arginare i flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

Il nostro Governo dovrà mostrarsi solido nel rivendicare gli impegni mantenuti sul fronte dell'accoglienza, dalla costruzione degli *hot spot* alla velocizzazione delle procedure di riconoscimento dei migranti; ma dovrà mostrarsi anche risoluto, a proposito della cosiddetta doppia rigidità di cui parlava il Presidente del Consiglio, nel pretendere che gli Stati dell'Unione europea rispettino gli impegni che essi stessi hanno sottoscritto, specificamente in relazione alla redistribuzione per quote dei migranti arrivati alle frontiere meridionali dell'Unione.

Altra tematica estremamente attuale è quella relativa ai progressi nel campo della sicurezza esterna e della difesa. Un contesto geopolitico complesso come quello attuale, in cui le forze di frammentazione centrifuga sembrano essere prevalenti nello scenario internazionale rispetto a quelle di collaborazione solidale, richiede un indispensabile rafforzamento della cooperazione dell'Unione europea. È chiaro che le problematiche derivanti da un quadro internazionale così convulso si riverberano anche al livello di sicurezza interna, come siamo tragicamente chiamati a testimoniare ormai quasi quotidianamente.

Quindi, opportunamente, il prossimo Consiglio europeo sarà la sede appropriata per un confronto sulle situazioni interne agli Stati dell'Unione europea al più alto livello dei capi di Stato e di Governo.

Come ultimo punto delle mie considerazioni, vorrei fare riferimento ai temi dell'occupazione e della crescita. Il Consiglio europeo si è riproposto di esaminare gli sforzi finalizzati ad approfondire il mercato unico, specialmente nei settori in cui l'integrazione europea è più arretrata. Negli ultimi mesi si è rilevato da più parti, con moderata soddisfazione, che l'Unione nel

suo complesso ha intrapreso una nuova strada di crescita e rilancio del lavoro. Anche l'Italia è riuscita ad invertire la tendenza di un pluriennale ciclo negativo; non abbiamo fatto sicuramente abbastanza ed è questo il momento propizio per accelerare su questo percorso, nell'ambito di regole europee che devono essere implementate nell'ottica di sostenere gli sforzi degli Stati membri. Quindi, i *leader* approveranno le raccomandazioni specifiche per Paese e concluderanno il semestre europeo 2017.

In conclusione, signor Presidente, è evidente che l'Unione europea e, al suo interno, l'Italia sono chiamate, ciascuna al proprio livello, a svolgere un ruolo fondamentale di stimolo e di nuova propulsione del motore della crescita economica, della gestione del fenomeno migratorio e della prevenzione e contrasto al terrorismo e alle minacce all'ordine internazionale. Siamo fiduciosi che il presidente del Consiglio Gentiloni Silveri sappia e possa, con il mandato di questa Assemblea, interpretare tali esigenze presso i *partner* europei nel modo migliore e più convincente possibile. (*Applausi del senatore Colucci*).

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento affinché sia allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per due minuti.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, non possiamo pensare che, poiché dopo la tempesta Brexit si è superato il clima (anche a livello elettorale), di ostilità verso l'Europa, tutte le questioni siano risolte. Per questo, il prossimo Consiglio europeo non può non rimettere di nuovo all'ordine del giorno - questo è il nostro pensiero - la questione che riguarda non genericamente il rilancio dell'Europa, e anche una vera discussione sulla discontinuità con le politiche fin qui seguite dall'Unione europea. In particolare, siamo ancora dentro alla vicenda che ha fatto sì che dalla crisi economica non si uscisse, a causa anche delle scelte compiute e che permangono riguardanti il *fiscal compact*. Noi, invece, ovviamente auspichiamo - e questo è il senso della nostra proposta di risoluzione - che questo orizzonte di fuoriuscita dal *fiscal compact* sia messo all'ordine del giorno.

Siamo molto preoccupati - e mi concentrerò su questo - per le scelte che riguardano la sicurezza e la difesa. Non crediamo affatto che questo sia il momento di aumentare le spese per gli armamenti; dovrebbe essere invece il momento in cui soprattutto l'Italia porta avanti, all'interno dell'Unione europea, una politica contro questo tipo di esposizione e a favore dell'implementazione delle politiche di pace. (*Richiami del Presidente*).

Concludo il mio intervento parlando dell'Accordo di Parigi: visto che oggi tutti si sentono più buoni rispetto all'America di Trump, non vorremmo - e questo è il senso della nostra proposta di risoluzione - che venissero in qualche modo allentati gli impegni relativi agli accordi contro i cambiamen-

ti climatici, che invece dovrebbero essere incrementati e implementati ancora di più.

Ricordando infine che non abbiamo accettato le riformulazioni proposte dal Governo, per tutti i motivi illustrati voteremo a favore della proposta di risoluzione da noi presentata, mentre non possiamo votare a favore della proposta di risoluzione a prima firma del senatore Zanda. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, il Gruppo Per le Autonomie - PSI - MAIE ha apprezzato molto l'equilibrio delle comunicazioni rese dal presidente del Consiglio Gentiloni Silveri, che richiamano la credibilità delle posizioni sostenute dall'Italia sui temi oggi prioritari come la sicurezza, la lotta al terrorismo, le politiche attive nei confronti dei migranti e il negoziato sulla Brexit. Condividiamo, quindi, pienamente la linea del Governo in relazione a tali problemi. L'Italia fa infatti bene a ribadire il carattere strategico dell'Unione e a chiedere, nel contempo, che, per essere condivisa e rafforzata, l'Unione europea debba profondamente rinnovarsi.

Ci uniamo anche alle parole pronunciate dal presidente Gentiloni Silveri in ricordo del cancelliere tedesco Kohl, scomparso pochi giorni fa. Il cancelliere ha non solo riunificato la Germania, ma ha dato un enorme contributo all'unificazione dell'Europa, anche al costo di sacrificare alcuni simboli della Germania, come è avvenuto con l'abbandono del marco tedesco in favore dell'euro, nonostante la forte resistenza della popolazione tedesca.

In ordine alla Brexit, l'Unione europea ha l'onere e il diritto di impostare i negoziati per fare chiarezza nei rispettivi rapporti. Non è infatti concepibile che chi vuole uscire dall'Unione europea, per non dover più rispettare la libera circolazione dei lavoratori, pretenda poi di continuare a beneficiare della libera circolazione delle merci.

In merito alle politiche di governo del fenomeno migratorio, l'Europa deve essere più solidale, non solo a parole, ma anche con i fatti concreti. L'Italia è la frontiera d'Europa, ma finora ha operato in assenza dell'Europa, e così non possiamo certamente andare avanti.

In ordine alle politiche di contrasto al terrorismo in materia di sicurezza, i Paesi europei appaiono in difficoltà dinanzi alla drammatica evoluzione che gli attentati hanno impresso.

Per questi motivi, il Gruppo per le Autonomie voterà a favore della mozione a prima firma del senatore Zanda, firmata anche dal nostro Gruppo, e delle altre mozioni su cui il Governo ha espresso parere favorevole. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, questa volta interverrò brevemente, iniziando con l'esprimere l'intenzione di voto del Gruppo in ordine alle proposte di risoluzione che sono state presentate. Ci asterremo sulla proposta di risoluzione presentata dalla Lega Nord. Voteremo contro la risoluzione di maggioranza. Ci asterremo sulla risoluzione a prima firma del senatore Barani. Voteremo a favore della proposta di risoluzione a prima firma della senatrice De Petris, ovviamente a favore della nostra, e, infine, a favore della proposta di risoluzione a prima firma del senatore Paolo Romani.

Relativamente alla nostra espressione di voto, vorrei innanzitutto far osservare perché non accettiamo le riformulazioni proposte, essendo importante capire quali sono i punti che proprio non vanno giù ai colleghi della maggioranza. In primo luogo, c'è la parte relativa agli armamenti e al concetto di difesa comune. Ciò che a voi non è andato giù, colleghi della maggioranza, e che avete chiesto di togliere dal dispositivo, è l'impegno a spostare le risorse dal settore degli armamenti ad altri settori, come - ad esempio - quello della protezione sociale. Di questo passaggio è stata chiesta l'espunzione *tout court*. Ciò vuol dire che non volete neanche sentir parlare di interventi nel settore della difesa e degli armamenti: questa è la sinistra o il centro-sinistra!

Un'altra cosa che proprio vi è indigesta è il concetto di "azioni di sostegno al reddito". Dopo aver sentito parlare di "reddito di inclusione", non mi sarei aspettato una cosa del genere. Probabilmente ciò accade perché si parla di "reddito di cittadinanza". Se volete, possiamo chiamarlo in un altro modo, ma la sostanza è che questo a voi resta molto indigesto, perché diventa impossibile mettere in atto pratiche di deflazione salariale, che è un concetto in letteratura scientifica che si pone quando si vuole aumentare la competitività. In realtà, non è chiaro perché in un'unione si debba competere: in unione si coopera, non si compete con la Germania, altrimenti che unione ho fatto? Faccio una divisione, al massimo. Quindi, non si capisce bene, in questo contesto, come si potrebbe essere più competitivi o più produttivi - fatto salvo che la nostra produttività è simile a quella della Germania - se non intervenendo sul salario e facendo deflazione salariale, come hanno detto autorevoli economisti. Se non puoi fare questo, devi fare deflazione.

Se prevedo un reddito di cittadinanza, non posso più fare la deflazione perché offro una scelta: ecco un altro motivo per cui non possiamo accettare che togliate questo punto qualificante.

La motivazione del nostro voto contrario alla risoluzione a prima firma del senatore Zanda è in parte insita in ciò che è stato dichiarato anche nelle comunicazioni. È stato fatto solo un leggerissimo accenno all'Accordo di Parigi e al conseguente ritiro dall'Accordo da parte dell'amministrazione americana, fermo restando che uno Stato esce dagli accordi e vi entra secondo un principio di *fair play* internazionalmente riconosciuto nel corso dei secoli, per cui tanto facilmente puoi entrare e tanto facilmente poi uscire (altro concetto che evidentemente non piace). Ebbene, sul concetto del contrasto al cambiamento climatico, di cui voi non volete sentire parlare, vorrei

farvi notare, signori, che il cambiamento climatico è adesso: con 1,2 gradi di incremento della temperatura media planetaria abbiamo la terza peggiore siccità dall'inizio del 1800, e quindi sono circa duecento anni. Abbiamo un *deficit* pluviometrico incredibile. Il lago di Bracciano, che è il serbatoio idrico di Roma, rischia di sparire: 50 chilometri quadrati di lago rischiano di sparire e voi riuscite a far sparire questo dall'agenda che si vuole portare in Consiglio d'Europa. Perché? Ovviamente i nostri impegni di contenimento della temperatura di 1,5 gradi possono essere fatti dalle Nazioni europee, Polonia esclusa, senza fare nulla: noi, lasciando fare, siamo in linea per ottenere i nostri impegni di riduzione. La Polonia dipende dal carbone per il 92 per cento della propria generazione di energia primaria e, quindi, è ovviamente fuori scala. Perché allora il tema sparisce dall'agenda? Sparisce per il semplice motivo che non interessa. Lo possiamo fare senza intervenire.

Vorrei fare un'ultima notazione sulla risoluzione della Lega, che contiene parecchi punti condivisibili. Ciò che ci ha fatto propendere per l'astensione è il terzo impegno, che inizia con le parole: «a promuovere la creazione nei Paesi di partenza e di transito di appositi campi». Il diavolo si nasconde anche nelle parole: si parla di «campo», mentre nella risoluzione a prima firma del senatore Paolo Romani si parla di «*place of safety*», che suona meglio; il concetto di «campo» evoca qualcos'altro. Pertanto, se ci fosse una buona intenzione dietro a questo impegno, andrebbe esplicitata in modo migliore. È condivisibile che vi sia una zona di accoglienza protetta, perché in Libia non ci sono zone protette. Se vogliamo fare un centro protetto, bisogna chiedere una forza di interposizione: avendo però un Governo non riconosciuto e due parti in lotta, questo diventa un problema.

Quindi, il concetto è il seguente: se è vero che un individuo che arriva dalla Sierra Leone e giunge in Libia è in balia della peggior feccia umana, che aspetta solo di poterlo sfruttare, deve essere creata una zona di sicurezza dove si possa vagliare la sua posizione senza che abbia la vita in pericolo. Il mio è un suggerimento per provare in futuro a mettere giù questi punti in un altro modo; se si vuole raccogliere anche un consenso sulla proposta, bisogna farlo.

Sulla proposta di risoluzione a prima firma del senatore Paolo Romani ho già detto che voteremo favorevolmente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, noi ringraziamo il Governo per il parere favorevole espresso sulle nostre proposte, ma gli chiediamo di prendere sul serio gli impegni assunti in quest'Aula, avendoli già presi in altre circostanze.

In particolare, ricordiamo gli impegni necessari a chiedere il cambiamento dell'ordinamento internazionale sul salvataggio in mare, le norme del Trattato di Dublino per quanto riguarda il trattamento e il luogo dove

devono stare le persone che arrivano in Europa (purtroppo, in grandissima parte nel nostro Paese). Ricordo che l'84 per cento di coloro che giungono in Europa arrivano in Italia, per cui la situazione è molto importante.

Chiediamo un particolare impegno sulla questione dei ricollocamenti, ben sapendo però che non è il ricollocamento che risolve i problemi. L'anno scorso sono giunte in Italia 181.000 persone con gli sbarchi ed è stato previsto il ricollocamento per 39.600 di queste. Se anche fossero state tutte ricollocate, i numeri sarebbero comunque schiacciati. Bisogna peraltro tenere presente il fatto che i numeri ci dicono che quest'anno ci sarà un forte aumento degli sbarchi. In realtà, di quei 39.600 ricollocamenti solo 6.500 hanno avuto luogo. Non credo che manchino all'appello soltanto la Polonia e l'Ungheria. Pertanto, il problema vero è fare davvero una politica di contenimento alla base.

Nella nostra proposta di risoluzione abbiamo citato un documento che non è solo del Gruppo Forza Italia, essendo stato approvato dalla Commissione difesa del Senato, con cui si chiede una serie di impegni precisi, dai corridoi umanitari fatti soltanto dagli Stati, alla modifica della normativa internazionale, alla necessità che il coordinamento del salvataggio in mare coinvolga tutti quanti e non, come accade oggi, sempre e soltanto l'Italia.

Come già detto in precedenza, il Presidente del Consiglio ha chiesto una politica comune sull'immigrazione, ma ciò implicherebbe che il Governo italiano non voglia fare il primo della classe nell'ambito di una serie di aspetti. A parere di alcuni, in alcuni ambiti siamo arrivati a essere i primi della classe, mentre ad avviso di altri siamo andati troppo in là, senza creare alcun interesse ad avere una politica comune. Si approvano delle normative sui minori non accompagnati che giungono nel nostro Paese che la stessa maggioranza ha definito all'avanguardia e si vuole modificare la legge sulla cittadinanza, mettendoci - anche qui - al primo o al secondo posto in Europa in termini di generosità nell'elargire il diritto di cittadinanza (posto, peraltro, che già oggi la normativa italiana vigente concede tale diritto in misura di gran lunga superiore rispetto agli altri Paesi). Se si fa questo, non si può poi essere credibili o accettabili quando in sede internazionale si chiede una politica europea comune.

Noi sosteniamo parecchi degli sforzi che il Governo sta sostenendo, in particolare per portare in Italia l'Agenzia europea del farmaco e l'Autorità bancaria europea. Oltre a noi, che diamo sostegno in Parlamento, la Regione Lombardia, nella cui Giunta Forza Italia è tra i protagonisti, sta lavorando concretamente per dare soluzione a questi problemi.

Siamo favorevoli anche alla politica europea di difesa comune. Prendo atto di quanto il Presidente del Consiglio ha dichiarato, e cioè del fatto che si prevede un risparmio addirittura di parecchie decine di miliardi a livello europeo (c'è chi parla addirittura di 100 miliardi di euro). Ma occorre fare attenzione: quando dico che il Governo deve prendere sul serio gli impegni, deve prendere sul serio anche quelli che esso stesso ha assunto. Ricordo che il 4 settembre 2014 il presidente del Consiglio Renzi assunse l'impegno di portare le spese per la difesa italiana a una cifra pari al 2 per cento del PIL. Dobbiamo allora coordinarci e dire che non è vero. Ma purtroppo l'impegno fu preso anche dal presidente del Consiglio Renzi. Quella

del 2 per cento non è un'invenzione di Trump, ma una cosa molto vecchia che chiede la NATO e che, se fosse stata rispettata anche solo dal 2014, avrebbe richiesto molti miliardi di spesa in più.

In sintesi, ribadiamo la nostra richiesta al Governo di difendere con determinazione gli interessi italiani in sede internazionale e, in particolare, di tenere fede agli impegni che assume accettando le nostre richieste, in particolare sulla politica migratoria, sulla sicurezza, sulle questioni economiche e sulle sanzioni alla Federazione russa che parecchio danneggiano la nostra economia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

CHITI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Invito anche lei alla massima sintesi, così da consentire all'Assemblea di votare le proposte di risoluzione.

CHITI (PD). Signor Presidente, consegnerei volentieri il testo dell'intervento, ma non lo posso fare perché ho solo una breve nota.

Anzitutto, desidero dire che sono d'accordo con il giudizio di fondo che ha dato il Presidente del Consiglio sulla situazione dell'Unione europea, e cioè sul fatto che si è ripartiti e non ci si arresi o rassegnati, né c'è stato un crollo. Bisogna cambiare e andare avanti. Questo però è un punto discriminante che emerge dal dibattito che si è svolto in quest'Assemblea e non solo dalle proposte di risoluzione presentate.

Ci sono tra noi forze politiche che sostengono che non si debba stare nell'euro né nell'Unione europea e altre come la nostra che ritengono che il destino presente e futuro sia di stare nell'Unione europea, ma che l'Unione europea debba e possa essere cambiata. Questo è un punto per noi fondamentale.

Il senatore Monti ha posto una questione che reputo seria, quando ha chiesto per quale motivo in un anno come quello attuale, caratterizzato da eventi come la Brexit e da una ripresa del sentimento europeo in Italia, invece questo non si è registrato, se non molto relativamente. Le ragioni, naturalmente, possono essere varie, ma una di esse - a mio parere - è politica e la sento come un fatto serio: non si è avuta una inversione forse perché le forze europeiste non hanno fatto e non fanno a viso aperto una battaglia nei confronti delle forze che non vogliono l'Europa, com'è avvenuto in Francia. Macron ha vinto le elezioni sostenendo di mettere al primo posto della sua azione la riforma e il cambiamento dell'Unione europea.

A me pare questo un punto decisivo e in fondo quello che caratterizza l'attuale maggioranza di Governo. Vorrei si uscisse da una situazione che mi pare ingenerosa e ingiusta. Certo, l'attuale maggioranza di Governo è nata dal fatto che alle elezioni non hanno vinto né il centrosinistra né il centrodestra. La maggioranza di Governo però come dimostra la risoluzione che ci apprestiamo a votare e sulla quale esprimiamo voto favorevole - è composta da forze che vogliono cambiare l'Europa ma stare nell'Europa, che sentono l'obiettivo dell'Unione europea come strategico. Da questo punto di vista - lo voglio dire - c'è un centrodestra democratico nel nostro Paese che non ha

ambiguità. Io ringrazio Alternativa Popolare per il fatto di non avere ambiguità rispetto a questo punto. È fondamentale ancorarsi alla prospettiva della costruzione dell'Unione europea.

Cambiare come e con quali passi? Dobbiamo dire che i Governi italiani in questa legislatura, il Governo attuale e il Parlamento hanno avanzato proposte serie. E capisco le difficoltà del senatore Candiani, che registra le sconfitte del lepenismo, di parlare d'altro. Noi abbiamo posto le questioni di una stretta connessione tra riforme democratiche e riforme economico-sociali. Abbiamo avanzato la proposta, sottosegretario Gozi, che sosteniamo, che una parte dei seggi riservati al Regno Unito che verranno meno sia utilizzata per liste transnazionali e che il capolista sia il candidato alla Presidenza della Commissione dell'Unione europea. Sosteniamo che il Presidente della Commissione dell'Unione europea sia lo stesso del Consiglio europeo. E sosteniamo riforme economici-sociali, uno sviluppo coerente con l'ecologia e con i diritti del lavoro, le questioni del clima. Vorrei dire al senatore Malan che il nostro Paese ha - per così dire - il problema di avere prestazioni migliori dal punto di vista dell'inquinamento perché è più avanzato sul fronte delle energie rinnovabili e ha il gas e gli idrocarburi, nonostante che gran parte del trasporto avvenga ancora su gomma, sulle autostrade. Se siamo più avanti, dobbiamo sollecitare gli altri, all'interno del Trattato di Parigi, a esserlo. Non dobbiamo certo dire se gli altri inquinano di più, dobbiamo tornare indietro e inquinare di più anche noi. Non mi pare questa la strada giusta. Noi siamo e vogliamo restare all'interno dell'Accordo di Parigi.

Ancora il senatore Monti ha posto una questione che vorrei girare a lei, signor Presidente, e alla Presidenza del Senato collegialmente. Ha ragione il senatore Monti quando dice che non si riesce, in quest'Aula, a svolgere un dibattito sui temi dell'Unione europea al di fuori della riunione del Consiglio europeo. A dicembre, ci sarà una riforma del bilancio europeo: vogliamo discutere in quest'Aula su come vediamo questa riforma? Se l'Unione europea ha l'uno per cento del bilancio pubblico complessivo dei Paesi membri (non il 24 per cento di bilancio federale degli Stati Uniti, ma almeno il 4, 3 o 7 per cento), è difficile fare politiche incisive. Vogliamo discutere in Parlamento di questi temi? Vogliamo dedicare una sessione a discutere delle prospettive dell'Unione europea che vadano in questa direzione?

E la cooperazione rafforzata - lo dico ai colleghi che non sono stati d'accordo - è la strada giusta per andare avanti ed è stata ribadita a Roma nella celebrazione del 60° anniversario dei trattati. È giusto che si vada avanti. Mi auguro inoltre che nel Consiglio europeo si facciano dei passi avanti notevoli sulla cooperazione rafforzata in tema di sicurezza e difesa. Un anno fa il Senato italiano ha condotto una ricerca da cui emergeva che nei 28 Paesi dell'Unione europea si spende molto per la difesa, ma tutti risparmiano nella stessa direzione: poca efficienza e tanta spesa. Questo è un verme militare, come l'ex segretario di Stato Kissinger definisce la nostra situazione. Istituire le forze armate e una cooperazione rafforzata in questa direzione sulla sicurezza e la difesa significa spendere meglio, probabilmente risparmiare e comunque affrontare con sicurezza le politiche che ci spettano nei confronti dei nostri vicini e dare sicurezza ai nostri cittadini all'interno dell'Unione.

L'ultima parola riguarda la situazione dei migranti. A questo proposito i passi avanti sono insufficienti ma ci sono e vanno registrati, perché sono anche frutto della nostra azione. Partirò dal fatto che non sono sufficienti, come già ha detto il senatore Malan. Ci sono da ricollocare 160.000 persone che hanno diritto all'asilo; sono stati realizzati 20.033 ricollocamenti (14.240 dalla Grecia, 6.977 dall'Italia), e quindi sono insufficienti. Ci sono però anche dei passi in avanti. Perché non registrarli? La Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione nei confronti di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca perché non rispettano le decisioni sul ricollocamento. È un punto importante. Perché non lo si deve sottolineare? Sono d'accordo con le considerazioni del senatore Corsini sulle migrazioni. L'Accordo di Dublino va rivisto e l'avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea dice che è inapplicabile alle situazioni di emergenza e ciò dà forza le nostre impostazioni. Tuttavia, colleghi, diciamoci anche che l'Accordo di Dublino non è stato sottoscritto da un Governo di centrosinistra (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*). Noi lo gestiamo con responsabilità.

Diciamo anche un'altra verità: se vogliamo solidarietà dall'Europa - e la vogliamo - dobbiamo pretenderla anche dall'Italia, perché tutti i Comuni che non accettano chi ha diritto all'asilo (e si tratta di persone), costringono gli altri Comuni a farsi carico del doppio e a vivere una situazione di difficoltà. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Repetti*). Si vuole governare questo problema o si vuole giocare per un pugno di voti a scaricarsi la coscienza e soprattutto la responsabilità, a essere a giorni alterni solidali o contrari a questi criteri di solidarietà?

Sono questi dal mio punto di vista i motivi principali per cui sosteniamo l'azione del Governo e, apprezzando che ci siano proposte di risoluzione della maggioranza, voteremo con convinzione la proposta di risoluzione n. 2, a prima firma del nostro Capogruppo. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2), presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Collegli, comunico che sono giunte per le vie brevi le richieste di dieci Capogruppo su undici perché le sedute di domani non abbiano luogo al fine di consentire lo svolgimento della campagna elettorale per i ballottaggi.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, ovviamente noi siamo l'undicesimo Gruppo che non ha avanzato siffatta richiesta e che è contrario alla proposta di non tenere le sedute nella giornata di domani.

Chiediamo, pertanto, che tale proposta sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di non svolgere le sedute previste per la giornata di domani.

È approvata.

Collegli, questo ci consente anche, per i tempi relativi alla presentazione degli emendamenti, di avere una maggiore disponibilità di tempo rispetto al cosiddetto codice antimafia. Pertanto, ritengo sia una decisione che presenti dei vantaggi anche per il successivo provvedimento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,13)*.

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 22 E 23
GIUGNO 2017****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6**

(6-00248) n. 1 (21 giugno 2017)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI,
CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOL-
PI.

Respinta

Il Senato,

premessi che:

- al punto I dell'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo, in tema di immigrazione, sono indicati diversi argomenti, tra cui, alla luce dell'emergenza migratoria in atto, in particolare, il monitoraggio della rotta del Mediterraneo orientale nonché la verifica dell'attuazione della dichiarazione UE-Turchia e la valutazione dello stato di "avanzamento delle misure adottate per affrontare la via del Mediterraneo centrale, in particolare sulla base della dichiarazione di Malta, del quadro di partenariato e del piano d'azione di Valletta";

- oltre a quanto sopra, vi sono all'ordine del giorno anche la questione della riforma del Sistema comune europeo d'asilo (CEAS), tra cui la futura applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà tra gli Stati membri, ed infine la valutazione degli strumenti azionati e degli investimenti finora attuati per affrontare le cause dell'emergenza migratoria in atto;

- tale riunione fa seguito a numerose altre precedenti, susseguitesi sia quest'anno che negli scorsi anni sullo stesso tema e con gli stessi argomenti, da ultimo il Consiglio europeo del 9 e 10 marzo 2017, a seguito del quale, allora, si apprendeva che "molte misure operative decise nella riunione informale tenutasi a Malta il 3 febbraio 2017 sono in fase di attuazione";

- pochi giorni prima la Commissione, riferendo per la terza volta sui progressi compiuti nell'ambito del quadro di partenariato per la migrazione dello scorso anno e sulle prime misure adottate per attuare gli interventi lungo la rotta del Mediterraneo centrale in conformità della dichiarazione di Malta del 3 febbraio e della comunicazione congiunta del 25 gennaio, dichiarava che "Dall'istituzione del quadro di partenariato nel giugno 2016 sono stati conseguiti risultati importanti.";

- nonostante quanto sopra, però nei fatti continuano a intensificarsi, per il mancato presidio dei confini comunitari, i flussi migratori irregolari verso l'Europa ed in particolare il nostro Paese, sia dai confini marittimi, ma anche attraverso le rotte terrestri, e conseguentemente è in aumento anche il numero dei decessi a seguito delle traversate nel Mediterraneo;

- ciò è confermato dagli ultimi dati ufficiali forniti dal Ministero dell'interno: il numero degli immigrati sbarcati in Italia al 31 maggio 2017 è stato di 60.200, con un incremento del 25,72 per cento rispetto allo stesso periodo del precedente anno (47.883) mentre, ad esempio, dal consistente

divario tra il numero degli arrivi di cittadini pakistani registrati al momento degli sbarchi (1.493) e quello delle domande di asilo presentate dagli stessi (4.463), si deduce chiaramente che la maggior parte è dunque arrivata via terra, probabilmente percorrendo la già nota rotta balcanica, dopo aver attraversato altri Paesi europei, per giungere, infine, in Italia;

- nonostante l'articolo 7 del Regolamento UE 604/2013 disponga una gerarchia tra i criteri per la determinazione dello stato competente all'esame di una richiesta di protezione internazionale e che quello del Paese di ingresso e/o soggiorno è al quarto posto, le richieste dell'Italia di riammissione attive in Paesi terzi accolte sono state solo 646 al 15.05.2017 (in calo rispetto alle 1.449 nello stesso periodo dello scorso anno), mentre quelle dei Paesi terzi di riammissione passive in Italia accolte sono state di gran lunga superiori: 2.087 a maggio 2016 e 7.167 nello stesso periodo del 2017;

- nonostante il programma di ricollocazione adottato dall'Unione europea nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione del 3 maggio 2015 prevedesse la redistribuzione di circa 40.000 richiedenti protezione internazionale da Italia e Grecia in altri Stati membri dell'Unione entro il 26 settembre 2017, al 26 maggio 2017 risultano ricollocati dall'Italia solo 6.193 richiedenti protezione internazionale;

- le nazionalità dei richiedenti indicate nel piano di ricollocamento europeo non risultano, secondo i dati disponibili al 31 maggio 2017, tra quelle dichiarate al momento dello sbarco in Italia, dove ai primi posti tra i Paesi di origine vi sono Nigeria, Bangladesh, Guinea, Costa d'Avorio e Gambia;

- sebbene il concetto di un Sistema europeo comune di asilo (CEAS) sia stato introdotto per la prima volta dal Consiglio europeo di Tampere nel 1999, ad oggi, nonostante le diverse direttive adottate negli anni, lo stesso non si è ancora realizzato poiché permangono tra i diversi Stati membri differenze notevoli nel recepimento ed attuazione della normativa comunitaria, da cui discende, anche alla luce della continua emergenza migratoria in atto, il fallimento dell'Unione europea in merito alle politiche finora attuate, alla gestione dei confini esterni ma altresì per la sicurezza nella zona Schengen;

- ad esempio, nonostante la direttiva 2013/32/UE all'articolo 37, paragrafo 1, consenta di designare a livello nazionale Paesi di origine sicuri ai fini dell'esame delle domande di protezione internazionale e di prevedere una procedura accelerata e/o di frontiera ai sensi dell'articolo 31, paragrafo 8, l'attuale normativa nazionale non ha ancora recepito gli articoli 36, 37 e 38 della direttiva in materia di designazione di Paese di origine e terzo sicuro, a differenza di altri Paesi europei;

- ugualmente in Italia non è stato recepito il disposto di cui all'articolo 8 della direttiva 2011/95/UE il quale prevede la possibilità di adottare disposizioni nazionali che prevedano, nell'ambito dell'esame delle domande di protezione internazionale, la valutazione del ricollocamento interno o dell'alternativa di fuga, c.d. IFA/IRA (*Internal Flight or Relocation Alternative*);

- la direttiva 2008/115/CE dispone l'obbligo di incisive politiche sia nazionali che comunitarie di contrasto all'immigrazione clandestina e di un effettivo rimpatrio benchè gli accordi di riammissione stipulati a livello di Unione europea siano solo 17;

- sebbene la medesima direttiva ponga in capo anche agli Stati membri precisi obblighi per il rimpatrio e l'allontanamento dei cittadini di Paesi terzi in posizione irregolare e prevede il trattenimento degli stessi in appositi centri fino a diciotto mesi onde consentire l'identificazione e l'avvio delle procedure di espulsione per rendere effettivo il loro rimpatrio, la chiusura della maggior parte dei Centri di identificazione ed espulsione (5 su 9), l'abbassamento del tempo massimo di trattenimento con legge n. 161 del 2014 da diciotto mesi a novanta giorni, hanno, di fatto, vanificato le procedure di espulsione, esponendoci non solo ad eventuali rilievi per infrazione della normativa comunitaria ma, soprattutto, a pericoli per la sicurezza interna, stante la presenza di migliaia di clandestini solo individuati tramite i rilievi dattiloscopici ma non identificati che attualmente circolano liberamente sui nostri territori;

- è innegabile che la tratta clandestina di esseri umani sia un *business* immorale e pericoloso per la sicurezza nazionale e vada quindi scoraggiata e repressa in ogni modo, tuttavia è altrettanto notorio che i trafficanti di esseri umani che organizzano tali viaggi hanno compreso e sfruttano a loro vantaggio proprio la confusione legislativa sia comunitaria che dei singoli Stati e il disordine degli attuali sistemi d'asilo e di espulsione nazionali;

- il nostro Paese, avendo dei confini in maggior parte permeabili come quello marittimo, deve tutelarsi rispetto al pericolo che flussi incontrollati di migranti possano comprometterne la sicurezza nazionale, anche per i pericoli di matrice terroristica, dando attuazione alle norme del trattato Schengen che ci impongono di chiudere la nostra frontiera esterna ai migranti economici;

- la Relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle Forze armate e delle Organizzazioni non governative nella gestione dei flussi migratori, approvata il 16 maggio scorso dalla Commissione difesa del Senato della Repubblica, ha evidenziato l'importanza e l'incisività del contributo che potrebbe fornire la Guardia costiera libica all'interno delle acque territoriali del proprio Paese, raccomandando di ricostituire il locale centro di coordinamento del soccorso marittimo;

- una questione contigua al controllo ed alla gestione dei flussi migratori è quella concernente le normative per la concessione della cittadinanza. Sotto questo profilo suscita particolare preoccupazione la determinazione dimostrata dal Governo e dalla sua maggioranza parlamentare a fare della nascita in territorio italiano il principale canale di acquisizione della cittadinanza, dal momento che in presenza di flussi migratori tanto consistenti tale scelta rappresenterebbe un obiettivo incentivo al loro ulteriore potenziamento, con prevedibili riflessi negativi anche sugli altri Stati membri dell'Unione, da tempo alle prese con i problemi di sicurezza posti dai jihadisti già in possesso della rispettiva cittadinanza;

- riguardo agli sviluppi del processo di integrazione nel campo della sicurezza e della difesa, permangono incertezze circa il percorso per pervenirvi ed il tipo di assetto finale al quale si pensa;

- suscita tuttavia interesse ed apprensione il riarmo sostanziale intrapreso dalla Germania, che si accinge ad investire nelle capacità del proprio strumento militare ben 130 miliardi di euro nei prossimi 15 anni mentre in-

tegra nelle strutture delle proprie Forze armate intere brigate fornite da altri Stati membri dell'Unione europea al di fuori di qualsiasi concertazione formale in ambito comunitario;

- è altresì oggetto di incertezza la prospettiva della deterrenza nucleare europea qualora l'integrazione nel campo della difesa divenga completa, dal momento che la sicurezza del continente verrebbe a poggiare sulle capacità nucleari militari della Francia, unico Stato della UE ad averne, una volta perfezionata l'uscita del Regno Unito;

- il moltiplicarsi degli attentati jihadisti in Europa rappresenta una sfida permanente alla sicurezza degli Stati dell'Unione che può essere efficacemente contrastata soltanto se in ambito europeo si perverrà ad una migliore condivisione delle informazioni sensibili e delle strategie concepite a livello nazionale per affrontare la minaccia;

- in questo contesto, appare essenziale conservare un rapporto con il Regno Unito nella sfera della sicurezza, anche al di là del canale offerto dall'Alleanza Atlantica, aprendo la strada altresì anche alla collaborazione ed alla condivisione delle informazioni con altri Stati esterni all'Unione che abbiano dato prova di competenza ed efficacia nella lotta al terrorismo jihadista, anche con proprie segnalazioni concernenti minacce immediate alla sicurezza dei Paesi membri della UE;

- è quindi importante che il negoziato tra l'Unione europea ed il Regno Unito sia improntato alla massima comprensione reciproca, evitando di perseguire agende che siano condizionate da alcun tipo di velleità pedagogica o punitiva nei confronti del popolo britannico;

- sul piano delle relazioni esterne dell'Unione, risulta interesse del nostro Paese e di buona parte degli altri Stati membri che l'apparato sanzionatorio allestito nei confronti della Federazione Russa venga al più presto rimosso;

- per quanto concerne l'occupazione e lo sviluppo, a dispetto di un certo ottimismo, la ripresa europea permane complessivamente fiacca, non uniforme ed incapace di generare adeguati incrementi dell'occupazione, particolarmente nel nostro Paese, circostanza che sconsiglia di abbandonare a breve termine le politiche di stimolazione monetaria attuate dalla BCE nell'Eurozona;

- le politiche perseguite dall'Unione europea per il rafforzamento del mercato unico in termini di libera circolazione di capitali e merci continuano a prevedere un maggiore ricorso al metodo bilaterale, che in nome della stimolazione della competizione rischia di estromettere dal mercato le imprese di più piccole dimensioni, esponendole all'aggressiva concorrenza di Paesi le cui regole di mercato sono molto meno stringenti delle nostre, a danno della qualità delle merci, dell'ambiente e della salute stessa dei consumatori;

- la direttiva 2006/123/CE del Parlamento e del Consiglio del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi del mercato interno, recepita dall'Italia con il decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59, e successive modificazioni, in particolare, solleva serie perplessità circa la sua applicazione in settori ritenuti di particolare importanza per l'economia italiana, quali le concessioni per il commercio sulle aree pubbliche e per il demanio marittimo;

- lo sviluppo del settore dei servizi deve essere perseguito in maniera equilibrata e sostenibile e comunque in modo tale da non pregiudicare la crescita e i livelli occupazionali esistenti nei Paesi membri dell'Unione europea;

- con riguardo alla crescita economica e salariale, l'Italia continua a registrare un costo del lavoro ben al di sopra della media europea che, in combinato con la scorretta politica salariale di taluni Paesi membri (vero e proprio *dumping* salariale), di fatto pone tali Paesi nella condizione di sottrarre capacità produttiva ai *partner* europei e l'Italia nella fattispecie in condizioni di non competitività,

impegna il Governo:

a sostenere anche nell'ambito del Consiglio europeo l'attuazione di una politica comune di contrasto dei flussi migratori e dei connessi rischi di proliferazione delle cellule terroristiche di matrice jihadista che agiscono nel nostro continente, congelando l'adozione di qualsiasi misura che possa costituire incentivo a migrare verso l'Unione europea, a partire dalle ipotesi di ampliamento delle modalità di acquisto della cittadinanza che privilegino il cosiddetto *ius soli*;

ad adoperarsi nell'ambito del Consiglio europeo per lo stabilimento di un efficace blocco navale al limite delle acque territoriali, con il compito di effettuare il respingimento dei barconi dei migranti verso le coste degli Stati di provenienza, nonché per l'adozione immediata di specifiche e idonee misure per contrastare anche l'ingresso irregolare via terra di immigrati dagli altri Stati europei confinanti;

a promuovere la creazione nei Paesi di partenza e di transito di appositi campi in cui convogliare i migranti al fine di realizzare sul posto anche la verifica dell'eventuale sussistenza dei criteri richiesti dai Paesi dell'Unione europea per essere ammessi alla concessione del diritto d'asilo e l'esame delle stesse domande di protezione internazionale, al fine di disincentivare le partenze degli immigrati;

a garantire l'adozione di idonee misure di carattere normativo al fine di conformare la legislazione nazionale alle disposizioni previste della direttiva 2013/32/UE in materia di designazione di Paese di origine e terzo sicuro, anche al fine di accelerare le procedure di esame delle domande di protezione internazionale, e dell'articolo 8 della direttiva 2011/95/UE in materia di valutazione del ricollocamento interno o dell'alternativa di fuga, c.d. I-FA/IRA (*Internal Flight or Relocation Alternative*);

ad impegnarsi in ambito europeo all'effettivo recepimento della direttiva 115/2008/CE, stipulando e rendendo operativi gli accordi bilaterali di riammissione con i Paesi di origine che risultano tra le nazionalità maggiormente rappresentate tra quelle dichiarate dai cittadini stranieri al momento del loro ingresso irregolare dai confini marittimi, terrestri e aerei, assicurando che la capienza effettiva dei centri di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, sia tale da garantire il trattenimento di tutti i cittadini di Paesi terzi il cui ingresso o soggiorno sia irregolare presenti sul territorio nazionale ed aumentando il periodo di trattenimento nei centri di detenzione amministrativa fino a 18 mesi, in linea con l'articolo 15 paragrafi 5 e 6 della direttiva 2008/115;

ad esercitare le opportune pressioni per ottenere il sostegno del Consiglio europeo alla ricostituzione del Centro libico di coordinamento del soccorso marittimo, in modo tale da incrementare più rapidamente gli interventi di respingimento verso la costa dei migranti irregolari in partenza dalle coste della Libia effettuati all'interno delle acque territoriali di quel Paese;

ad esigere in sede europea chiarezza circa le effettive prospettive dell'integrazione comunitaria nel campo della difesa, in particolare esigendo dalla Germania informazioni in merito all'ampiezza del proprio riarmo ed al contestuale assorbimento all'interno delle unità delle proprie Forze armate di unità fornite da altri Stati membri dell'UE, in particolare Repubblica Ceca e Romania;

a porre nell'ambito del Consiglio europeo anche il problema dell'eventuale deterrenza nucleare comunitaria, chiarendo in particolare se l'integrazione militare europea implichi una gestione in comune della *Force de Frappe* francese e se questa opzione significhi altresì la rinuncia alla garanzia nucleare ancora fornita dagli Stati Uniti, attraverso l'Alleanza Atlantica;

relativamente alla sicurezza interna all'Unione, con particolare riguardo alla lotta al terrorismo di matrice jihadista, a proporre nell'ambito del Consiglio europeo la creazione di un nuovo organismo composto dalle Autorità nazionali preposte alla direzione delle agenzie di *intelligence*, incaricato di discutere con cadenza almeno semestrale le strategie da adottare per fronteggiare la minaccia e l'evoluzione di quest'ultima;

ad esercitare le opportune pressioni affinché il negoziato concernente la Brexit, appena avviato, non sia condizionato da alcuna velleità pedagogica o punitiva, ma rifletta invece la volontà di non interrompere i rapporti tra l'Unione europea ed il Regno Unito, dei quali è componente essenziale anche lo scambio di informazioni in materia di lotta al terrorismo di matrice jihadista;

a ribadire la necessità, nell'ambito dell'attuazione delle politiche commerciali per il rafforzamento del mercato unico, di adottare un approccio sistemico che favorisca l'apparato produttivo italiano, ed in particolare il comparto manifatturiero, permettendo di sostenere le eccellenze italiane, preservandole dall'aggressiva concorrenza di Paesi le cui regole di mercato sono molto meno stringenti delle nostre, a danno della qualità delle merci, della salute e dell'ambiente;

a proporre nelle sedi opportune le necessarie modifiche alla direttiva sui servizi affinché venga salvaguardata la specificità dei settori citati nelle premesse per non pregiudicarne la crescita ed i livelli occupazionali;

ad invitare il Consiglio europeo ad esprimere apprezzamento per quanto la Banca centrale europea continua a fare attuando il suo *Quantitative easing*, di cui è certamente prematuro prospettare la conclusione;

ad adoperarsi per reperire risorse da destinare alla riduzione stabile e permanente del costo del lavoro, indispensabile a fronteggiare la competizione intraeuropea, attraverso misure di detassazione ed al contempo di decontribuzione senza intaccare l'ammontare del futuro trattamento pensionistico e realizzando interventi di redistribuzione territoriale delle risorse in favore di quei territori maggiormente competitivi;

a prevedere al fine della semplificazione del costo del lavoro sia in termini burocratici che fiscali, l'apposizione di una *Tax Rate* onnicomprensiva affinché l'impresa sappia immediatamente quale sia il costo del dipendente e non debba dedicare molte ore nelle procedure fiscali per effettuare i numerosi e diversificati versamenti allo Stato (contributi, erario, assicurazione, assistenza).

(6-00249) n. 2 (21 giugno 2017)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER, GUERRA.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

- durante il prossimo Consiglio europeo del 22-23 giugno, i *leader* dell'UE esamineranno alcune delle questioni più urgenti, tra cui la migrazione, la sicurezza e la difesa, l'economia e i negoziati sulla Brexit;

- il prossimo vertice non potrà non tenere conto della necessità di prefigurare un futuro dell'Europa in un contesto mutato, in particolare per ciò che attiene alle relazioni transatlantiche qualora la presidenza americana di Donald Trump confermasse gli arretramenti rispetto agli impegni assunti in ambito multilaterale, a partire dalla lotta ai cambiamenti climatici. E tuttavia, ciò può spingere l'Unione a doversi finalmente ripensare per rafforzare integrazione e progetto, allungando lo sguardo verso il futuro, mettendo al centro la tutela dei valori fondanti, la stabilità economica e sociale e la tutela degli interessi europei; un nuovo contesto evidente anche alla luce dell'incerta trattativa sulla Brexit, che appare ancora più confusa dopo i recenti risultati delle elezioni svoltesi nel Regno Unito;

- per quanto riguarda i temi della migrazione il Consiglio europeo dovrà: valutare l'attuazione delle misure concordate per arginare i flussi migratori verso la rotta del Mediterraneo centrale, con particolare riguardo alla Dichiarazione di Malta del 3 febbraio 2017, al Quadro di partenariato e al piano d'azione de La Valletta; monitorare gli sviluppi nel percorso del Mediterraneo orientale e l'attuazione della dichiarazione UE-Turchia; ritornare sulla questione della riforma del sistema comune europeo d'asilo, anche prendendo in considerazione l'applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà;

- nonostante prosegua l'ondata straordinaria di flussi migratori verso il Mediterraneo e sulle coste italiane - in Italia nel 2016 circa 181.436 persone, di cui il 14 per cento minori non accompagnati e un *record* di arrivi fra il 15 e il 20 per cento in più rispetto al 2015 - ancora assistiamo a una risposta europea fortemente inadeguata di fronte alla crisi dei rifugiati;

- in due anni, a fronte della decisione del Consiglio dell'Unione europea di ricollocare 160.000 rifugiati dall'Italia e dalla Grecia, al 16 giugno 2017 sono stati trasferiti soltanto 21.342 richiedenti asilo (14.297 dalla Grecia e 7.045 dall'Italia) e i Paesi membri che attuano la ricollocazione ancora pochi, mentre alcuni perseverano nel chiudere le frontiere interne. La Commissione europea nel maggio scorso ha rinnovato per altri sei mesi il permesso di mantenere i controlli temporanei alle frontiere ad Austria, Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia, annunciando tuttavia che tale rinnovo

sarà l'ultimo, prendendo l'impegno per il 2018 affinché venga ripristinato il corretto e normale funzionamento dell'Accordo di Schengen sulla libera circolazione fra gli Stati, principio fondante dell'Unione; tale ripristino è tra le richieste prioritarie del Governo italiano inserito nelle conclusioni del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016;

- il Parlamento europeo nel maggio scorso ha approvato a larga maggioranza una Risoluzione, che sprona la Commissione europea a non esitare nel valutare procedure di infrazione per quegli Stati che non rispettano i meccanismi di ricollocamento dei migranti e ad avvalersi di tutti gli strumenti contenuti nei Trattati;

- dopo aver avvertito ancora di recente la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria dell'intenzione di avviare una procedura di infrazione per lo scarso impegno a farsi carico dei richiedenti asilo, la Commissione ha infine avviato il 14 giugno delle procedure di infrazione a carico dei detti Paesi, mediante l'invio di una lettera di messa in mora;

- per quanto concerne la riforma della politica UE in materia di asilo e la modifica del Regolamento di Dublino, particolarmente rilevante è il recente parere dell'Avvocato generale della Corte europea, secondo il quale, nel caso di situazioni di natura emergenziale, come quella degli arrivi in massa di migranti sul territorio dell'Unione che chiedono protezione internazionale, il vigente Regolamento di Dublino sarebbe inapplicabile in quanto manca di una disciplina normativa per tali circostanze eccezionali; dunque, non sarebbe impedito il transito da un Paese di primo approdo verso altri Stati membri. Pur non costituendo una pronuncia di diritto vincolante, ma un orientamento (nel merito della specifica causa in oggetto la parola decisiva spetta alla Corte di giustizia UE), tale pronunciamento è autorevole ed è destinato ad avere importanti ripercussioni, in quanto ravvisa un vuoto normativo ponendo la necessità di una riforma del Regolamento di Dublino non più rinviabile;

- in ogni caso, il Governo italiano ha espresso da tempo nelle sedi europee una chiara posizione per una revisione del Regolamento di Dublino e in favore un sistema di asilo europeo, sostituendo il criterio del primo Paese d'accesso con quello di un sistema centralizzato e per un'equa condivisione delle responsabilità fra gli Stati membri - non accettando proposte peggiorative di riforma che contemplino pre-procedure che finiscono per complicare la situazione degli Stati di primo ingresso, aggravandone la responsabilità per l'accoglienza, e valutando come inaccettabile il principio della cosiddetta solidarietà flessibile;

- il tema della gestione comune del fenomeno migratorio deve, infine, approdare ad una completa attuazione della proposta italiana del *migration compact* europeo, partendo dall'implementazione del Quadro di partenariato, mediante accordi di partenariato strategico di lungo periodo per l'immigrazione e dotati di risorse adeguate, per offrire un modello di cooperazione efficace, cui far corrispondere impegni per il controllo alle frontiere, riduzione dei flussi dei migranti, cooperazione in materia di rimpatri e riammissioni, rafforzamento del contrasto al traffico di esseri umani, senza dimenticare i progetti di cooperazione allo sviluppo come strumento per la creazione di posti di lavoro nei Paesi d'origine e per intervenire sulle cause

profonde delle migrazioni; in tale direzione si sta già comunque muovendo l'Italia con il Fondo per l'Africa;

- rileva in tale direzione la recente convergenza sulla proposta congiunta di Italia e Germania per l'avvio di una "missione civile europea" per garantire un migliore controllo del territorio contro la tratta degli esseri umani e aiutare nel funzionamento delle polizie di frontiera i Paesi di maggiore transito e flusso, a partire dalla frontiera tra Libia e Niger;

- rileva, altresì, il buon esito del recente vertice G7 di Taormina con riferimento specifico alla sessione allargata ai responsabili delle principali Organizzazioni internazionali e ai *leader* di Tunisia, Niger, Nigeria, Kenya ed Etiopia e alla successiva Conferenza di Berlino relativa alla G20 Africa *Partnership*; tali appuntamenti hanno segnato nuovi passi per una sempre più intensa cooperazione con i Paesi del continente africano e l'Unione Africana, cooperazione di cui l'Unione europea può rendersi protagonista, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile e la stabilizzazione delle aree di crisi, nonché per assicurare una rapida ed effettiva implementazione dell'Accordo di Parigi per il contrasto dei mutamenti climatici, il cui impatto ha notevoli conseguenze sulla crescita economica e sulla stabilità. Tale processo è destinato a ricevere ulteriore impulso grazie al Vertice UE-Africa in programma a fine novembre ad Abidjan e con l'avvio dei negoziati per definire il nuovo quadro giuridico per il partenariato UE-ACP destinato a sostituire l'Accordo di Cotonou, che terminerà nel 2020;

- per quanto concerne i temi della sicurezza e difesa, sulla base delle sue precedenti conclusioni, il Consiglio europeo esaminerà i progressi compiuti e volti al rafforzamento della cooperazione dell'UE in materia di sicurezza e difesa esterni, fornendo orientamenti strategici, e dovrà esaminare anche i profili di sicurezza interna alla UE;

- i temi della sicurezza esterna e difesa, in un contesto geopolitico complesso e in continua mutazione diventano sempre più cruciali; la cooperazione dell'UE in tali campi dovrà essere rafforzata, tenendo conto dei seguenti profili: il piano di attuazione della strategia globale dell'UE in materia di sicurezza e difesa, le proposte volte a intensificare la cooperazione tra l'UE e la NATO, in attuazione della dichiarazione congiunta di Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, e Jens Stoltenberg, segretario generale della NATO, nei suoi 7 settori, e il piano d'azione europeo in materia di difesa proposto dalla Commissione europea, per promuovere la ricerca, le capacità e la competitività attraverso un migliore funzionamento del mercato interno, per un'unione della difesa e della sicurezza solidale, coordinata e pronta ad agire nei teatri internazionali. Difesa europea e Alleanza Atlantica devono rafforzarsi vicendevolmente e in complementarità;

- da segnalare, quale primo passo concreto verso una maggiore integrazione in materia di difesa europea, la recente proposta della Commissione UE di istituire un Fondo unico dove convogliare le risorse per sviluppare una filiera industriale della difesa comune, le cui spese da parte degli Stati membri saranno espunte dal calcolo ai fini del debito; un approccio ambizioso che dovrebbe fungere da apripista in una diversa ottica per il bilancio europeo *post-2020*;

- per quanto attiene ai temi dell'occupazione, crescita e competitività, il Consiglio europeo sarà chiamato a prendere atto dei progressi compiuti verso la realizzazione, entro il 2018, delle diverse strategie varate dalla Commissione per il completamento del mercato interno, incoraggiando le istituzioni europee e gli Stati membri a compiere ulteriori sforzi, specie per quanto riguarda Unione dei mercati dei capitali e Mercato unico digitale. Il Consiglio europeo dovrebbe inoltre approvare le Raccomandazioni specifiche per Paese integrate per concludere il semestre europeo del 2017;

- per consolidare la crescita in Europa, occorre sostenere le proposte ambiziose contenute nei documenti di riflessione presentati dalla Commissione come seguito del Libro bianco di marzo sul futuro dell'Europa, a partire dal completamento dell'Unione economica e monetaria e da un approfondimento della dimensione sociale dell'Europa e da una più efficace gestione della globalizzazione, con l'obiettivo di attivare un nuovo processo di convergenza che assicuri migliori condizioni di vita e di lavoro in Europa;

- per quanto riguarda le Relazioni esterne, i *leader* europei dovranno affrontare le questioni rilevanti per il prossimo G20 che si terrà il 7 e 8 luglio 2017 in Germania, ad Amburgo, di cui l'Unione europea è membro a pieno titolo insieme a quattro dei suoi Stati membri, e che rappresenterà un'opportunità per rilanciare un ruolo forte dell'Europa sulla scena mondiale per difendere e rafforzare la cooperazione economica globale in favore della crescita e dell'occupazione e per assicurare l'attuazione dell'Accordo di Parigi per il contrasto dei mutamenti climatici;

- il Governo tedesco, in piena sintonia con le proposte del Governo italiano, è intenzionato a porre lo sviluppo in Africa al centro della presidenza del *summit*, consci del fatto che lo sviluppo nel continente africano, con alti tassi di crescita demografica in aumento per i prossimi anni e a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione europea, rappresenti un'opportunità. Favorire l'attrazione e il potenziamento degli investimenti UE nei Paesi di origine è l'unica risposta strategica e di prevenzione delle migrazioni di massa verso l'Europa;

- l'annunciato ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici pone la necessità di lavorare affinché la UE rafforzi la capacità di cooperare con gli altri maggiori attori internazionali in favore di una crescita economica inclusiva e di uno sviluppo sostenibile, anche al fine di giungere alla sottoscrizione di una dichiarazione conclusiva per il rispetto degli accordi di Parigi sul clima, firmata da tutti gli altri Stati membri del G20, tenendo conto che anche Paesi come la Cina e l'India si stanno orientando verso programmi di riforme energetiche per la decarbonizzazione dell'economia in favore delle rinnovabili;

- infine, nel formato UE 27, si esamineranno gli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati Brexit, che hanno preso avvio lo scorso 19 giugno a Bruxelles nonché il tema della ricollocazione delle Agenzie UE attualmente situate in Regno Unito, per cui rileva la candidatura di Milano ad ospitare l'Agenzia europea per i medicinali (EMA);

- tenuto conto di quanto già deliberato in occasione delle Comunicazioni rese alla vigilia dei precedenti Consigli europei, con particolare riferi-

mento a quello del 15 e 16 dicembre 2016, del 9 e 10 marzo e al Consiglio europeo Art. 50 del 29 aprile 2017,

impegna il Governo:

- per quanto attiene ai temi della migrazione, ad attivarsi per allargare il consenso di Commissione e Stati membri sulla necessità di prevedere una nuova misura emergenziale a sostegno degli Stati membri in prima linea nell'attesa di una più ampia riforma del sistema comune europeo dell'asilo e a procedere con urgenza al superamento delle regole del Regolamento di Dublino, in favore di un meccanismo permanente e un sistema comune di asilo europeo improntato ai principi di solidarietà;

- a intensificare gli sforzi nell'azione di coordinamento a livello europeo per frenare le pressioni migratorie e rafforzare la cooperazione con i Paesi terzi, in linea con la dichiarazione di Malta, intervenendo su origine e transito dalla Libia verso il Mediterraneo centrale, prevenendo le nuove crisi, attivandosi, altresì, per meglio rafforzare il concetto di "Paese terzo sicuro", strettamente allineato con i requisiti derivanti dalla Convenzione di Ginevra e dalla legge primaria dell'UE, ai sensi dei trattati;

- a sostenere, altresì, la necessità di porre in stretta correlazione il rispetto dello stato di diritto, comprensivo del diritto di asilo e dei principi di solidarietà e responsabilità stabiliti dai Trattati, con il relativo accesso a finanziamenti e a fondi europei da parte degli Stati membri;

- per quanto attiene ai temi della crescita, competitività ed occupazione, a ribadire il sostegno al perseguimento di una robusta politica commerciale della UE, in difesa di un sistema multilaterale aperto e inclusivo, basato su regole che garantiscano parità di accesso ed un'adeguata difesa contro pratiche sleali e discriminatorie, con un ruolo centrale per l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC); a rinnovare il proprio appoggio alle diverse strategie adottate con l'obiettivo di completare il mercato interno, nelle sue diverse dimensioni, entro il 2018; ad esprimere il proprio sostegno alle proposte ambiziose contenute nei documenti di riflessione presentati dalla Commissione come seguito del Libro bianco di marzo sul futuro dell'Europa, con particolare riguardo al completamento dell'Unione economica e monetaria e al rafforzamento della dimensione sociale dell'Europa, anche per superare gli effetti distorsivi della globalizzazione; a chiedere con forza l'elaborazione di soluzioni innovative che rafforzino la base industriale UE, duramente colpita dalla crisi e strumento essenziale per la crescita;

- per quanto attiene ai temi della protezione esterna e difesa comune europea, a proseguire l'azione di rafforzamento della sicurezza e difesa del continente necessitato dall'attuale contesto geopolitico, per un'Europa più forte e in linea con la strategia globale dell'UE nel settore e con la dichiarazione congiunta firmata a Varsavia dai *leader* dell'UE e della NATO secondo il principio per cui Difesa europea e Alleanza Atlantica devono rafforzarsi vicendevolmente e in complementarietà, nonché, ad appoggiare gli impegni ambiziosi nel settore, tra cui il pacchetto di proposte legislative della Commissione UE, relative alle risorse di bilancio per il settore e alla partecipazione congiunta agli appalti pubblici, per meglio sviluppare la base competitiva e innovativa per l'industria UE, mobilitare finanziamenti europei, oltre a quelli degli Stati membri, in favore delle PMI, anche mediante

interventi dell'*Investment Bank* per incrementare gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo nel comparto della difesa europea;

- per quanto attiene ai temi della sicurezza interna e della lotta al terrorismo, a sostenere la necessità di cooperare a livello UE per fermare l'estremismo violento e combattere la diffusione della radicalizzazione, ostacolare le diverse forme di finanziamento al terrorismo, facilitando lo scambio rapido e mirato di informazioni tra Stati membri e Autorità di contrasto e banche dati, sviluppando nuove tecnologie volte a migliorare il rilevamento automatico di contenuti che incitano la violenza terroristica;

- in particolare, in vista del prossimo G20 che si terrà il 7 e 8 luglio 2017 in Germania:

a rinnovare gli sforzi per consolidare gli impegni europei con l'Africa, rilanciando la necessità di maggiori risorse per gli investimenti nell'ambito del Quadro di partenariato strategico con i Paesi di maggiore flusso e transito di profughi, migranti climatici ed economici, incrementando azioni mirate e i progetti di cooperazione allo sviluppo per intervenire sulle cause all'origine delle migrazioni;

a incoraggiare un ruolo proattivo dell'Unione europea al G20 volto a rafforzare la cooperazione economica globale quale strumento per assicurare una crescita economica inclusiva e sostenibile, a difendere gli impegni assunti con l'Accordo di Parigi sul clima, riaffermando l'impegno della UE a guidare la Transizione globale verso l'energia pulita, garantendone una sua rapida ed effettiva implementazione, insieme alla piena attuazione dell'Agenda europea del 2030 per lo sviluppo sostenibile.

(6-00250) n. 3 (21 giugno 2017)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI.

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

considerato che:

il prossimo Consiglio europeo del 22 giugno sarà particolarmente impegnativo, alla luce di una fitta agenda che prevede all'ordine del giorno argomenti particolarmente delicati, quali: il controllo dei flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale ed orientale - problemi che riguardano principalmente l'Italia, la Grecia e la Turchia (di cui si discuterà anche il rapporto con l'UE) - la riforma del sistema europeo comune di asilo; il rafforzamento della cooperazione europea nel campo della difesa e della sicurezza interna; la realizzazione di ulteriori progressi nel campo della realizzazione del mercato unico, specie in quei settori che necessitano di misure più urgenti, tra le quali l'Italia deve indicare il sollecito completamento dell'Unione bancaria;

al tempo stesso approverà le raccomandazioni specifiche per Paese, in vista della conclusione del semestre europeo 2017, per discutere, poi, del prossimo vertice del 7 e 8 luglio del G20, che si terrà ad Amburgo nonché degli sviluppi della Brexit e del trasferimento delle Agenzie UE, attualmente presenti sul territorio del Regno Unito, in particolare di quello dell'Agenzia

europea per i medicinali alla cui diversa dislocazione territoriale l'Italia è particolarmente interessata;

dovranno, quindi, essere analizzate le specifiche questioni legate al quadro di politica estera, dopo i grandi sommovimenti che si intravedono nello scenario internazionale e che coinvolgono direttamente i rapporti tra la stessa Europa ed il suo principale alleato: vale a dire gli Stati Uniti d'America, le cui posizioni in tema di ambiente (e non solo) hanno prodotto una sostanziale modifica negli equilibri sanciti dall'accordo di Parigi. Per concludere, infine, sul tema dello sviluppo del digitale, quale infrastruttura immateriale destinata a modificare radicalmente modi di vita ed assetti produttivi;

tra i tanti temi trattati, sarà importante per il Governo italiano individuare le necessarie priorità nazionali, senza peraltro trascurare la necessità di una partecipazione attiva nella discussione dei vari *dossier* per trovare le necessarie compensazioni che possano favorire il perseguimento degli obiettivi principali, che dovranno riguardare le misure necessarie che dovranno essere assunte per arginare i flussi migratori soprattutto lungo la rotta del Mediterraneo centrale e il trasferimento in territorio italiano dell'Agenzia europea per i medicinali, tenendo conto del fatto che Brexit produce un mutamento profondo degli equilibri finanziari italiani a causa del legame esistente tra la Borsa italiana e la *City* di Londra (*London Stock Exchange*), specie per quanto riguarda la piattaforma elettronica che regola le contrattazioni dei titoli di Stato;

per quanto riguarda, invece, le raccomandazioni specifiche non solo per l'Italia, il problema non può essere affrontato in chiave di semplice ortodossia contabile - finanziaria, considerato che lo stesso FMI, per bocca del suo capo-economista Oliver Blanchard, ha dovuto riconoscere che quelle valutazioni si basavano su presupposti analitici errati e che il problema della stessa riduzione del rapporto debito pubblico - PIL deve essere riconsiderato alla luce dei diversi coefficienti di elasticità che regolano i rapporti tra le diverse componenti della spesa pubblica (soprattutto gli investimenti e la riduzione della pressione fiscale) e la sottostante crescita economica, dal cui maggiore sviluppo può derivare una riduzione di quel rapporto, grazie ad una maggiore crescita del denominatore;

per l'Italia il problema più urgente è ovviamente quello di arginare i flussi migratori. "La gestione dei flussi di migranti e richiedenti asilo verso i Paesi dell'Unione - è scritto nella premessa del DEF 2017 - rappresenta una sfida senza precedenti che l'Europa si trova oggi ad affrontare sul terreno della libertà di circolazione delle persone, del rispetto dei diritti umani, della sicurezza dei cittadini europei. È una crisi sistemica alla quale bisogna fornire una risposta comune a livello europeo, mediante una gestione comune delle frontiere". Secondo le valutazioni del Ministero dell'interno, riportate nello stesso documento, "nel 2016 sono state soccorse 181.436 persone, una cifra ben superiore al picco di due anni fa, più di tre volte il livello nel 2013 e anche superiore al periodo 2011-2012 caratterizzato dalla crisi della cosiddetta "primavera araba". La tendenza del primo trimestre del 2017 segnala un'ulteriore crescita, con oltre 24.000 persone salvate in mare, pari a un incremento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016 e del 138,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015";

questa catastrofe umanitaria diventa immane se si considera che "il numero dei minori non accompagnati ha superato i 25.000 nel 2016 e i 2.000 nei primi tre mesi del 2017" e che la presenza delle donne, spesso in stato interessante, contribuisce a drammatizzare ulteriormente la situazione, per la particolare violenza fisica e psicologica cui sono sottoposte, soprattutto a causa di trafficanti senza scrupoli che approfittano del potere che possono esercitare nei confronti di persone disposte a tutto pur di raggiungere l'altra sponda del Mediterraneo;

nessun Paese, se lasciato solo, può reggere, in una prospettiva di medio periodo, ad una pressione così forte. Per l'Italia il problema è aggravato dalle sue particolari condizioni economiche: dall'essere ancora alle prese - unico grande Paese europeo - con una crisi economica che non è stata superata, e che, agli attuali tassi di sviluppo - come ricordato dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione conclusiva e confermato dalla delegazione del FMI, nella sua recente visita nel nostro Paese - i livelli di benessere del 2007 saranno raggiunti solo nella seconda metà del prossimo decennio. Né si può dire che il contributo europeo possa limitarsi al semplice riconoscimento di uno specifico margine di flessibilità per i conti pubblici nazionali. A parte la critica radicale, come indicato in precedenza nei confronti del *fiscal compact*, un Paese che presenta un tasso di disoccupazione superiore all'11 per cento ha poco da offrire in tema di occupazione per un numero così elevato di migranti. Ne deriva l'inevitabile ghettizzazione di coloro che sbarcano sul territorio nazionale, con il proliferare di attività illegali: dall'accattonaggio, alla prostituzione, fino ai traffici che generano il maggior allarme sociale tra strati crescenti dell'intera popolazione, di cui fanno parte gli stessi immigrati regolari;

problemi così complessi possono essere affrontati solo in chiave europea, partendo da una revisione della Convenzione di Dublino, le cui regole si sono dimostrate inadeguate di fronte ad un problema le cui caratteristiche sono quelle ricordate. Del resto la Convenzione mirava a regolamentare un flusso per così dire "ordinario" non certo l'emergenza attuale, derivante in parte dalle situazioni belliche, ma in misura ben maggiore dall'azione dei trafficanti di esseri umani che organizzano questa moderna "tratta degli schiavi" da quei Paesi africani che sono rimasti particolarmente indietro lungo la via dello sviluppo economico. Nel 2016 a fronte di arrivi pari a 181.436, le richieste di asilo con esito positivo sono state pari a 36.660: appena il 20 per cento. Nel primo trimestre del 2017 su 24.280 sbarchi la percentuale è stata pari a 23,5 per cento, per un totale di 5.721 persone;

di particolare importanza appare pertanto il proposito, in agenda, "di riformare il sistema europeo comune di asilo, compresi i principi di responsabilità e solidarietà". È bene pertanto che il Governo italiano non precorra i tempi, varando in anticipo una normativa nazionale, come quella dello "*ius soli*", senza aspettare il concerto europeo, che potrebbe disporre diversamente: determinando un'evidente anomalia che si aggiungerebbe alle contraddizioni della Convenzione di Dublino, alimentando il rischio di un'ulteriore maggiore concentrazione verso le sponde italiane del flusso migratorio. Del resto apparirebbe del tutto contraddittorio, per non dire imbarazzante, parlare da un lato di "una crisi sistemica alla quale bisogna fornire una risposta

comune a livello europeo", come indicato nel DEF ratificato da un voto del Parlamento italiano, e poi procedere in modo solitario, alla vigilia di un Consiglio europeo che dovrebbe occuparsi della riforma complessiva del "sistema di accoglienza", contraddizione che contribuirebbe a determinare una forte caduta del potere negoziale della delegazione italiana;

tutto ciò premesso, impegna il Governo a sostenere le posizioni espresse nelle considerazioni appena svolte, ed in particolare:

a perorare con forza la causa di un trasferimento dell'Agenzia europea per i medicinali in territorio italiano, soprassedendo, nel frattempo, a qualsiasi iniziativa volta a riformare il sistema di asilo "compresi i principi di responsabilità e solidarietà" in attesa di una riforma complessiva del sistema europeo comune di asilo, secondo quelle che saranno le decisioni del Consiglio europeo e le conseguenti formule legislative che ne determineranno la relativa articolazione giuridica.

(6-00250) n. 3 (testo 2) (21 giugno 2017)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI.

Approvata

Il Senato della Repubblica,

considerato che:

il prossimo Consiglio europeo del 22 giugno sarà particolarmente impegnativo, alla luce di una fitta agenda che prevede all'ordine del giorno argomenti particolarmente delicati, quali: il controllo dei flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale ed orientale - problemi che riguardano principalmente l'Italia, la Grecia e la Turchia (di cui si discuterà anche il rapporto con l'UE) - la riforma del sistema europeo comune di asilo; il rafforzamento della cooperazione europea nel campo della difesa e della sicurezza interna; la realizzazione di ulteriori progressi nel campo della realizzazione del mercato unico, specie in quei settori che necessitano di misure più urgenti, tra le quali l'Italia deve indicare il sollecito completamento dell'Unione bancaria;

al tempo stesso approverà le raccomandazioni specifiche per Paese, in vista della conclusione del semestre europeo 2017, per discutere, poi, del prossimo vertice del 7 e 8 luglio del G20, che si terrà ad Amburgo nonché degli sviluppi della Brexit e del trasferimento delle Agenzie UE, attualmente presenti sul territorio del Regno Unito, in particolare di quello dell'Agenzia europea per i medicinali alla cui diversa dislocazione territoriale l'Italia è particolarmente interessata;

dovranno, quindi, essere analizzate le specifiche questioni legate al quadro di politica estera, dopo i grandi sommovimenti che si intravedono nello scenario internazionale e che coinvolgono direttamente i rapporti tra la stessa Europa ed il suo principale alleato: vale a dire gli Stati Uniti d'America, le cui posizioni in tema di ambiente (e non solo) hanno prodotto una sostanziale modifica negli equilibri sanciti dall'accordo di Parigi. Per concludere, infine, sul tema dello sviluppo del digitale, quale infrastruttura immateriale destinata a modificare radicalmente modi di vita ed assetti produttivi;

tra i tanti temi trattati, sarà importante per il Governo italiano individuare le necessarie priorità nazionali, senza peraltro trascurare la necessità di una partecipazione attiva nella discussione dei vari *dossier* per trovare le necessarie compensazioni che possano favorire il perseguimento degli obiettivi principali, che dovranno riguardare le misure necessarie che dovranno essere assunte per arginare i flussi migratori soprattutto lungo la rotta del Mediterraneo centrale e il trasferimento in territorio italiano dell'Agenzia europea per i medicinali, tenendo conto del fatto che Brexit produce un mutamento profondo degli equilibri finanziari italiani a causa del legame esistente tra la Borsa italiana e la *City* di Londra (*London Stock Exchange*), specie per quanto riguarda la piattaforma elettronica che regola le contrattazioni dei titoli di Stato;

per quanto riguarda, invece, le raccomandazioni specifiche non solo per l'Italia, il problema non può essere affrontato in chiave di semplice ortodossia contabile - finanziaria, considerato che lo stesso FMI, per bocca del suo capo-economista Oliver Blanchard, ha dovuto riconoscere che quelle valutazioni si basavano su presupposti analitici errati e che il problema della stessa riduzione del rapporto debito pubblico - PIL deve essere riconsiderato alla luce dei diversi coefficienti di elasticità che regolano i rapporti tra le diverse componenti della spesa pubblica (soprattutto gli investimenti e la riduzione della pressione fiscale) e la sottostante crescita economica, dal cui maggiore sviluppo può derivare una riduzione di quel rapporto, grazie ad una maggiore crescita del denominatore;

per l'Italia il problema più urgente è ovviamente quello di arginare i flussi migratori. "La gestione dei flussi di migranti e richiedenti asilo verso i Paesi dell'Unione - è scritto nella premessa del DEF 2017 - rappresenta una sfida senza precedenti che l'Europa si trova oggi ad affrontare sul terreno della libertà di circolazione delle persone, del rispetto dei diritti umani, della sicurezza dei cittadini europei. È una crisi sistemica alla quale bisogna fornire una risposta comune a livello europeo, mediante una gestione comune delle frontiere". Secondo le valutazioni del Ministero dell'interno, riportate nello stesso documento, "nel 2016 sono state soccorse 181.436 persone, una cifra ben superiore al picco di due anni fa, più di tre volte il livello nel 2013 e anche superiore al periodo 2011-2012 caratterizzato dalla crisi della cosiddetta "primavera araba". La tendenza del primo trimestre del 2017 segnala un'ulteriore crescita, con oltre 24.000 persone salvate in mare, pari a un incremento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016 e del 138,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015.";

questa catastrofe umanitaria diventa immane se si considera che "il numero dei minori non accompagnati ha superato i 25.000 nel 2016 e i 2.000 nei primi tre mesi del 2017" e che la presenza delle donne, spesso in stato interessante, contribuisce a drammatizzare ulteriormente la situazione, per la particolare violenza fisica e psicologica cui sono sottoposte, soprattutto a causa di trafficanti senza scrupoli che approfittano del potere che possono esercitare nei confronti di persone disposte a tutto pur di raggiungere l'altra sponda del Mediterraneo;

nessun Paese, se lasciato solo, può reggere, in una prospettiva di medio periodo, ad una pressione così forte. Per l'Italia il problema è aggra-

vato dalle sue particolari condizioni economiche: dall'essere ancora alle prese - unico grande Paese europeo - con una crisi economica che non è stata superata, e che, agli attuali tassi di sviluppo - come ricordato dal Governatore della Banca d'Italia nella sua relazione conclusiva e confermato dalla delegazione del FMI, nella sua recente visita nel nostro Paese - i livelli di benessere del 2007 saranno raggiunti solo nella seconda metà del prossimo decennio. Né si può dire che il contributo europeo possa limitarsi al semplice riconoscimento di uno specifico margine di flessibilità per i conti pubblici nazionali. A parte la critica radicale, come indicato in precedenza nei confronti del *fiscal compact*, un Paese che presenta un tasso di disoccupazione superiore all'11 per cento ha poco da offrire in tema di occupazione per un numero così elevato di migranti. Ne deriva l'inevitabile ghettizzazione di coloro che sbarcano sul territorio nazionale, con il proliferare di attività illegali: dall'accattonaggio, alla prostituzione, fino ai traffici che generano il maggior allarme sociale tra strati crescenti dell'intera popolazione, di cui fanno parte gli stessi immigrati regolari;

problemi così complessi possono essere affrontati solo in chiave europea, partendo da una revisione della Convenzione di Dublino, le cui regole si sono dimostrate inadeguate di fronte ad un problema le cui caratteristiche sono quelle ricordate. Del resto la Convenzione mirava a regolamentare un flusso per così dire "ordinario" non certo l'emergenza attuale, derivante in parte dalle situazioni belliche, ma in misura ben maggiore dall'azione dei trafficanti di esseri umani che organizzano questa moderna "tratta degli schiavi" da quei Paesi africani che sono rimasti particolarmente indietro lungo la via dello sviluppo economico. Nel 2016 a fronte di arrivi pari a 181.436, le richieste di asilo con esito positivo sono state pari a 36.660: appena il 20 per cento. Nel primo trimestre del 2017 su 24.280 sbarchi la percentuale è stata pari a 23,5 per cento. Per un totale di 5.721 persone,

tutto ciò premesso, impegna il Governo a sostenere le posizioni espresse nelle considerazioni appena svolte, ed in particolare:

a perorare con forza la causa di un trasferimento dell'Agenzia europea per i medicinali in territorio italiano, promuovendo una riforma complessiva del sistema europeo comune di asilo, secondo quelle che saranno le decisioni del Consiglio europeo e le conseguenti formule legislative che ne determineranno la relativa articolazione giuridica.

(6-00251) n. 4 (21 giugno 2017)

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, MINEO, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, PETRAGLIA.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 22-23 giugno 2017 con all'ordine del giorno alcune delle questioni più urgenti, tra cui le migrazioni, la sicurezza e la difesa, l'attuazione del mercato unico e l'economia, la partecipazione al prossimo G20 ed i negoziati relativi alla Brexit;

considerato che sarebbe auspicabile che il prossimo Consiglio europeo segni una netta discontinuità con le politiche fin qui seguite dall'Unione eu-

ropea, al fine di bloccare processi disintegratori del progetto dell'Europa unita, di cui la Brexit rappresenta un campanello di allarme di un crescente sentimento di contrarietà al progetto europeo. L'Unione europea è oggi ben lungi dal presentare un quadro di stabilità, le sue istituzioni necessitano di un ulteriore rafforzamento democratico, ha bisogno di una classe dirigente in grado di far ripartire il progetto di integrazione economica e sociale dei cittadini dell'Unione;

rilevato che:

il Governo italiano, sulla base del piano d'azione presentato dalla commissione UE, ha approvato un pacchetto di misure volte a delineare la nuova strategia governativa sul tema della sicurezza interna e sul tema del contrasto al fenomeno migratorio;

sul primo punto si tratta di una risposta securitaria a un problema sociale, proponendo un'idea di sicurezza vecchia e banalmente repressiva, alternativa e contrapposta ad una tradizione di sicurezza 'democratica', partecipata, ispirata a logiche di prevenzione per la gestione del flusso migratorio;

sul secondo aspetto proponendo soluzioni che riducono i diritti e le garanzie per rendere più rapidi i rimpatri forzati, e per limitare i flussi migratori con una serie di accordi bilaterali con i Paesi di origine e transito dei migranti noti per i regimi dittatoriali e le sistematiche violazioni dei diritti umani;

al vertice di Bratislava del settembre 2016, i 27 *leader* dell'UE hanno deciso di dare nuovo slancio alla sicurezza esterna e alla difesa europee:

in questo quadro, raggiungere l'obiettivo del 2 per cento del PIL in spese per la difesa come chiesto da Donald Trump per non "moderare" l'impegno degli USA nell'Alleanza Atlantica, rappresenterebbe un conto da oltre 96 miliardi di dollari in più all'anno per i 22 Paesi della UE che fanno anche parte della NATO. Per l'Italia (all'1,1 per cento del PIL nel 2016) l'aumento dovrebbe essere di 18,35 miliardi di dollari;

l'unione monetaria così come realizzata all'insegna del mercantilismo tedesco e senza politiche comuni in ambito economico, fiscale e sociale si è dimostra sempre più insostenibile: si è realizzata attraverso una svalutazione del lavoro, la riduzione della spesa pubblica e degli investimenti pubblici, la privatizzazione del patrimonio collettivo ed ha alimentato gli squilibri geografici, depresso l'economia e la crescita, fatto crescere le disegualianze. Tali politiche, come ha dovuto ammettere ormai anche la maggior parte degli economisti *mainstream*, hanno avuto effetti negativi sulla crescita economica e l'occupazione;

in un periodo durante il quale consumi ed investimenti privati faticano a crescere, è lo Stato che deve intervenire con politiche espansive, in particolare aumentando la spesa pubblica per investimenti per stimolare direttamente la domanda;

l'articolo 16 del Trattato prevede che il *Fiscal compact* venga inserito entro il 31 dicembre 2017, come parte integrante, nei trattati fondativi della UE. Tale trasformazione imporrà ai Paesi sottoscrittori il pieno dispiegamento dei suoi obblighi, e assai più difficoltoso, complesso e arduo procedere alla sua cancellazione o anche solo ad una sua revisione;

la Commissione europea ha prodotto un libro bianco che segna l'avvio del confronto sull'Europa a più velocità. La Commissione UE pur non effettuando volutamente una scelta fra le varie ipotesi, tuttavia fa emergere la propensione per l'ipotesi di un'Europa a centri concentrici ossia a due velocità, allineandosi con le dichiarazioni del Governo tedesco;

l'ipotesi di un unico Ministro europeo del tesoro appare come la volontà di chi propone politiche economiche caratterizzate dall'austerità dei conti pubblici, di controllare meglio ed in maniera più incisiva i bilanci degli stati nazionali non fidandosi dei criteri più "politici" della stessa Commissione europea;

la stessa proposta di trasformare il Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in un Fondo monetario europeo dotato dei poteri di sorveglianza dei bilanci nazionali, serve ad esautorare la Commissione europea, che in questi anni, secondo alcuni, ha dimostrato troppa discrezionalità nel giudicare le finanze statali dei Paesi membri. La trasformazione dell'ESM in un Fondo monetario europeo viene presentata come un primo passo per fare sì che il centro possa controllare meglio la periferia, premessa per poi garantire maggiore solidarietà. Ma questa strategia dei due tempi non convince (il *timeline* è fissato al 2025, o oltre), in quanto non può esistere un'unione monetaria senza solidarietà;

la Commissione propone l'implementazione degli *European safe bonds* (ESB), i "supertitoli" cartolarizzati emessi da un veicolo istituzionale europeo, attraverso cui si raggrupparebbero i rischi sottostanti ai singoli BTP, BONOS, etc. In questa maniera si fornirebbe uno strumento monetario molto liquido atto a sostituire il ruolo preponderante dei titoli di Stato nel mercato europeo dei prestiti interbancari. La finalità esplicita è quella di ricapitalizzare le banche attraverso un nuovo *asset* (l'ESB) dal valore stabile e sicuro;

dall'altro lato con la riforma prevista, i titoli Standard, che ora sono contabilizzati a rischio "zero" nei bilanci bancari grazie ad una malleva della normativa europea, non lo sarebbero più. Per le banche italiane si profilano, con tutta probabilità, nuove, costose ricapitalizzazioni (ma ci si può chiedere: sottoscritte da chi?) entro la scadenza del 2019. Oppure, più semplicemente, si venderanno i titoli più rischiosi in portafoglio, cioè quelli della periferia. Si rischia concretamente di marginalizzare i Paesi con un alto fabbisogno finanziario come l'Italia, che dovrebbero emettere titoli standard a costi molto elevati, ufficializzando l'esistenza di un Euro a più velocità;

tra i temi del G20 del 7 e l'8 luglio 2017 spicca per la sua importanza la discussione sull'attuazione dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici (il cosiddetto COP 21),

impegna il Governo a sostenere nell'ambito del Consiglio europeo del 22-23 giugno 2017 e negli altri consessi che coinvolgono l'Unione europea:

in riferimento al fenomeno migratorio:

la promozione di una politica che si opponga ai respingimenti verso i Paesi di origine e di transito e garantisca a tutti i migranti l'accesso a una piena e chiara informazione sulla possibilità di chiedere protezione internazionale;

la promozione dell'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani, anche con visti e ammissioni umanitarie;

una riforma più generale del diritto d'asilo finalizzata a rendere più strutturale il concetto di ricollocamento dei rifugiati, a proporre quindi un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «Regolamento di Dublino»;

la promozione del principio di un'accoglienza dignitosa, e dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa e a proporre un piano europeo straordinario per l'accoglienza dei profughi;

l'implementazione rapida del programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo con la creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo, e la previsione di adeguate sanzioni ai Paesi dell'UE che si oppongono ai ricollocamenti dei migranti come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca;

il reperimento, in sede europea, delle necessarie risorse finanziarie per garantire, specialmente nei Paesi più poveri, che i trasferimenti sociali ai rifugiati non siano a loro spese, e per realizzare diversi interventi di sostegno sia verso i richiedenti asilo che verso le aree più sotto pressione dai flussi migratori;

la programmazione di interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici, e l'attuazione di un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea per l'economia di pace, per il lavoro dignitoso e per la riconversione ecologica del continente africano;

che gli accordi dei Paesi europei con i Paesi di origine e di transito come la Libia e il Sudan siano condizionati dal rispetto dei diritti umani e in particolare dallo smantellamento dei campi *lager* dove vengono reclusi i migranti e dalla costituzione di centri di accoglienza sotto l'egida dell'UNHCR;

in riferimento alla sicurezza e alla difesa:

iniziative urgenti per impedire la vendita di armi ai Paesi responsabili di aver supportato direttamente o indirettamente Daesh e proporre in sede di Consiglio europeo una moratoria sulla vendita di armi e un embargo ai Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nei conflitti o che sono sospettati di aver armato o finanziato gruppi terroristici;

iniziative concrete per arginare il flusso dei *foreign fighters* soprattutto facendo pressioni sulla Turchia, al partire dalla pretesa che al confine tra Turchia e Siria venga dislocato un controllo internazionale della frontiera sotto mandato ONU e che la Turchia cessi immediatamente ogni forma di ostilità nei confronti delle milizie curde dello YPG/YPJ e dello HPG che stanno combattendo contro Daesh in Siria e Iraq;

le proposte volte a promuovere attività di *intelligence* tradizionali a discapito di una sorveglianza di massa, scarsamente efficace e costosa, non solo in termini di diritti civili, proponendo in sede di Consiglio europeo atti-

vità coordinate tra le agenzie di *intelligence* degli Stati europei e dirottando verso queste attività i fondi relativi alle ingenti spese per le campagne militari all'estero, costose e controproducenti;

a sostenere con forza il dispiegamento di un grande piano europeo contenente misure per il dialogo interculturale e interreligioso contro l'emarginazione, e quindi per l'integrazione e contro l'odio, affinché si debellino le motivazioni e le radici che conducono alla radicalizzazione e al terrorismo;

il rifiuto delle richieste di aumento delle spese militari dell'Unione europea, e le proposte di rafforzamento della capacità militare dell'Unione in risposta alla crisi. Il ricorso alla coercizione nazionale e internazionale non potrà risolvere i problemi socio-economici più di quanto non abbia fatto in passato;

l'avvio di un processo per arrivare ad una difesa europea comune, intesa come sinergia industriale e messa in comune dei sistemi d'arma, riducendo le spese militari degli Stati membri;

in riferimento all'occupazione, alla crescita e alla competitività:

a) una radicale riscrittura dei Trattati per ridurre le contraddizioni con i principi delle Costituzioni nate dopo la II Guerra mondiale. In assenza di tale riscrittura, a rifiutare di inserire il *Fiscal compact* nei Trattati europei opponendo il veto in sede europea;

b) in particolare, una modifica dei Trattati e del diritto dell'Unione nel senso di includere la lotta alla disoccupazione e la promozione di un'elevata occupazione tra gli obiettivi principali delle politiche dell'Unione, nonché a integrare e a modificare in tale senso lo Statuto del sistema europeo di Banche centrali (SEBC) e della Banca centrale europea (BCE);

c) la sostituzione del requisito di bilancio in pareggio con un requisito di bilanciamento dell'economia, che includa fra gli obiettivi livelli di occupazione alti e sostenibili;

d) l'aumento sostanziale, in una prospettiva di lungo termine, delle dimensioni del *budget* comunitario, così da poter finanziare investimenti europei, insieme a beni e servizi pubblici e poter mettere in atto una politica fiscale anticiclica europea, a supporto delle politiche fiscali nazionali;

e) la definizione di una strategia europea per gli investimenti a lungo termine, finalizzata allo sviluppo europeo, nazionale e locale, proponendo una sorta di «*social compact*», per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale, la lotta alle disuguaglianze ed alla povertà, da concordare con gli altri *partner* continentali, nel quale inserire, in particolare, un'indennità di disoccupazione europea;

f) la mutualizzazione dei rischi del QE e l'introduzione a livello europeo di politiche di bilancio di compensazione dei disallineamenti dei cicli economici dei vari Stati membri, esattamente come accadrebbe in una unione monetaria completata dall'unione politica (si veda l'esempio degli Stati Uniti d'America);

g) l'emissione di titoli di debito europei garantiti mutualmente da tutti gli Stati membri;

h) il trasferimento dei titoli di Stato comprati dalle banche centrali nazionali nell'ambito del QE nell'attivo di bilancio della BCE, e successi-

vamente il loro congelamento a tempo indefinito, senza alcuna sterilizzazione;

i) l'indizione di una conferenza europea sui debiti sovrani per affrontare le situazioni nazionali più critiche a partire da quella greca e la ristrutturazione del debito greco secondo le proposte dello stesso FMI;

in riferimento al vertice del G20 ad Amburgo, ed in particolare agli accordi sui cambiamenti climatici:

l'impegno dell'UE e dei suoi Paesi membri ad adottare, ed a proporre in sede di G20, l'accelerazione dell'attuazione del Trattato di Parigi sul contrasto ai cambiamenti climatici, adeguando gli impegni di riduzione delle emissioni all'obiettivo di limitare a 1,5°C l'aumento medio della temperatura globale, mettendo in campo da subito politiche efficaci per fare flettere verso il basso le emissioni di CO2 in atmosfera;

in riferimento ai negoziati della Brexit:

la piena attuazione delle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati il 27 aprile 2017 ed in particolare degli impegni previsti dalla Risoluzione 6-00316;

l'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie anche in seguito alla Brexit, proseguendo il negoziato tra Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia.

(6-00252) n. 5 (21 giugno 2017)

MARTELLI, MONTEVECCHI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo straordinario che avrà luogo a Bruxelles il 22 e 23 giugno prossimi venturi in cui i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri affronteranno un cospicuo numero di argomenti iscritti all'ordine del giorno: politiche migratorie, politiche di sicurezza e difesa comune, le raccomandazioni specifiche per Paese in vista della chiusura del semestre europeo e faranno un punto sui negoziati sulla Brexit,

premesso che:

in vista del Consiglio europeo, la Commissione ha presentato quattro relazioni sui progressi compiuti relativamente alle misure adottate nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione per stabilizzare i flussi e gestire meglio le frontiere esterne;

poiché la maggior parte degli Stati membri ha dimostrato che la ricollocazione funziona se vi è la volontà politica, la Commissione esorta tutti quegli Stati membri che ancora non lo hanno fatto ad adoperarsi per rispettare i loro obblighi giuridici e contribuire equamente e proporzionalmente a tale meccanismo;

nel 2017 il ritmo delle ricollocazioni è aumentato significativamente, con la ricollocazione di quasi 10 300 persone da gennaio, il quintuplo rispetto allo stesso periodo del 2016. Al 9 giugno il numero totale di ricollocazioni è pari a 20.869 (13.973 dalla Grecia e 6.896 dall'Italia). Considerato che quasi tutti gli Stati membri procedono alla ricollocazione dall'Italia e dalla Grecia, sarà possibile ricollocare tutti gli aventi diritto (attualmente circa 11.000 registrati in Grecia e circa 2.000 in Italia, mentre gli arrivi del 2016 e 2017 sono in attesa di registrazione) entro settembre 2017. In ogni caso l'obbligo giuridico di ricollocazione per gli Stati membri non terminerà dopo settembre: le decisioni del Consiglio sulla ricollocazione sono applicabili a tutti coloro che arrivino in Grecia o in Italia fino al 26 settembre 2017 e i richiedenti ammissibili dovranno quindi essere ricollocati in tempi ragionevoli;

la Commissione ha ripetutamente invitato gli Stati membri che non hanno ancora proceduto ad alcuna ricollocazione, o che rifiutano di farlo, ad adoperarsi in questo senso. Nonostante i ripetuti appelli, purtroppo la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia, violando gli obblighi giuridici sanciti dalle decisioni del Consiglio e gli impegni nei confronti della Grecia, dell'Italia e di altri Stati membri, non hanno ancora intrapreso le azioni necessarie: per questo nei confronti di questi tre Stati membri sono stati avviati procedimenti di infrazione;

negli ultimi mesi sono proseguiti i progressi relativi alla Guardia di frontiera e costiera europea. Grazie agli oltre 1.600 funzionari a sostegno delle forze nazionali in Grecia (944), Italia (402), Bulgaria (166) e Spagna (65), le frontiere esterne dell'UE non sono mai state così ben protette. L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera ha portato a termine le valutazioni di vulnerabilità delle frontiere esterne degli Stati Schengen e sono state formulate raccomandazioni destinate a 20 di questi Stati;

il ritmo delle operazioni di rimpatrio organizzate dalla Guardia di frontiera e costiera ha continuato a crescere nel 2017, con il rimpatrio, ad oggi, di 6.799 migranti in soggiorno irregolare, pari a un incremento di oltre il 157 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso;

da segnalare che la Commissione europea ha stanziato nuovi fondi a favore dell'Italia per la gestione dei flussi migratori pari a 58,21 milioni di euro, che dovranno essere impiegati per accoglienza, assistenza sanitaria, legale e materiale dei migranti in questa nuova estate di arrivi. I nuovi fondi vanno ad aggiungersi ai 146 milioni già stanziati e ai 592 del fondo AMIF (Asilo, migrazione e integrazione) prefissati per il periodo 2014-2020;

il sostegno finanziario delle istituzioni europee alle attività italiane di salvataggio e accoglienza dei migranti è continuo, ma non si va alla radice del problema perché è latente l'attenzione posta alla riforma del Trattato di Dublino, che rappresenta il vero *vulnus* nel sistema di accoglienza dei migranti a livello europeo. Gli accordi di Dublino assegnano ai Paesi di primo arrivo dei migranti enormi fardelli perché sono tenuti a identificarli e ad avviare tutte le procedure per la richiesta di asilo. I negoziati per la riforma del Trattato di Dublino vedono una profonda distanza tra il Parlamento dove si sta lavorando per cercare di superare il principio del Paese di primo approdo e il Consiglio dove il tema è affrontato con un certo distacco. L'obiettivo di-

chiarato degli europarlamentari è quello di dar vita a un meccanismo che estenda a tutti gli Stati membri il dovere della solidarietà e la responsabilità di farsi carico, dal punto di vista burocratico come da quello esistenziale, dei richiedenti asilo;

se l'Unione europea troverà il coraggio di modificare le regole di Dublino potrebbe ristabilire un rapporto di fiducia con i cittadini soprattutto italiani che vivono il fenomeno migratorio come un'emergenza. Paesi come l'Italia e la Grecia non possono essere lasciati soli a gestire l'enorme flusso di migranti che arrivano;

ritenuto che:

tra i punti all'ordine del giorno è compresa anche una valutazione della situazione economica europea con l'approvazione definitiva delle raccomandazioni specifiche per Paese 2017, che delineano gli orientamenti della Commissione europea in materia di politica economica per i singoli Stati membri per i prossimi 18 mesi e che chiudono il semestre europeo 2017;

nelle raccomandazioni presentate dalla Commissione europea lo scorso 22 maggio, l'economia dell'UE e della zona euro dimostra di essere resiliente, ma continuano a far sentire i loro effetti la lentezza della crescita della produttività, le conseguenze della crisi, compreso il persistere delle disuguaglianze, e l'incertezza dovuta per lo più a fattori esterni e per questo gli Stati membri sono chiamati a rilanciare gli investimenti, portare avanti le riforme strutturali e perseguire politiche di bilancio responsabili;

i tassi di crescita dell'UE e della zona euro sono stati prossimi al 2 per cento nel 2016, le finanze pubbliche stanno migliorando e l'occupazione ha raggiunto il livello record di quasi 233 milioni di persone. La disoccupazione è scesa al livello più basso dal 2009 e in alcuni Stati membri gli investimenti superano i livelli pre-crisi;

per rafforzare le tendenze positive e la convergenza all'interno sia dei singoli Paesi che dell'UE, la Commissione ritiene essenziale conseguire una crescita più inclusiva, solida e sostenibile, puntando anche sull'incremento della competitività e sull'innovazione. Questo approccio comprende anche una maggiore attenzione alle priorità e alle sfide per gli Stati membri in campo sociale favorendo l'equità e il corretto funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi previdenziali;

per l'Italia la Commissione europea ha valutato che non ci sono dati analitici per innalzare il livello della procedura per gli squilibri macroeconomici e ha messo in evidenza alcune criticità: nonostante il graduale miglioramento del mercato del lavoro, la disoccupazione di lungo periodo e quella giovanile rimangono elevate (rispettivamente al 6,7 per cento e al 38 per cento nel 2016) e più di 1,2 milioni di giovani non studiano, non frequentano corsi di formazione né lavorano. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro e il loro potenziale come forza lavoro rimangono in gran parte sottoutilizzati. Il tasso di occupazione femminile è fra i più bassi dell'UE. Il tasso di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale è di gran lunga superiore alla media dell'UE, in particolare per i bambini e le persone provenienti da un contesto migratorio. Vi sono inoltre notevoli disparità regionali;

ritenuto, altresì, che:

in tema di difesa e sicurezza la Commissione europea ha varato lo scorso 7 giugno un nuovo Fondo europeo per la difesa con 5,5 miliardi di euro l'anno. Il fondo non sostituirà i bilanci nazionali, ma fungerà da incentivo a cooperare nella ricerca, lo sviluppo e l'acquisizione in comune di tecnologie e materiali per la difesa, tanto nell'interesse della sicurezza europea quanto a beneficio dei contribuenti. Gli Stati membri rimarranno alla guida, decidendo autonomamente quali progetti intendono rendere prioritari: la tecnologia dei droni, le comunicazioni via satellite o l'acquisto in blocco di elicotteri. Il valore aggiunto portato dalla Commissione europea dovrebbe consistere nell'unire gli sforzi e permettere così che i progetti siano lanciati in maniera coordinata, sistematica ed efficiente;

su questo nuovo Fondo europeo per la difesa, di cui una prima *tranche* di 40 milioni di euro è iscritta al bilancio 2018 che verrà votato in autunno, se da un lato ci si prefigge di compensare importanti mancanze dell'industria europea (*in primis* il *know-how* sui droni), dall'altro ancora non sono chiari i criteri e le condizioni del suo funzionamento che rimane sostanzialmente nel campo dell'ambiguità e dell'incertezza;

una vera Unione europea di difesa deve essere fortemente ancorata ai principi di difesa della pace e vedere la UE come protagonista nella risoluzione dei conflitti e non invece, come troppe volte sta accadendo, essere parte responsabile degli stessi;

appare preoccupante che la politica della Commissione europea si focalizzi nello spostare somme di denaro non spese sull'industria delle armi, piuttosto che tentare di migliorare i programmi di intervento già previsti. Si corre così il rischio di sovvenzionare direttamente l'industria degli armamenti europea, per i soli profitti della stessa, industria che già beneficia in gran parte di denaro pubblico attraverso altri canali nazionali, spingendo ulteriormente la corsa al riarmo globale;

considerato, infine, che:

nonostante il periodo di incertezza politica in Gran Bretagna a seguito delle elezioni politiche che non hanno determinato una maggioranza chiara nel Parlamento britannico per formare un governo, la *premier* Theresa May ha espresso la volontà di avviare il prima possibile i negoziati per la Brexit;

l'opinione pubblica britannica e la stampa si stanno interrogando in queste settimane sul tipo di Brexit a cui giungere: si parla di due possibili strade, la "*hard* Brexit" e la "*soft* Brexit". La prima, la "Brexit dura", prevede un'uscita del Regno Unito da tutte le istituzioni e da tutti i trattati europei. Con la "Brexit morbida", invece, il Regno Unito abbandonerebbe l'Unione e le istituzioni europee, come il Parlamento e la Commissione, ma resterebbe membro di alcuni trattati chiave, come quello che regola il mercato unico e che permette la libera circolazione di merci, capitali e persone. Se dovesse passare questa seconda linea, il Regno Unito si troverebbe in sostanza nella situazione di Norvegia e Svizzera, due Paesi che sono in parte soggetti alla legislazione europea, ma che non hanno rappresentanti all'interno delle istituzioni della UE per modificare queste stesse regole;

la scelta tra una Brexit dura e una morbida dipenderà dall'evolversi nei prossimi giorni del panorama politico britannico, ma già il Ministro per

la Brexit David Davis ha annunciato che non ci sarà perdita di diritti per i 3 milioni di europei attualmente residenti in Gran Bretagna: questa sarà la prima proposta che il Governo britannico presenterà in sede di trattative con l'Unione europea per distendere i rapporti con le istituzioni europee,

impegna, quindi, il Governo:

a sostenere nelle opportune sedi europee una radicale riforma del sistema di Dublino che consenta di superare il principio del "Paese di primo approdo", permettendo al migrante di presentare la domanda di asilo nello Stato membro dove eventualmente già sono presenti parenti e familiari. Nel caso in cui il migrante giunto in Italia non abbia parenti in altri Stati membri, rientrerà nel programma di ricollocazione;

a sostenere che le quote di ricollocazione spettanti a ogni Stato membro siano calcolate tenendo conto di alcuni criteri: il tasso di disoccupazione, il prodotto interno lordo e la popolazione, in modo da non andare a gravare su quegli Stati membri che attraversano già situazioni di profonda crisi economica;

a sostenere l'introduzione di sanzioni per gli Stati membri che si rifiutano di prendere parte al meccanismo di redistribuzione dei richiedenti asilo prevedendo l'interruzione dei pagamenti dei fondi strutturali e di coesione;

a ridiscutere l'approccio dell'Unione sui temi sociali, economici ed occupazionali abbandonando politiche apertamente depressive in favore di azioni volte a favorire una crescita inclusiva, atta a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei attraverso politiche occupazionali incisive, che mirino in primo luogo a combattere la disoccupazione giovanile e alla creazione di posti di lavoro ad alto potenziale di conoscenza, migliorare l'accesso e le politiche di *welfare*, promuovere azioni di sostegno al reddito quali l'istituzione del reddito di cittadinanza, nonché di salari dignitosi attraverso la previsione di un salario minimo, come ogni altra misura idonea a sconfiggere l'oramai insostenibile livello di disuguaglianza sociale;

a chiedere nelle opportune sedi europee maggiore chiarezza sul Fondo europeo per la difesa per rendere maggiormente trasparenti la sua *governance*, il suo finanziamento e i suoi obiettivi, prevedendo su di esso anche forme di controllo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali;

a sostenere a livello europeo uno strumento orientato principalmente, se non esclusivamente, alle missioni di *peacekeeping*, anche al servizio delle Nazioni Unite;

a sostenere a livello europeo una cooperazione nel settore della difesa finalizzata a eliminare inutili duplicazioni e sprechi, per favorire la standardizzazione degli equipaggiamenti, i risparmi e le economie di scala, permettendo quindi un taglio dei costi al bilancio della difesa negli Stati membri e garantendo così un recupero di fondi da reinvestire, auspicabilmente, nel sociale e nella lotta alle crescenti disoccupazione e disuguaglianze;

a garantire, nelle trattative per la Brexit, in modo paritetico la tutela degli interessi sia delle migliaia di cittadini italiani ed europei che lavorano stabilmente in Gran Bretagna, sia dei cittadini britannici residenti nella UE, poiché i loro diritti non devono essere messi in discussione;

a farsi garante in sede dei negoziati con la Gran Bretagna del principio "*easy in, easy out*", vale a dire la trattazione simmetrica delle procedure di ingresso e di recesso di Stati membri in ogni situazione negoziale presente e futura nell'Unione europea.

(6-00253) n. 6 (21 giugno 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, GASPARRI, FLORIS, D'ALÌ, PELINO, MARIAROSARIA ROSSI, MALAN, SCHIFANI, RAZZI, ALICATA, FASANO, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, SERAFINI, BERTACCO, AMIDEI, PICCOLI, GIRO, GIBIINO, SIBILIA, RIZZOTTI, MARIN, GALIMBERTI.

V. testo 2

Il Senato, udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni,

premessi che:

il 22 e 23 giugno 2017, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno i seguenti temi ritenuti più urgenti: migrazione, rafforzamento della cooperazione dell'UE nel campo della sicurezza esterna e della difesa, occupazione e crescita, relazioni esterne, mercato unico - individuando i settori che necessitano di progressi più rapidi;

per quanto riguarda la trattativa con il Regno Unito, i membri del Consiglio europeo saranno chiamati a discutere gli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati a seguito della notifica del Regno Unito a norma dell'articolo 50 del TUE e dovrebbero altresì approvare le modalità procedurali per il trasferimento delle agenzie dell'UE la cui sede attuale è nel Regno Unito;

tenuto conto che con riferimento ai problemi legati al fenomeno migratorio:

i Capi di Stato e di Governo affronteranno i temi relativi all'attuazione delle misure adottate per arginare i flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale; agli sviluppi sulla rotta del Mediterraneo orientale; alla dichiarazione UE-Turchia e agli strumenti creati per affrontare le cause profonde della migrazione; alla riforma del sistema europeo comune di asilo, incluse le modalità di applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà;

il tema delle migrazioni, quindi, continua a imporsi sugli altri presenti nell'agenda politica dei Paesi membri permanendo le difficoltà interne all'Unione nel trovare una politica comune di gestione dei flussi in entrata, di difesa dei confini e di accoglienza: le iniziative e le misure poste in essere fino ad oggi per fronteggiare il fenomeno migratorio non hanno quasi mai prodotto esiti positivi, registrando di fatto il fallimento di una politica europea comune delle migrazioni;

l'instabilità politica che colpisce i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa e l'emergenza umanitaria che ne consegue sono all'origine della pressione migratoria verso la sponda Sud dell'Unione europea che non è destinata a diminuire;

i dati ufficiali degli sbarchi segnalano un costante aumento negli arrivi di migranti: nel 2016 sono arrivate in Italia 181.000 persone, il dato più alto mai registrato. Ma gli arrivi nel 2017 sono ulteriormente aumentati: al

16 giugno sono stati 65.500, ben il 17,5 per cento in più dello stesso periodo del 2016. Inoltre, non si può non rilevare la fallimentare situazione dei ricollocamenti negli altri Paesi europei: dall'Italia devono partire 39.600 migranti entro settembre di quest'anno e, ad oggi, dopo un anno e mezzo dall'inizio del programma, ne sono partiti solo 6.500;

come reso noto da Frontex, da giugno 2016, un numero significativo di imbarcazioni con migranti sono state soccorse da navi ONG senza alcuna precedente chiamata di soccorso e senza informazioni ufficiali sul luogo del salvataggio. La presenza e le attività delle ONG vicino, e a volte entro, il limite della 12 miglia delle acque territoriali libiche sono raddoppiate rispetto all'anno 2015, per un totale di 15 mezzi, 14 navali e 1 aereo. Parallelamente, il numero complessivo di incidenti e di morti in mare è aumentato drammaticamente, a causa dell'uso di imbarcazioni sempre più fatiscenti ed economiche, fino a veri e propri canotti, il cui motore viene recuperato dai trafficanti una volta arrivati nel tratto di mare in cui sostano i mezzi delle ONG, e alle partenze anche in condizioni meteorologiche proibitive: l'obiettivo infatti non è più raggiungere le coste italiane per entrare illegalmente nel nostro territorio, ma farsi soccorrere dalla Guardia costiera italiana o dalle navi ONG, con grande risparmio per i trafficanti che possono ridurre anche il costo di viveri e carburante. E che i morti siano aumentati in maniera impressionante lo certifica l'OIM, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che dichiara più di 5.000 persone morte nel Mediterraneo, il dato più alto mai registrato. Secondo l'UNHCR, sulla rotta Libia-Italia, è morto un migrante ogni 47 partiti, mentre il tasso di mortalità del 2015 era 1 su 269. Un aumento impressionante. E le cifre della prima parte del 2017 fa temere che il saldo a fine anno sarà ugualmente tragico: più di 2.000 morti dall'inizio dell'anno;

il 23 marzo 2017, l'Ufficio di Presidenza della 4ª Commissione difesa del Senato ha convenuto, unanimemente, sull'opportunità di svolgere un'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative;

allo stesso tempo, il tema è stato approfondito nell'ambito dell'"Indagine conoscitiva sulla gestione del fenomeno migratorio", promossa dal Comitato parlamentare Schengen, presieduto da Forza Italia. In riferimento al ruolo delle ONG nell'ambito del salvataggio in mare, dall'indagine effettuata, che è ancora in corso e che sta procedendo con le audizioni delle stesse ONG, è risultato evidente come, dalla seconda metà del 2016, siano cambiate le modalità di traffico dei migranti. Niente più barconi, niente più scafisti criminali, niente più "facilitatori" del trasporto illegale che possono essere incriminati. Ma gommoni destinati ad affondare, guidati dagli stessi migranti, che non riescono ad arrivare molto lontano rispetto alle acque libiche. Contemporaneamente, con un automatismo che non può che destare allarme, negli stessi mesi, si registrata la massima presenza di imbarcazioni delle ONG nelle acque del Mediterraneo centrale, proprio a ridosso delle coste libiche;

in particolare nel documento approvato dalla Commissione difesa del Senato si evidenzia, tra l'altro:

a) si è innanzitutto ribadito che non può essere consentita dal diritto interno e internazionale la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati e alle organizzazioni internazionali o sovranazionali;

b) la problematica giuridica legata all'attualità della normativa internazionale vigente risalente a 30 anni fa e che non tiene adeguatamente conto della nuova realtà costituita dalle organizzazioni private che effettuano in via esclusiva attività di ricerca e soccorso in mare;

c) l'opportunità che le organizzazioni non governative vengano riconosciute parte integrante di un sistema di soccorso nazionale, e che quindi le loro attività vengano coordinate dalla Guardia costiera e dalle amministrazioni competenti e siano obbligate a conformarsi agli obblighi e i requisiti necessari allo svolgimento delle attività di salvataggio in mare;

d) la necessità di attribuire la responsabilità delle aree di ricerca e soccorso in mare agli Stati competenti, con particolare attenzione a Malta che rifiuta ogni attività non avendo recepito la direttiva IMO (Organizzazione marittima internazionale), in materia di *place of safety* pur rivendicando un'area SAR eccessivamente estesa in relazione al suo territorio;

e) l'importanza di costituire il prima possibile un MRCC (*Maritime rescue coordination centre*) libico pienamente operante, supportando contemporaneamente il percorso di rafforzamento, fino alla completa autonoma capacità operativa, della guardia costiera libica di ricerca, soccorso e accoglienza sul territorio;

f) la necessità di realizzare, in territorio libico, tunisino e maltese, sotto l'egida dell'ONU, dell'UNHCR e dell'OIM, *place of safety* in grado di accogliere i migranti soccorsi in corrispondenza delle zone SAR di competenza, nel rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione di Amburgo;

ad ogni modo è del tutto evidente la necessità di sostenere un quadro regolamentare chiaro, con direttive specifiche, valide per tutti gli attori che operano in mare, ovviamente in linea e nel quadro delle norme internazionali vigenti. Il Governo italiano ha il compito, su impulso e indicazione del Parlamento, a seguito dell'attività istruttoria che Camera e Senato stanno portando avanti, di stabilire regole di ingaggio trasparenti, facendo chiarezza, anche nelle opportune sedi internazionali, sui compiti specifici di Eunaformed, Frontex, Guardia costiera e ONG;

l'assenza di un prevalente principio di solidarietà tra i Paesi dell'UE (pur sancito dal Trattato di funzionamento dell'Unione europea, TFUE) porta ad un'accentuazione della contrapposizione di interessi tra gli Stati dell'Unione ed a un ormai evidente fallimento del Regolamento di Dublino;

infine, per quanto concerne l'accordo Unione europea-Turchia - che prevede: il rinvio in Turchia di tutti i nuovi migranti irregolari e i richiedenti asilo le cui domande sono state dichiarate inammissibili e che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche; l'accelerazione sulla liberalizzazione dei visti e il rilancio del processo di adesione della Turchia all'Unione europea -, sarebbe fondamentale vi fosse una rapida attuazione degli accordi, verificando il reale utilizzo dei fondi già erogati, circa 3 miliardi di Euro, e da erogare entro il 2018;

con riferimento alle politiche riguardanti la sicurezza e la difesa,

nel recente incontro di Taormina del G7 del 26 e 27 maggio 2017 i Capi di Stato e di Governo dei Paesi hanno dichiarato la volontà di essere uniti per garantire ai loro cittadini la sicurezza e preservare i loro valori e stili di vita. A tal fine, i Governi del G7 intendono porre in essere azioni funzionali a identificare, rimuovere e perseguire, in modo appropriato, i terroristi e coloro che ne favoriscono le attività;

l'attenzione dei Governi dell'Unione europea per garantire la sicurezza all'interno dei suoi confini rimane alta, come dimostrano anche l'iniziativa legislativa che intende modificare il Regolamento 1683/1995 che stabilisce un modello uniforme per i visti, al fine di prevenire gli occorsi numerosi e gravi incidenti di contraffazione e di frode del visto, e i contenuti dell'incontro dei Ministri dell'interno del 9 giugno 2017 in merito Sistema europeo di informazione e di autorizzazione per il viaggio (ETIAS) funzionale a porre in essere controlli incrociati al fine di evitare che persone che rappresentano un rischio per la sicurezza dell'Unione europea possano giungervi;

i gruppi terroristici, o che comunque incitano all'odio e alla violenza contro i Paesi occidentali, mostrano un interesse crescente per le piattaforme digitali che non richiedono l'identificazione, e per tale ragione rimane importante rafforzare l'impegno vs. il cyberterrorismo, al fine di identificare e assicurare la rapida eliminazione del contenuto terroristico e violento dell'estremismo on line. Sul punto Europol tra il 25 e il 26 aprile 2017 ha individuato 2.068 contenuti di tale specie, in 6 lingue ed ospitati su 52 piattaforme online;

per evitare una "balcanizzazione" dell'area del Nord Africa e del Medio Oriente è, importante che l'Unione europea rafforzi ed ampli le iniziative sino ad ora adottate per sostenere la stabilità politica e la pace in Africa e nel Medio Oriente necessaria per sconfiggere il terrorismo, prioritariamente di Daesh e di Al Qaeda, e per evitare che nuove crisi degenerino ed indeboliscano ulteriormente la già delicata e precaria situazione di equilibrio in Medio Oriente; impone rilievo e considerazione la tensione all'interno del mondo arabo sunnita. nei confronti del Qatar con cui con cui l'Italia vanta relazioni bilaterali importanti, con un interscambio commerciale che ammonta a 1 miliardo e 750 milioni di dollari nel 2016: il Qatar, inoltre, è uno dei grandi investitori nel nostro Paese; in dieci anni ha investito 6 miliardi di euro, spesso in settori strategici: immobili di pregio (i grattacieli di Porta Nuova a Milano, con le Torri Unicredit e il bosco verticale; la Costa Smeralda), settore bancario, finanziario, dei trasporti, dell'alta moda (Valentino, Pal Zileri);

le conclusioni del Consiglio sulla sicurezza e la difesa nel contesto della strategia globale dell'UE del 18 maggio 2017 prendono atto dei progressi compiuti riguardo al rafforzamento della cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa, e forniscono orientamenti per i lavori futuri. In materia di cooperazione tra Stati, l'EDAP, Piano d'Azione di difesa europeo, stima che la carenza di collaborazione tra Paesi UE in materia di difesa, porti ad un costo annuale che oscilla tra i 25 e i 100 miliardi di Euro. Ogni euro investito in difesa, genera un ritorno di 1,6 milioni, in particolare nei settori della ricerca, tecnologia e dell'*export*. Il Consiglio sostiene gli sforzi tesi a

migliorare la cooperazione in ambito di Politica di sicurezza e difesa Comune (PSDC), già Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD), con i Paesi *partner*, in particolare mediante il contrasto delle minacce ibride, la comunicazione strategica, la cybersicurezza, la sicurezza marittima, la riforma del settore della sicurezza, la sicurezza delle frontiere, la dimensione esterna della migrazione irregolare/della tratta degli esseri umani, la lotta al crimine organizzato e al traffico di armi nonché la prevenzione e il contrasto della radicalizzazione e del terrorismo, sfruttando per quanto possibile le sedi esistenti di cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa;

con riferimento all'Accordo di Parigi sul clima,

prosegue l'impegno dell'Unione europea a mantenere e dei singoli Stati parte ad implementare gli impegni presi a Parigi, un impegno che l'Unione europea considera non rinegoziabile. L'Accordo definisce un Piano d'azione globale, inteso a rimettere il mondo sulla buona strada per evitare cambiamenti climatici pericolosi limitando il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C; punta a limitare l'aumento a 1,5°C, dato che ciò ridurrebbe in misura significativa i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici; ha l'obiettivo di fare in modo che le emissioni globali raggiungano il livello massimo al più presto possibile, pur riconoscendo che per i Paesi in via di sviluppo occorrerà più tempo; intende procedere successivamente a rapide riduzioni in conformità con le soluzioni scientifiche più avanzate disponibili;

con riferimento all'occupazione,

per quanto concerne le iniziative per i giovani e la lotta contro la disoccupazione giovanile, nel nostro Paese si registra una delle più alte percentuali UE di inoccupazione giovanile tra i 15 e i 29 anni. Oltre alla precarietà del lavoro, il problema più grave della condizione giovanile in Italia rimane la disoccupazione e la relativa inattività;

i programmi economici non sono stati, sino ad ora, in particolar modo, efficaci nel difendere il bene più prezioso dell'Italia, vale a dire le nostre risorse umane. I giovani motivati, non solamente quelli con un curriculum ad alta specializzazione, trovano un'occupazione adeguatamente remunerata non in Italia, ma all'estero. Sono infatti oltre 107.000 gli italiani che sono espatriati nel 2015 e che si sono iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), 6.232 persone in più rispetto all'anno precedente, soprattutto persone tra i 18 e i 34 anni, con un incremento pari al 6,2 per cento. Nel 2016, le persone che si sono trasferite all'estero sono state 115.000, soprattutto studenti e neolaureati. Un'Italia che è quindi sempre più un Paese di persone anziane, non solamente perché l'aspettativa di vita è maggiore, ma soprattutto perché l'incertezza occupazionale e un reddito insufficiente, se rapportato al costo della vita, determina una minore propensione ad avere figli;

con riferimento alle relazioni esterne,

rimane aperta la questione delle sanzioni economiche alla Federazione Russa. Come noto da marzo 2014, in seguito all'annessione della penisola della Crimea alla Federazione Russa e al ruolo di Mosca a supporto dei movimenti separatisti ucraini, la comunità internazionale, in particolar modo Stati Uniti ed Unione europea, ha deciso per l'adozione e la graduale esten-

sione di sanzioni di natura economica riguardanti gli scambi commerciali con la Federazione Russa in settori economici specifici (limitazioni all'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari dell'Unione europea; divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi; limitazione all'accesso della Federazione Russa a determinati servizi e tecnologie sensibili);

l'Italia, dopo la Germania, è il primo *partner* commerciale della Federazione Russa e le limitazioni sul commercio con la Federazione Russa hanno determinato un disavanzo di miliardi di euro;

il superamento delle sanzioni avrebbe probabili conseguenze positive su alcune questioni di grande interesse per la comunità internazionale e per l'Unione europea: permetterebbe, infatti, di normalizzare quel rapporto nato nel 2002 quando con l'accordo di Pratica di Mare si è dato avvio ad una *partnership* strategica tra la NATO e la Federazione stessa e permetterebbe di allargare la coalizione dei Paesi contro il terrorismo e di favorire processi distensivi in tutto il mondo, in particolare nei Paesi del Mediterraneo, come testimonia la Dichiarazione conclusiva dei Capi di Stato e di Governo al vertice del G7 di Taormina con riferimento alla lunga e sanguinosa guerra in Siria che si protrae da 6 anni; a tal riguardo la recente tensione fra USA e Russia successivamente all'abbattimento di un aereo militare siriano da un raid americano ha portato nuovamente alla chiusura della canali di comunicazione fra le due potenze che si trovano a combattere nel teatro mediorientale su due fronti in parte contrapposti fra loro, con il rischio di tralasciare la priorità della lotta al terrorismo islamico;

per quanto concerne gli investimenti, gli Stati Uniti hanno promosso due accordi internazionali: il TPP (Partenariato Trans-Pacifico), avviato nel 2005, con l'Australia, il Brunei Darussalam (Dimora della pace), il Canada, il Cile, il Giappone, la Malesia, il Messico, la Nuova Zelanda, il Perù, Singapore e il Vietnam, e il TTIP (Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti), con l'Unione europea, in corso di negoziato dal 2013, Accordo che anche l'attuale amministrazione statunitense non intende far venire meno, ma ridiscutere i contenuti in base al suo programma di governo;

è opportuno che il Parlamento italiano abbia contezza di ciò che l'entrata in vigore del TTIP comporterà per il nostro Paese da un punto di vista delle politiche commerciali e della tutela della salute, se è vero che:

a) l'Italia acquista dagli Stati Uniti 806 milioni di euro di prodotti agroalimentari, di cui circa i 2/3 riconducibili a beni agricoli;

b) il saldo commerciale dei beni alimentari è positivo e superiore a 2,5 miliardi di euro, mentre quello agricolo sarebbe negativo per oltre 452 milioni di euro. Nello specifico, il saldo è negativo per *commodity* come cereali e soia;

c) verrebbe meno l'efficacia dell'articolo 20 dell'Accordo generale sulle tariffe ed il commercio (GATT), valido per l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), che contiene la disciplina generale delle eccezioni che possono essere invocate dallo Stato per il perseguimento di politiche, che pur comportando restrizioni al commercio in contrasto con l'accordo, sono ritenute meritevoli di tutela. Ovvero verrebbe meno il principio di pre-

cauzione, cioè delle misure necessarie per la protezione di salute, vita delle persone, degli animali e dei vegetali; conservazione delle risorse naturali esauribili;

d) il *made in Italy*, inteso non solamente come produzione localizzata nel nostro Paese, ma come percezione del prodotto nel suo insieme, continua a rappresentare un asset che deve generare ulteriori potenzialità per l'economia italiana e il lavoro. È importante che il *made in Italy* rimanga un *brand* delle imprese italiane. La presenza sul mercato internazionale dei prodotti italiani, permette di rafforzare la catena produttiva in Italia a beneficio dell'occupazione;

è importante, per una sana ripresa dell'economia, che sia favorevole a determinare occupazione di lungo periodo e ad attrarre e a produrre investimenti, che i punti 19 e 20 del Comunicato finale dei Capi di Stato e di Governo al vertice di Taormina trovino sostegno, sviluppo, potenziamento ed armonizzazione nelle strategie dell'Unione europea per il mercato unico e nelle sue politiche indirizzate alla crescita e alla competitività. Politiche appropriate dalle quali tutte le imprese e i cittadini possano utilizzare al meglio le opportunità offerte dall'economia dell'Unione europea e dall'economia globale;

le barriere tariffarie, le sovvenzioni inappropriate da parte dei Governi e delle istituzioni correlate, nonché le operazioni finanziarie ad alta frequenza, distorcono i mercati e non favoriscono né l'economia, né l'occupazione, né creano benefici reciproci tra gli Stati. Particolare attenzione, per evitare una pericolosa distorsione dei mercati, deve essere data alle operazioni finanziarie ad alta frequenza;

con riferimento al processo di uscita del Regno Unito dall'Unione europea, due alle Agenzie dell'Unione europea hanno sede nel Regno Unito: la *European Banking Authority* (EBA) e la *European Medicines Agency* (EMA), l'istituzione incaricata di valutare e autorizzare l'immissione in commercio dei farmaci in Europa. Molti Stati parte dell'Unione europea sono interessati ad ospitare EMA, e con essa il suo staff di circa 900 persone altamente qualificate che vengono percepite come una spinta per il settore farmaceutico del Paese ospitante e una maggiore fonte di accesso a ricercatori esperti;

sul punto è necessario che le Camere abbiano contezza di ciò che l'uscita del Regno Unito comporterà in termini finanziari per ciascun Stato parte. Questi infatti cesserà di pagare la sua quota di contributi al bilancio comunitario, pari a euro 20 miliardi e 522 milioni su un totale di oltre 152 miliardi. Per compensare questa mancata entrata, dal 2019 le possibili soluzioni prevederanno necessariamente o un aumento proporzionale dei contributi per i 27 Paesi rimasti nell'UE, ad invarianza di bilancio, o una riduzione dello stesso, e di conseguenza anche la consistenza dei fondi UE per i Paesi membri, od anche la sospensione di programmi e di iniziative da determinarsi. Ad oggi, il contributo Italiano al funzionamento dell'Unione europea è pari a euro 17 miliardi e 693 milioni di euro. L'Europa a 27 comporterà costi maggiori e dunque il contributo richiesto all'Italia potrebbe essere superiore a euro 19 miliardi (+7,4 per cento). Solo per il 2019, la contribuzione ag-

giuntiva del nostro governo al bilancio UE dovrebbe essere di circa 1,3 miliardi di euro;

il contributo a regime richiederà ulteriori sforzi finanziari da parte dell'Italia per mantenere gli impegni richiesti dall'Unione europea di risanamento dei conti pubblici italiani, di diminuzione delle spese per il settore pubblico e di diminuire il debito, in un periodo in cui l'Italia continua a mantenere una crescita inferiore al resto dell'Europa;

con riferimento al programma per un'Europa digitale,

i processi in atto per aumentare l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali nella società, sia a livello di pubblica amministrazione che di singoli utenti, dimostrano che la loro applicazione contribuisce sempre più ed in modo determinante allo sviluppo socio economico di un Paese, in quanto la ricerca di nuove tecnologie digitali e il loro utilizzo creano nuove forme imprenditoriali e, conseguentemente, ulteriore occupazione e specializzazione professionale,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo:

la necessità che l'Unione europea condivida con l'Italia il peso e i costi della pressione migratoria sulla rotta del Mediterraneo centrale:

- adoperandosi affinché i Paesi di partenza dell'ondata migratoria si impegnino per un maggiore controllo delle frontiere, impedendo la partenza e il passaggio diretto verso la Libia;

- impegnandosi a rivedere e rendere compatibile l'attuale ordinamento internazionale sul salvataggio in mare con la reale dinamica del traffico di esseri umani in atto;

- imponendo a Malta una ragionevole delimitazione dell'area SAR, eliminando la sovrapposizione con l'area di competenza italiana, e di intervenire con attività di soccorso e trasporto presso i propri porti dei migranti nell'area di responsabilità delineata;

- agevolando la piena assunzione dei Paesi dell'area (Libia e Tunisia) delle proprie responsabilità nelle operazioni di salvataggio compiute nelle aree SAR di loro competenza;

- supportando i Paesi più coinvolti nell'attuale crisi migratoria (Grecia ed Italia) nei costi e nelle procedure di rimpatrio degli immigrati clandestini, come peraltro prospettato dagli accordi de La Valletta, che prevedevano una rafforzata cooperazione tra Stati al fine di facilitare il ritorno e la reintegrazione dei migranti irregolari;

- promuovendo una nuova politica in tema di migrazioni prospettando la creazione di un Fondo in sede europea, a carico dei Paesi membri della UE che partecipano al Fondo con criteri proporzionali alle rispettive popolazioni e ai rispettivi prodotti interni lordi, con una dotazione adeguata a sostenere economicamente i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente che si impegnino ad accogliere *in loco* e a frenare le partenze dei migranti, sul modello dell'accordo siglato da UE e Turchia adottato per contenere le migrazioni dalla Siria, per il quale l'Unione europea si è impegnata a versare alla Turchia 3 miliardi di euro ogni anno;

- mettendo in atto il meccanismo dei ricollocamenti e prevedendo la possibilità di una riduzione dei trasferimenti monetari dell'Italia all'Unione

europea, pari a 250.000 euro per ogni migrante accolto in Italia e non ricollocato secondo il meccanismo permanente per i ricollocamenti, come approvato dalla Unione europea, proponendo di conseguenza di porre tale penalizzazione in capo ai Paesi che non hanno accettato i ricollocamenti previsti;

- dando attuazione all'accordo di Malta e al piano d'azione de La Valletta che prevedono l'impegno dell'Unione europea nel garantire, in Libia, capacità e condizioni di accoglienza adeguate per i migranti, anche con la costruzione di campi di accoglienza, con il supporto di UNHCR e OIM;

- prevedendo la realizzazione, in territorio libico, tunisino e maltese, di *place of safety* in grado di accogliere i migranti soccorsi in mare in corrispondenza delle zone SAR di competenza, nel rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione di Amburgo;

- modificando il sistema di Dublino poiché accordo sorpassato, inefficiente e iniquo nei confronti dei Paesi di sbarco, in particolar modo di Italia e Grecia;

- rafforzando la Politica europea di vicinato (PEV), che mira a gestire le relazioni UE con 16 Paesi vicini, meridionali e orientali, e che ha come principale obiettivo innanzitutto quello di promuovere l'integrazione economica e la pacificazione nelle aree di conflitto;

L'opportunità di diminuire progressivamente, in tempi certi e ravvicinati, le sanzioni economiche nei confronti della Federazione Russa, valutando in che modo ciò possa determinare effetti negativi per la Repubblica di Ucraina, il tutto al fine di sostenere un Accordo soddisfacente per entrambe le parti e per l'Unione europea la normalizzazione dei rapporti amichevoli con un *partner* importante quale la Federazione Russa;

tenuto conto che le varie politiche sino ad ora adottate in materia di occupazione in seno all'Unione non hanno determinato risultati uguali in tutti gli Stati parte la definizione di un cronoprogramma per una *road map* di azioni efficaci ed efficienti, da applicarsi ai Paesi in cui la sottoccupazione, la disoccupazione e il "*brain drain*" giovanile sono più marcati, il cui obiettivo sia quello di facilitare l'inserimento dei giovani e di coloro che cercano lavoro nel mondo produttivo, verificando i motivi per i quali in alcuni Paesi le problematiche e le criticità in materia di lavoro (*bottlenecks*) rimangono elevate;

l'importanza del trasferimento in Italia della sede dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA);

la necessità di proseguire negli impegni presi sulla necessità di limitare le emissioni di Co2 al fine di prevenire gli effetti negativi, anche di natura economica, che essi determinano per l'uomo e per l'ambiente;

l'importanza di sollecitare i singoli Stati parte dell'Unione a proseguire nelle politiche interne volte a favorire l'utilizzo dei sistemi digitali e delle nuove tecnologie su tutto il loro territorio nazionale, con particolare attenzione alle pubbliche amministrazioni, al fine di facilitare lo scambio di informazioni in tempo reale tra amministrazioni centrali e periferiche, a vantaggio dell'utente, al fine di velocizzare i processi burocratici e favorire impresa ed occupazione;

la necessità di un migliore coordinamento a livello europeo nella lotta al terrorismo, in particolare promuovendo una più stretta cooperazione e comunicazione tra i servizi di *intelligence* nazionali, e potenziando a livello europeo le attività di ricerca e sviluppo nel settore della cyber-sicurezza, con particolare riferimento alle tecnologie di informazione e comunicazione, agli *standard* di sicurezza e ai regimi di certificazione, favorendo ogni iniziativa volta a sostenerne il finanziamento attraverso le risorse dell'Unione europea;

con riferimento alla politica estera (PESC) e di difesa (PSDC) comune, l'importanza di offrire, nella nuova strategia globale in materia di politica estera e di sicurezza, rilievo centrale all'assetto geopolitico dell'area mediterranea, caratterizzata da forte instabilità e fonte di gravi minacce per la sicurezza dell'Unione; analogamente, la necessità operare un deciso spostamento dell'asse prioritario di attenzione dell'UE verso l'area del Mediterraneo, in termini di cooperazione sia politica che economica, con particolare riferimento alla stabilizzazione della Libia, a garantire un ruolo primario all'Unione europea nell'ambito delle iniziative che verranno assunte, in particolare per il sostegno alla ricostruzione delle istituzioni militari e civili e del tessuto sociale e politico del Paese;

la strategicità di assicurare, nel rispetto del diritto internazionale, la tempestiva attivazione delle ulteriori fasi operative della missione EUNAVFOR MED-Operazione SOPHIA;

la necessità di implementare il processo di integrazione in materia di difesa, e sostenere e rafforzare la politica di sicurezza e di difesa comune.

(6-00253) n. 6 (testo 2) (21 giugno 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, GASPARRI, FLORIS, D'ALÌ, PELINO, MARIAROSARIA ROSSI, MALAN, SCHIFANI, RAZZI, ALICATA, FASANO, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, SERAFINI, BERTACCO, AMIDEI, PICCOLI, GIRO, GIBIINO, SIBILIA, RIZZOTTI, MARIN, GALIMBERTI.

Approvata

Il Senato, udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni,

premessi che:

il 22 e 23 giugno 2017, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno i seguenti temi ritenuti più urgenti: migrazione, rafforzamento della cooperazione dell'UE nel campo della sicurezza esterna e della difesa, occupazione e crescita, relazioni esterne, mercato unico - individuando i settori che necessitano di progressi più rapidi;

per quanto riguarda la trattativa con il Regno Unito, i membri del Consiglio europeo saranno chiamati a discutere gli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati a seguito della notifica del Regno Unito a norma dell'articolo 50 del TUE e dovrebbero altresì approvare le modalità procedurali per il trasferimento delle agenzie dell'UE la cui sede attuale è nel Regno Unito,

tenuto conto che con riferimento ai problemi legati al fenomeno migratorio:

i Capi di Stato e di Governo affronteranno i temi relativi all'attuazione delle misure adottate per arginare i flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale; agli sviluppi sulla rotta del Mediterraneo orientale; alla dichiarazione UE-Turchia e agli strumenti creati per affrontare le cause profonde della migrazione; alla riforma del sistema europeo comune di asilo, incluse le modalità di applicazione dei principi di responsabilità e solidarietà;

il tema delle migrazioni, quindi, continua a imporsi sugli altri presenti nell'agenda politica dei Paesi membri permanendo le difficoltà interne all'Unione nel trovare una politica comune di gestione dei flussi in entrata, di difesa dei confini e di accoglienza: le iniziative e le misure poste in essere fino ad oggi per fronteggiare il fenomeno migratorio non hanno quasi mai prodotto esiti positivi, registrando di fatto il fallimento di una politica europea comune delle migrazioni;

l'instabilità politica che colpisce i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa e l'emergenza umanitaria che ne consegue sono all'origine della pressione migratoria verso la sponda Sud dell'Unione europea che non è destinata a diminuire;

i dati ufficiali degli sbarchi segnalano un costante aumento negli arrivi di migranti: nel 2016 sono arrivate in Italia 181.000 persone, il dato più alto mai registrato. Ma gli arrivi nel 2017 sono ulteriormente aumentati: al 16 giugno sono stati 65.500, ben il 17,5 per cento in più dello stesso periodo del 2016. Inoltre, non si può non rilevare la fallimentare situazione dei ricollocamenti negli altri Paesi europei: dall'Italia devono partire 39.600 migranti entro settembre di quest'anno e, ad oggi, dopo un anno e mezzo dall'inizio del programma, ne sono partiti solo 6.500;

come reso noto da Frontex, da giugno 2016, un numero significativo di imbarcazioni con migranti sono state soccorse da navi ONG senza alcuna precedente chiamata di soccorso e senza informazioni ufficiali sul luogo del salvataggio. La presenza e le attività delle ONG vicino, e a volte entro, il limite della 12 miglia delle acque territoriali libiche sono raddoppiate rispetto all'anno 2015, per un totale di 15 mezzi, 14 navali e 1 aereo. Parallelamente, il numero complessivo di incidenti e di morti in mare è aumentato drammaticamente, a causa dell'uso di imbarcazioni sempre più fatiscenti ed economiche, fino a veri e propri canotti, il cui motore viene recuperato dai trafficanti una volta arrivati nel tratto di mare in cui sostano i mezzi delle ONG, e alle partenze anche in condizioni meteorologiche proibitive: l'obiettivo infatti non è più raggiungere le coste italiane per entrare illegalmente nel nostro territorio, ma farsi soccorrere dalla Guardia costiera italiana o dalle navi ONG, con grande risparmio per i trafficanti che possono ridurre anche il costo di viveri e carburante. E che i morti siano aumentati in maniera impressionante lo certifica l'OIM, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che dichiara più di 5.000 persone morte nel Mediterraneo, il dato più alto mai registrato. Secondo l'UNHCR, sulla rotta Libia - Italia, è morto un migrante ogni 47 partiti, mentre il tasso di mortalità del 2015 era 1 su 269. Un aumento impressionante. E le cifre della prima parte del 2017 fa temere che il saldo a fine anno sarà ugualmente tragico: più di 2.000 morti dall'inizio dell'anno;

il 23 marzo 2017, l'Ufficio di Presidenza della 4ª Commissione difesa del Senato ha convenuto, unanimemente, sull'opportunità di svolgere un'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative;

allo stesso tempo, il tema è stato approfondito nell'ambito dell'"Indagine conoscitiva sulla gestione del fenomeno migratorio", promossa dal Comitato parlamentare Schengen, presieduto da Forza Italia. In riferimento al ruolo delle ONG nell'ambito del salvataggio in mare, dall'indagine effettuata, che è ancora in corso e che sta procedendo con le audizioni delle stesse ONG, è risultato evidente come, dalla seconda metà del 2016, siano cambiate le modalità di traffico dei migranti. Niente più barconi, niente più scafisti criminali, niente più "facilitatori" del trasporto illegale che possono essere incriminati. Ma gommoni destinati ad affondare, guidati dagli stessi migranti, che non riescono ad arrivare molto lontano rispetto alle acque libiche. Contemporaneamente, con un automatismo che non può che destare allarme, negli stessi mesi, si registrata la massima presenza di imbarcazioni delle ONG nelle acque del Mediterraneo centrale, proprio a ridosso delle coste libiche;

in particolare nel documento approvato dalla Commissione difesa del Senato si evidenzia, tra l'altro:

a) si è innanzitutto ribadito che non può essere consentita dal diritto interno e internazionale la creazione di corridoi umanitari da parte di soggetti privati, trattandosi di un compito che compete esclusivamente agli Stati e alle organizzazioni internazionali o sovranazionali;

b) la problematica giuridica legata all'attualità della normativa internazionale vigente risalente a 30 anni fa e che non tiene adeguatamente conto della nuova realtà costituita dalle organizzazioni private che effettuano in via esclusiva attività di ricerca e soccorso in mare;

c) l'opportunità che le organizzazioni non governative vengano riconosciute parte integrante di un sistema di soccorso nazionale, e che quindi le loro attività vengano coordinate dalla Guardia costiera e dalle amministrazioni competenti e siano obbligate a conformarsi agli obblighi e i requisiti necessari allo svolgimento delle attività di salvataggio in mare;

d) la necessità di attribuire la responsabilità delle aree di ricerca e soccorso in mare agli Stati competenti, con particolare attenzione a Malta che non ha recepito la direttiva IMO (Organizzazione marittima internazionale), in materia di *place of safety* pur rivendicando un'area SAR eccessivamente estesa in relazione al suo territorio;

e) l'importanza di costituire il prima possibile un MRCC (*Maritime rescue coordination centre*) libico pienamente operante, supportando contemporaneamente il percorso di rafforzamento, fino alla completa autonoma capacità operativa, della guardia costiera libica di ricerca, soccorso e accoglienza sul territorio;

f) la necessità di realizzare, in territorio libico, tunisino e maltese, sotto l'egida dell'ONU, dell'UNHCR e dell'OIM, *place of safety* in grado di accogliere i migranti soccorsi in corrispondenza delle zone SAR di compe-

tenza, nel rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione di Amburgo;

ad ogni modo è del tutto evidente la necessità di sostenere un quadro regolamentare chiaro, con direttive specifiche, valide per tutti gli attori che operano in mare, ovviamente in linea e nel quadro delle norme internazionali vigenti. Il Governo italiano ha il compito, su impulso e indicazione del Parlamento, a seguito dell'attività istruttoria che Camera e Senato stanno portando avanti, di stabilire regole di ingaggio trasparenti, facendo chiarezza, anche nelle opportune sedi internazionali, sui compiti specifici di Eunaformed, Frontex, Guardia costiera e ONG;

l'assenza di un prevalente principio di solidarietà tra i Paesi dell'UE (pur sancito dal Trattato di funzionamento dell'Unione europea, TFUE) porta ad un'accentuazione della contrapposizione di interessi tra gli Stati dell'Unione ed a un ormai evidente fallimento del Regolamento di Dublino;

infine, per quanto concerne l'accordo Unione europea-Turchia - che prevede: il rinvio in Turchia di tutti i nuovi migranti irregolari e i richiedenti asilo le cui domande sono state dichiarate inammissibili e che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche; l'accelerazione sulla liberalizzazione dei visti e il rilancio del processo di adesione della Turchia all'Unione europea -, sarebbe fondamentale proseguire nell'attuazione degli accordi, verificando il reale utilizzo dei fondi già erogati, circa 3 miliardi di euro, e da erogare entro il 2018;

con riferimento alle politiche riguardanti la sicurezza e la difesa,

nel recente incontro di Taormina del G7 del 26 e 27 maggio 2017 i Capi di Stato e di Governo dei Paesi hanno dichiarato la volontà di essere uniti per garantire ai loro cittadini la sicurezza e preservare i loro valori e stili di vita. A tal fine, i Governi del G7 intendono porre in essere azioni funzionali a identificare, rimuovere e perseguire, in modo appropriato, i terroristi e coloro che ne favoriscono le attività;

l'attenzione dei Governi dell'Unione europea per garantire la sicurezza all'interno dei suoi confini rimane alta, come dimostrano anche l'iniziativa legislativa che intende modificare il Regolamento 1683/1995 che stabilisce un modello uniforme per i visti, al fine di prevenire gli occorsi numerosi e gravi incidenti di contraffazione e di frode del visto, e i contenuti dell'incontro dei Ministri dell'interno del 9 giugno 2017 in merito Sistema europeo di informazione e di autorizzazione per il viaggio (ETIAS) funzionale a porre in essere controlli incrociati al fine di evitare che persone che rappresentano un rischio per la sicurezza dell'Unione europea possano giungervi;

i gruppi terroristici, o che comunque incitano all'odio e alla violenza contro i Paesi occidentali, mostrano un interesse crescente per le piattaforme digitali che non richiedono l'identificazione, e per tale ragione rimane importante rafforzare l'impegno vs. il cyberterrorismo, al fine di identificare e assicurare la rapida eliminazione del contenuto terroristico e violento dell'estremismo on line. Sul punto Europol tra il 25 e il 26 aprile 2017 ha individuato 2.068 contenuti di tale specie, in 6 lingue ed ospitati su 52 piattaforme online;

per evitare una "balcanizzazione" dell'area del Nord Africa e del Medio Oriente è, importante che l'Unione europea rafforzi ed ampli le ini-

ziative sino ad ora adottate per sostenere la stabilità politica e la pace in Africa e nel Medio Oriente necessaria per sconfiggere il terrorismo, prioritariamente di Daesh e di Al Qaeda, e per evitare che nuove crisi degenerino ed indeboliscano ulteriormente la già delicata e precaria situazione di equilibrio in Medio Oriente; impone rilievo e considerazione la tensione all'interno del mondo arabo sunnita. nei confronti del Qatar con cui con cui l'Italia vanta relazioni bilaterali importanti, con un interscambio commerciale che ammonta a 1 miliardo e 750 milioni di dollari nel 2016: il Qatar, inoltre, è uno dei grandi investitori nel nostro Paese; in dieci anni ha investito 6 miliardi di euro, spesso in settori strategici: immobili di pregio (i grattacieli di Porta Nuova a Milano, con le Torri Unicredit e il bosco verticale; la Costa Smeralda), settore bancario, finanziario, dei trasporti, dell'alta moda (Valentino, Pal Zileri);

le conclusioni del Consiglio sulla sicurezza e la difesa nel contesto della strategia globale dell'UE del 18 maggio 2017 prendono atto dei progressi compiuti riguardo al rafforzamento della cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa, e forniscono orientamenti per i lavori futuri. In materia di cooperazione tra Stati, l'EDAP, Piano d'Azione di difesa europeo, stima che la carenza di collaborazione tra Paesi UE in materia di difesa, porti ad un costo annuale che oscilla tra i 25 e i 100 miliardi di Euro. Ogni euro investito in difesa, genera un ritorno di 1,6 milioni, in particolare nei settori della ricerca, tecnologia e dell'export. Il Consiglio sostiene gli sforzi tesi a migliorare la cooperazione in ambito di Politica di sicurezza e difesa Comune (PSDC), già Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD), con i Paesi *partner*, in particolare mediante il contrasto delle minacce ibride, la comunicazione strategica, la cybersicurezza, la sicurezza marittima, la riforma del settore della sicurezza, la sicurezza delle frontiere, la dimensione esterna della migrazione irregolare/della tratta degli esseri umani, la lotta al crimine organizzato e al traffico di armi nonché la prevenzione e il contrasto della radicalizzazione e del terrorismo, sfruttando per quanto possibile le sedi esistenti di cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa;

con riferimento all'Accordo di Parigi sul clima,

prosegue l'impegno dell'Unione europea a mantenere e dei singoli Stati parte ad implementare gli impegni presi a Parigi, un impegno che l'Unione europea considera non rinegoziabile. L'Accordo definisce un Piano d'azione globale, inteso a rimettere il mondo sulla buona strada per evitare cambiamenti climatici pericolosi limitando il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C; punta a limitare l'aumento a 1,5°C, dato che ciò ridurrebbe in misura significativa i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici; ha l'obiettivo di fare in modo che le emissioni globali raggiungano il livello massimo al più presto possibile, pur riconoscendo che per i Paesi in via di sviluppo occorrerà più tempo; intende procedere successivamente a rapide riduzioni in conformità con le soluzioni scientifiche più avanzate disponibili;

con riferimento all'occupazione,

per quanto concerne le iniziative per i giovani e la lotta contro la disoccupazione giovanile, nel nostro Paese si registra una delle più alte percentuali UE di inoccupazione giovanile tra i 15 e i 29 anni. Oltre alla preca-

rietà del lavoro, il problema più grave della condizione giovanile in Italia rimane la disoccupazione e la relativa inattività;

i programmi economici non sono sempre stati efficaci nel difendere il bene più prezioso dell'Italia, vale a dire le nostre risorse umane. I giovani motivati, non solamente quelli con un curriculum ad alta specializzazione, trovano un'occupazione adeguatamente remunerata non in Italia, ma all'estero. Sono infatti oltre 107.000 gli italiani che sono espatriati nel 2015 e che si sono iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), 6.232 persone in più rispetto all'anno precedente, soprattutto persone tra i 18 e i 34 anni, con un incremento pari al 6,2 per cento. Nel 2016, le persone che si sono trasferite all'estero sono state 115.000, soprattutto studenti e neolaureati. Un'Italia che è quindi sempre più un Paese di persone anziane, non solamente perché l'aspettativa di vita è maggiore, ma soprattutto perché l'incertezza occupazionale e un reddito insufficiente, se rapportato al costo della vita, determina una minore propensione ad avere figli;

con riferimento alle relazioni esterne,

rimane aperta la questione delle sanzioni economiche alla Federazione Russa. Come noto da marzo 2014, in seguito all'annessione della penisola della Crimea alla Federazione Russa e al ruolo di Mosca a supporto dei movimenti separatisti ucraini, la comunità internazionale, in particolar modo Stati Uniti ed Unione europea, ha deciso per l'adozione e la graduale estensione di sanzioni di natura economica riguardanti gli scambi commerciali con la Federazione Russa in settori economici specifici (limitazioni all'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari dell'Unione europea; divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi; limitazione all'accesso della Federazione Russa a determinati servizi e tecnologie sensibili);

l'Italia, dopo la Germania, è il primo *partner* commerciale della Federazione Russa e le limitazioni sul commercio con la Federazione Russa hanno determinato un disavanzo di miliardi di euro;

il superamento delle sanzioni avrebbe probabili conseguenze positive su alcune questioni di grande interesse per la comunità internazionale e per l'Unione europea: permetterebbe, infatti, di normalizzare quel rapporto nato nel 2002 quando con l'accordo di Pratica di Mare si è dato avvio ad una *partnership* strategica tra la Nato e la Federazione stessa e permetterebbe di allargare la coalizione dei Paesi contro il terrorismo e di favorire processi distensivi in tutto il mondo, in particolare nei Paesi del Mediterraneo, come testimonia la Dichiarazione conclusiva dei Capi di Stato e di Governo al vertice del G7 di Taormina con riferimento alla lunga e sanguinosa guerra in Siria che si protrae da 6 anni; a tal riguardo la recente tensione fra USA e Russia successivamente all'abbattimento di un aereo militare siriano da un *raid* americano ha nuovamente complicato la comunicazione fra le due potenze che si trovano a combattere nel teatro mediorientale su due fronti in parte contrapposti fra loro, con il rischio di tralasciare la priorità della lotta al terrorismo islamico;

per quanto concerne gli investimenti, gli Stati Uniti hanno promosso due accordi internazionali: il TPP (Partenariato Trans-Pacifico), avviato nel 2005, con l'Australia, il Brunei Darussalam (Dimora della pace), il Canada,

il Cile, il Giappone, la Malesia, il Messico, la Nuova Zelanda, il Perù, Singapore e il Vietnam, e il TTIP (Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti), con l'Unione europea, in corso di negoziato dal 2013, Accordo che anche l'attuale amministrazione statunitense non intende far venire meno, ma ridiscutere i contenuti in base al suo programma di governo;

è opportuno che il Parlamento italiano abbia contezza di ciò che l'entrata in vigore del TTIP comporterà per il nostro Paese da un punto di vista delle politiche commerciali e della tutela della salute, se è vero che:

a) l'Italia acquista dagli Stati Uniti 806 milioni di euro di prodotti agroalimentari, di cui circa i 2/3 riconducibili a beni agricoli;

b) il saldo commerciale dei beni alimentari è positivo e superiore a 2,5 miliardi di euro, mentre quello agricolo sarebbe negativo per oltre 452 milioni di euro. Nello specifico, il saldo è negativo per *commodity* come cereali e soia;

c) verrebbe meno l'efficacia dell'articolo 20 dell'Accordo generale sulle tariffe ed il commercio (GATT), valido per l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), che contiene la disciplina generale delle eccezioni che possono essere invocate dallo Stato per il perseguimento di politiche, che pur comportando restrizioni al commercio in contrasto con l'accordo, sono ritenute meritevoli di tutela. Ovvero verrebbe meno il principio di precauzione, cioè delle misure necessarie per la protezione di salute, vita delle persone, degli animali e dei vegetali; conservazione delle risorse naturali esauribili;

d) il *made in Italy*, inteso non solamente come produzione localizzata nel nostro Paese, ma come percezione del prodotto nel suo insieme, continua a rappresentare un asset che deve generare ulteriori potenzialità per l'economia italiana e il lavoro. È importante che il *made in Italy* rimanga un *brand* delle imprese italiane. La presenza sul mercato internazionale dei prodotti italiani, permette di rafforzare la catena produttiva in Italia a beneficio dell'occupazione;

è importante, per una sana ripresa dell'economia, che sia favorevole a determinare occupazione di lungo periodo e ad attrarre e a produrre investimenti, che i punti 19 e 20 del Comunicato finale dei Capi di Stato e di Governo al vertice di Taormina trovino sostegno, sviluppo, potenziamento ed armonizzazione nelle strategie dell'Unione europea per il mercato unico e nelle sue politiche indirizzate alla crescita e alla competitività. Politiche appropriate dalle quali tutte le imprese e i cittadini possano utilizzare al meglio le opportunità offerte dall'economia dell'Unione europea e dall'economia globale;

le barriere tariffarie, le sovvenzioni inappropriate da parte dei Governi e delle istituzioni correlate, nonché le operazioni finanziarie ad alta frequenza, distorcono i mercati e non favoriscono né l'economia, né l'occupazione, né creano benefici reciproci tra gli Stati. Particolare attenzione, per evitare una pericolosa distorsione dei mercati, deve essere data alle operazioni finanziarie ad alta frequenza;

con riferimento al processo di uscita del Regno Unito dall'Unione europea, due alle Agenzie dell'Unione europea hanno sede nel Regno Unito:

la *European Banking Authority* (EBA) e la *European Medicines Agency* (EMA), l'istituzione incaricata di valutare e autorizzare l'immissione in commercio dei farmaci in Europa. Molti Stati parte dell'Unione europea sono interessati ad ospitare EMA, e con essa il suo staff di circa 900 persone altamente qualificate che vengono percepite come una spinta per il settore farmaceutico del Paese ospitante e una maggiore fonte di accesso a ricercatori esperti;

sul punto è necessario che le Camere abbiano contezza di ciò che l'uscita del Regno Unito comporterà in termini finanziari per ciascun Stato parte. Questi infatti cesserà di pagare la sua quota di contributi al bilancio comunitario, pari a euro 20 miliardi e 522 milioni su un totale di oltre 152 miliardi. Per compensare questa mancata entrata, dal 2019 le possibili soluzioni prevederanno necessariamente o un aumento proporzionale dei contributi per i 27 Paesi rimasti nell'UE, ad invarianza di bilancio, o una riduzione dello stesso, e di conseguenza anche la consistenza dei fondi UE per i Paesi membri, od anche la sospensione di programmi e di iniziative da determinarsi. Ad oggi, il contributo Italiano al funzionamento dell'Unione europea è pari a euro 17 miliardi e 693 milioni di euro. L'Europa a 27 comporterà costi maggiori e dunque il contributo richiesto all'Italia potrebbe essere superiore a euro 19 miliardi (+7,4 per cento). Solo per il 2019, la contribuzione aggiuntiva del nostro governo al bilancio UE dovrebbe essere di circa 1,3 miliardi di euro;

il contributo a regime richiederà ulteriori sforzi finanziari da parte dell'Italia per mantenere gli impegni richiesti dall'Unione europea di risanamento dei conti pubblici italiani, di diminuzione delle spese per il settore pubblico e di diminuire il debito, in un periodo in cui l'Italia continua a mantenere una crescita inferiore al resto dell'Europa;

con riferimento al programma per un'Europa digitale,

i processi in atto per aumentare l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali nella società, sia a livello di pubblica amministrazione che di singoli utenti, dimostrano che la loro applicazione contribuisce sempre più ed in modo determinante allo sviluppo socio economico di un Paese, in quanto la ricerca di nuove tecnologie digitali e il loro utilizzo creano nuove forme imprenditoriali e, conseguentemente, ulteriore occupazione e specializzazione professionale,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri a porre all'attenzione del Consiglio europeo:

la necessità che l'Unione europea condivida con l'Italia il peso e i costi della pressione migratoria sulla rotta del Mediterraneo centrale:

- continuando ad adoperarsi affinché i Paesi di partenza dell'ondata migratoria si impegnino per un maggiore controllo delle frontiere, impedendo la partenza e il passaggio diretto verso la Libia;

- impegnandosi a rivedere e rendere compatibile l'attuale ordinamento internazionale sul salvataggio in mare con la reale dinamica del traffico di esseri umani in atto;

- proseguendo nel dialogo con Malta per una ragionevole delimitazione dell'area SAR, eliminando la sovrapposizione con l'area di competen-

za italiana, e per intervenire con attività di soccorso e trasporto presso i propri porti dei migranti nell'area di responsabilità delineata;

- continuando l'azione del Governo volta ad agevolare la piena assunzione da parte dei Paesi dell'area (Libia e Tunisia) delle proprie responsabilità nelle operazioni di salvataggio compiute nelle aree SAR di loro competenza;

- ribadendo la necessità di un maggior sostegno ai Paesi più coinvolti nell'attuale crisi migratoria (Grecia ed Italia) nei costi e nelle procedure di rimpatrio degli immigrati clandestini, come peraltro prospettato dagli accordi de La Valletta, che prevedevano una rafforzata cooperazione tra Stati al fine di facilitare il ritorno e la reintegrazione dei migranti irregolari;

- ribadendo la richiesta di risorse aggiuntive, a livello europeo, per il fondo lanciato a La Valletta, volto a sostenere economicamente i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente che si impegnino ad accogliere *in loco* e a frenare le partenze dei migranti, sul modello dell'accordo siglato da UE e Turchia adottato per contenere le migrazioni dalla Siria, per il quale l'Unione europea si è impegnata a versare alla Turchia 3 miliardi di euro ogni anno;

- mettendo in atto il meccanismo dei ricollocamenti e riaffermando la necessità di condizionare l'attribuzione dei fondi europei, in particolare della politica di coesione, al pieno rispetto da parte di tutti gli Stati membri degli obblighi in materia di immigrazione e asilo, proponendo di conseguenza di porre tale penalizzazione in capo ai Paesi che non hanno accettato i ricollocamenti previsti;

- dando attuazione all'accordo di Malta e al piano d'azione de La Valletta che prevedono l'impegno dell'Unione europea nel garantire, in Libia, capacità e condizioni di accoglienza adeguate per i migranti, anche con la costruzione di campi di accoglienza, con il supporto di UNHCR e OIM;

- valutando la possibilità di realizzare, in territorio libico, tunisino e maltese, *place of safety* in grado di accogliere i migranti soccorsi in mare in corrispondenza delle zone SAR di competenza, nel rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione di Amburgo e nel pieno rispetto degli obblighi europei e internazionali a tutela dei diritti umani;

- modificando il sistema di Dublino poiché accordo sorpassato, inefficiente e iniquo nei confronti dei Paesi di sbarco, in particolar modo di Italia e Grecia;

- rafforzando la Politica europea di vicinato (PEV), che mira a gestire le relazioni UE con 16 Paesi vicini, meridionali e orientali, e che ha come principale obiettivo innanzitutto quello di promuovere l'integrazione economica e la pacificazione nelle aree di conflitto;

l'opportunità di diminuire progressivamente, in tempi certi e ravvicinati, le sanzioni economiche nei confronti della Federazione Russa, valutando in che modo ciò possa determinare effetti negativi per la Repubblica di Ucraina, il tutto al fine di sostenere un Accordo soddisfacente per entrambe le parti e per l'Unione europea la normalizzazione dei rapporti amichevoli con un *partner* importante quale la Federazione Russa;

tenuto conto che le varie politiche sino ad ora adottate in materia di occupazione in seno all'Unione non hanno determinato risultati uguali in tut-

ti gli Stati parte la definizione di un cronoprogramma per una *road map* di azioni efficaci ed efficienti, da applicarsi ai Paesi in cui la sottoccupazione, la disoccupazione e il "*brain drain*" giovanile sono più marcati, il cui obiettivo sia quello di facilitare l'inserimento dei giovani e di coloro che cercano lavoro nel mondo produttivo, verificando i motivi per i quali in alcuni Paesi le problematiche e le criticità in materia di lavoro (*bottlenecks*) rimangono elevate;

l'importanza del trasferimento in Italia della sede dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA)

la necessità di proseguire negli impegni presi sulla necessità di limitare le emissioni di Co2 al fine di prevenire gli effetti negativi, anche di natura economica, che essi determinano per l'uomo e per l'ambiente;

l'importanza di sollecitare i singoli Stati parte dell'Unione a proseguire nelle politiche interne volte a favorire l'utilizzo dei sistemi digitali e delle nuove tecnologie su tutto il loro territorio nazionale, con particolare attenzione alle pubbliche amministrazioni, al fine di facilitare lo scambio di informazioni in tempo reale tra amministrazioni centrali e periferiche, a vantaggio dell'utente, al fine di velocizzare i processi burocratici e favorire impresa ed occupazione;

la necessità di un migliore coordinamento a livello europeo nella lotta al terrorismo, in particolare promuovendo una più stretta cooperazione e comunicazione tra i servizi di *intelligence* nazionali, e potenziando a livello europeo le attività di ricerca e sviluppo nel settore della cyber-sicurezza, con particolare riferimento alle tecnologie di informazione e comunicazione, agli *standard* di sicurezza e ai regimi di certificazione, favorendo ogni iniziativa volta a sostenerne il finanziamento attraverso le risorse dell'Unione europea;

con riferimento alla politica estera (PESC) e di difesa (PSDC) comune, l'importanza di offrire, nella nuova strategia globale in materia di politica estera e di sicurezza, rilievo centrale all'assetto geopolitico dell'area mediterranea, caratterizzata da forte instabilità e fonte di gravi minacce per la sicurezza dell'Unione; analogamente, la necessità operare un deciso spostamento dell'asse prioritario di attenzione dell'UE verso l'area del Mediterraneo, in termini di cooperazione sia politica che economica, con particolare riferimento alla stabilizzazione della Libia, a garantire un ruolo primario all'Unione europea nell'ambito delle iniziative che verranno assunte, in particolare per il sostegno alla ricostruzione delle istituzioni militari e civili e del tessuto sociale e politico del Paese;

la strategicità di assicurare, nel momento in cui si realizzino tutte le condizioni necessarie, nel rispetto del diritto internazionale, la tempestiva attivazione delle ulteriori fasi operative della missione EUNAVFOR MED-Operazione SOPHIA;

la necessità di implementare il processo di integrazione in materia di difesa, e sostenere e rafforzare la politica di sicurezza e di difesa comune .

Allegato B**Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Fucksia nella discussione sulle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri**

È necessario, infine, che le regole concordate dalla Commissione in materia di debito e *deficit*/PIL siano effettivamente fatte rispettare, per assicurare un trattamento davvero equo ai Paesi dell'Europa mediterranea e a quelli dell'Europa continentale.

I sacrifici che la nostra economia patisce per la stretta osservanza degli obblighi comunitari devono essere premiati da un'Unione che ha bisogno del nostro *know how*.

Le economie che, in maniera aggressiva, si pongono come maggioritarie non devono fagocitare le altre, perché solo un vero equilibrio tra sistemi produttivi così diversi fra loro consentirà davvero la creazione di un mercato unico.

Il fatto che l'Europa sia incompiuta ci dà l'occasione di completarla nella giusta direzione. Un'Europa che sia più Europa, più Francia, più Macron, ma anche più Italia.

L'unico modo per riprendere e attuare la riforma dell'Europa è riaprire i trattati e fare dell'Europa una confederazione più snella, più leggera, veloce, che si occupi di poche cose esclusive meglio di quanto faccia oggi.

Per tutto quanto precedentemente detto, a nome del Gruppo Federazione della libertà dichiaro il voto favorevole alle risoluzioni nn. 1 e 6 e contrario alle altre.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mancuso nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Presidente! Onorevoli colleghi!

Come già ricordato in questa Aula prima di me, i temi che il Presidente del Consiglio si troverà ad affrontare assieme ai suoi omologhi europei rivestono una attualità e una delicatezza particolare. Le questioni investono da una parte i rapporti dell'Unione verso l'esterno: pensiamo ai temi delle migrazioni e della sicurezza e difesa; dall'altra riguardano le grandi direttrici di sviluppo interno, per sostenere ed implementare posizioni comuni sull'occupazione, sulla crescita e sulla competitività.

A tutto ciò, si aggiunge l'inizio dei negoziati sulla Brexit. Il Consiglio europeo, nel formato UE 27, si riunirà il 22 giugno dopo il pranzo di lavoro per esaminare gli ultimi sviluppi intervenuti nei negoziati, a seguito della notifica del Regno Unito a norma dell'articolo 50 del Trattato UE. A tale proposito ricordo che, solo due giorni fa, UE e Regno Unito hanno trovato un primo accordo sulle priorità del negoziato e sui tempi che dovrà seguire. Gli incontri politici tra il capo negoziatore Barnier e il segretario di Stato per l'uscita del Regno Unito Davis sono risultati in un accordo secondo cui il negoziato sarà organizzato attraverso quattro sessioni, una al mese

della durata di una settimana, tra il 17 luglio e il 9 ottobre, che vedranno il coinvolgimento anche di singoli gruppi di lavoro per affrontare le specifiche problematiche. Nel migliore degli scenari, sviluppi negoziali positivi consentiranno di avviare, da parte del Consiglio europeo, anche la questione relativa alla regolamentazione dei futuri rapporti con il Regno Unito.

Strettamente correlato al negoziato Brexit è il destino delle agenzie dell'UE la cui sede attuale è nel Regno Unito. Sarà interessante conoscere quali modalità procedurali saranno stabilite dal prossimo Consiglio UE per il trasferimento di tali agenzie, anche perché il nostro Paese è uno dei futuri candidati ad ospitare la nuova sede di Ema, l'Agenzia europea del farmaco. In particolare, saranno approvate le linee guida su cui saranno valutati i *dossier* di candidatura delle città, tra cui Milano, tra le quali, entro quest'anno, sarà scelta quella che ospiterà l'Ema.

Ma al nostro Paese è a cuore anche e soprattutto il *dossier* migrazioni. Secondo il programma reso pubblico, il Consiglio europeo valuterà l'attuazione delle misure adottate per arginare i flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Il nostro Governo dovrà mostrarsi solido nel rivendicare gli impegni mantenuti sul fronte dell'accoglienza, dalla costruzione degli *hot-spot* alla velocizzazione delle procedure di riconoscimento dei migranti. Ma dovrà mostrarsi anche risoluto nel pretendere che anche Stati dell'Unione europea rispettino gli impegni che essi stessi hanno sottoscritto, specificamente in relazione alla redistribuzione per quote dei migranti arrivati alle frontiere meridionali dell'Unione europea. Dobbiamo necessariamente rivendicare parità di trattamento in una duplice accezione: da una parte mi riferisco all'accoglienza e alla *relocation* secondo i meccanismi già stabiliti; dall'altra penso alla gestione dei flussi provenienti dalla rotta del Mediterraneo orientale, cui abbiamo cercato di fare fronte con l'accordo tra Unione europea e Turchia. Siamo sicuri che il presidente Gentiloni Silveri saprà trovare i modi e le forme più consone alla situazione e allo stesso tempo più efficaci, per far valere le ragioni e le prospettive italiane. Questo anche relativamente agli strumenti in cantiere per affrontare le cause originarie delle migrazioni, da ricercare soprattutto nelle precarie condizioni di vita delle popolazioni di molti paesi africani e mediorientali.

A monte della questione di come affrontare i flussi migratori sta, ovviamente, il macro-dibattito riguardante la riforma del sistema europeo comune di asilo: l'obbligo di richiesta d'asilo nel Paese di prima accoglienza si è rivelato un principio non più adatto alle massicce ondate migratorie degli ultimi anni, come strumento che, scaricando tutti gli oneri connessi alla gestione dei flussi sul Paese di arrivo, non consente una piena attuazione dei principi di responsabilità e solidarietà tra gli Stati Unione europea anche in questo campo.

Altra tematica estremamente attuale è quella relativa ai progressi nel campo della sicurezza esterna e della difesa. Un contesto geopolitico complesso come quello attuale, in cui le forze di frammentazione centrifuga sembrano essere prevalenti nello scenario internazionale rispetto a quelle di collaborazione solidale, richiede un indispensabile rafforzamento della cooperazione dell'Unione europea. E chiaro che le problematiche derivanti da un quadro internazionale così convulso si riverberano anche al livello di si-

curezza interna, come siamo tragicamente chiamati a testimoniare ormai quasi quotidianamente. E quindi, opportunamente, il prossimo Consiglio europeo sarà la sede appropriata per un confronto sulle situazioni interne agli Stati UE al più alto livello dei capi di Stato e di Governo. Colgo l'occasione per ricordare, ancora una volta, la grande cifra di professionalità ed efficacia dell'azione dei nostri apparati di polizia ed *intelligence*, dimostratisi finora all'altezza del compito difficilissimo di garantire la sicurezza dei nostri concittadini.

Ricordo, inoltre, come al vertice di Bratislava del settembre 2016 i 27 *leader* dell'UE decisero di dare nuovo slancio alla sicurezza esterna e alla difesa europee. A partire da quella data, l'impegno sul tema si fa più concreto, fino alla discussione di un pacchetto in materia di sicurezza e difesa composto da tre elementi: piano di attuazione della strategia globale dell'Unione europea in materia di sicurezza e difesa; proposte per intensificare la cooperazione tra l'Unione europea e NATO; piano d'azione europeo in materia di difesa proposto dalla Commissione europea, per promuovere ricerca, capacità e competitività attraverso un migliore funzionamento del mercato interno.

E quindi, come ultimo punto delle mie considerazioni, vorrei fare riferimento ai temi dell'occupazione e della crescita. Il Consiglio europeo si è riproposto di esaminare gli sforzi finalizzati ad approfondire il mercato unico, specialmente nei settori in cui l'integrazione europea è più arretrata. Negli ultimi mesi si è rilevato da più parti, con moderata soddisfazione, che l'Unione nel suo complesso ha intrapreso una nuova strada di crescita e rilancio del lavoro. Anche l'Italia è riuscita ad invertire la tendenza di un pluriennale ciclo negativo: non abbiamo fatto sicuramente abbastanza, ed è questo il momento propizio per accelerare su questo percorso, nell'ambito di regole europee che devono essere implementate nell'ortica di sostenere gli sforzi degli Stati membri. Quindi, i *leader* approveranno le raccomandazioni specifiche per Paese e concluderanno il semestre europeo 2017.

Il Consiglio europeo, infine, analizzerà le questioni che verranno in rilievo alla prossima riunione del G20, che si terrà il 7 e l'8 luglio ad Amburgo. In quella occasione i *leader* discuteranno i principali temi di politica economica, finanziaria, climatica, commerciale, occupazionale e di sviluppo. La migrazione e i flussi di rifugiati, come pure la lotta al terrorismo, saranno altri temi chiave di rilevanza mondiale all'ordine del giorno del vertice. Ricordo che il presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione rappresenteranno l'UE al vertice, in quanto l'Unione è membro a pieno titolo del G20, insieme a quattro dei suoi Stati membri, tra cui il nostro Paese.

Come brevemente ho cercato di riassumere, è evidente che l'UE e, al suo interno, l'Italia sono chiamate, ciascuna al proprio livello, a svolgere un ruolo fondamentale di stimolo e di nuova propulsione del motore della crescita economica, della gestione del fenomeno migratorio e della prevenzione e contrasto al terrorismo e alle minacce all'ordine internazionale. Siamo fiduciosi che il primo ministro Gentiloni Silveri sappia e possa, con il mandato di quest'Assemblea, interpretare tali esigenze presso i *partner* europei nel modo migliore e più convincente possibile.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 22/23 giugno 2017. Prop. risoluz. n. 1, Centinaio e altri.	243	242	035	053	154	122	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 22/23 giugno 2017. Prop. risoluz. n. 2, Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra.	245	244	034	154	056	123	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 22/23 giugno 2017. Prop. risoluz. n. 3 (testo 2), Barani e altri.	242	241	049	172	020	121	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 22/23 giugno 2017. Prop. risoluz. n. 4, De Petris e altri.	248	247	009	049	189	124	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 22/23 giugno 2017. Prop. risoluz. n. 5, Martelli e altri.	249	247	046	046	155	124	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicaz. Pres. Cons. su Cons. europeo 22/23 giugno 2017. Prop. risoluz. n. 6 (testo 2), Paolo Romani e altri.	248	247	010	228	009	124	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

843ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Giugno 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante						
Nominativo				1	2	3	4	5	6
Aiello Piero	C	F	F	C	C	F			
Airola Alberto	A	C	A	F	F	F			
Albano Donatella	C	F	F	C	C	F			
Albertini Gabriele	C	F	F	C	C	F			
Alicata Bruno	F	A	F	C	A	F			
Amati Silvana	C	F	F	C	C	F			
Amidei Bartolomeo	F	A	A	C	A	F			
Amoruso Francesco Maria	M	M	M	M	M	M			
Angioni Ignazio	C	F	F	C	C	F			
Anitori Fabiola	C	F		C		F			
Aracri Francesco	F	C	C	C	A	F			
Arrigoni Paolo	F	C	A	A	A	F			
Astorre Bruno	C	F	F	C	C	F			
Augello Andrea	F	A	C	C	A	F			
Auricchio Domenico	C	F	F	C	R	F			
Azzollini Antonio	M	M	M	M	M	M			
Barani Lucio	C	F	F	C	C	F			
Barozzino Giovanni	C	C	C	F	F	C			
Battista Lorenzo	C	F	F	C	C	F			
Bellot Raffaella	F	A	F	C	A	F			
Bencini Alessandra	C	F	A	F	A	A			
Berger Hans	M	M	M	M	M	M			
Bermi Anna Maria									
Bertacco Stefano									
Bertorotta Ornella	A	C	A	F	F	F			
Bertuzzi Maria Teresa	C	F	F	C	C	F			
Bianco Amedeo	C	F	F	C	C	F			
Bianconi Laura	C	F	F	C	C	F			
Bignami Laura	A	A	C	F	F	F			
Bilardi Giovanni Emanuele									
Bisinella Patrizia									
Blundo Rosetta Enza	A	C	A	F	F	F			
Bocca Bernabò									
Boccardi Michele	F	A	F	C	A	F			
Bocchino Fabrizio	C	C	C	F	F	C			
Bonaiuti Paolo									
Bondi Sandro									
Bonfrisco Anna Cinzia	F	A	A	C	C	F			
Borioli Daniele Gaetano	C	F	F	C	C	F			
Bottici Laura	A	C	A	F	F	F			
Brogli Claudio	C	F	F	C	C	F			
Bruni Francesco	F	F	C	C	C	F			
Bubbico Filippo	C	F	F	C	C	F			
Buccarella Maurizio	A	C	A	F	F	F			
Buemi Enrico	C	F	F	C	C	F			
Bulgarelli Elisa	A	C	A	F	F	F			
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P			
Caleo Massimo	C	F	F	C	C	F			
Caliendo Giacomo	F	A	F	C	A	F			
Campanella Francesco	C	F	F	C	C	F			
Candiani Stefano	F	C	A	A	A	F			
Cantini Laura	C	F	F	C	C	F			
Capacchione Rosaria	C	F	F		C	F			

843ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Giugno 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante			
Nominativo						
	1	2	3	4	5	6
Cappelletti Enrico						
Cardiello Franco	F	A	F	C	A	F
Cardinali Valeria	C	F	F	C	C	F
Caridi Antonio Stefano						
Carraro Franco	A	A	A	C	A	F
Casaletto Monica	F	C	A	F	F	F
Casini Pier Ferdinando	C	F	F	C	C	F
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M
Cassinelli Roberto	F	A	F	C	A	F
Casson Felice	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca	A	C	A	F	F	F
Catalfo Nunzia	A	C	A	F	F	F
Cattaneo Elena	C	F	F	C	C	F
Centinaio Gian Marco	M	M	M	M	M	M
Ceroni Remigio	F	A	F	C	A	F
Cervellini Massimo	C	C	C	F	F	C
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M
Chiti Vannino	C	F	F	C	C	F
Ciampolillo Alfonso	A	C	A	F	F	F
Cioffi Andrea	A	C	A	F	F	F
Cirinnà Monica	C	F	F	C	C	A
Cociancich Roberto G. G.	C	F	F	C	C	F
Collina Stefano	C	F	F	C	C	F
Colucci Francesco	C	F	F	C	C	F
Comaroli Silvana Andreina	F	C	C	C	A	F
Compagna Luigi	M	M	M	M	M	M
Compagnone Giuseppe	M	M	M	M	M	M
Consiglio Nunziante						
Conte Franco	C	F	F	C	C	F
Conti Riccardo						
Corsini Paolo	C	F	F	C	C	F
Cotti Roberto		C		F	F	
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M
Crosio Jonny	M	M	M	M	M	M
Cucca Giuseppe Luigi S.	C	F	F	C	C	F
Cuomo Vincenzo	C	F	F	C	C	F
D'Adda Erica	C	F	F	C	C	F
D'Ali Antonio	F	A	F	C	A	F
Dalla Tor Mario	C	F	F	C	C	F
Dalla Zuanna Gianpiero	C	F	F	C	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi	F	F	F	F	F	F
D'Anna Vincenzo						
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	F	F	C	C	F
Davico Michelino						
De Biasi Emilia Grazia	C	F	F	C	C	F
De Cristofaro Peppe	C	C	C	F	F	C
De Petris Loredana	C	C	C	F	F	C
De Pietro Cristina	A	A	F	F	A	F
De Pin Paola	F	C	A	A	F	A
De Poli Antonio	M	M	M	M	M	M
De Siano Domenico	F	A	F	C	A	F
Del Barba Mauro	M	M	M	M	M	M
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M

843ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Giugno 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante			
Nominativo						
	1	2	3	4	5	6
Di Biagio Aldo	M	M	M	M	M	M
Di Giacomo Ulisse	F	C	C	C	C	F
Di Giorgi Rosa Maria			F	C	C	F
Di Maggio Salvatore Tito	F	C	C	A	A	A
Dirindin Nerina					C	F
Divina Sergio	F	C	A	A	A	F
D'Onghia Angela	C	F	F	C	C	F
Donno Daniela	A	C	A	F	F	F
Endrizzi Giovanni	A	C	A	F	F	F
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano						
Fabbri Camilla	C	F	F	C	C	F
Falanga Ciro	C	F	F	C	C	F
Fasano Enzo	F	A	F	C	A	F
Fasiolo Laura	C	F	F	C	C	F
Fattori Elena	A	C	A	F	F	F
Fattorini Emma	C	F	F	C	C	F
Favero Nicoletta	C	F	F	C	C	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria	C	F	F	C	C	F
Ferrara Elena	C	F	F	C	C	F
Ferrara Mario	F		F	C	A	F
Filippi Marco	C	F	F	C	C	F
Filippin Rosanna	C	F	F	C	C	F
Finocchiaro Anna	C	F	F	C	C	F
Fissore Elena	C	F	F	C	C	F
Floris Emilio	F	A	F	C	A	F
Formigoni Roberto	C	F	F	C	C	F
Fornaro Federico	C	F	A	C	C	F
Fravezzi Vittorio	C	F	F	C	C	F
Fucksia Serenella	F	C	A	C	C	F
Gaetti Luigi	A	C	A	F	F	F
Galimberti Paolo						
Gambaro Adele	C	F	F	C	C	F
Gasparri Maurizio	F	A	F	C	A	F
Gatti Maria Grazia	C	F		C	C	F
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò						
Giacobbe Francesco	C	F	F	C	C	F
Giannini Stefania	C	F	F	C	C	F
Giarrusso Mario Michele	A	C	A	F	F	F
Gibiino Vincenzo	F	A	F	C	F	F
Ginetti Nadia	C	F	F	C	C	F
Giovanardi Carlo	F	F	C	C	C	F
Giro Francesco Maria	F	A	F	C	C	F
Giroto Gianni Pietro	A	C	A	F	F	F
Gotor Miguel	C	F	F	C	C	F
Granaiola Manuela	C	F	F	C	C	F
Grasso Pietro						
Gualdani Marcello	C	F	F	C	C	F
Guerra Maria Cecilia	C	F	F	C	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo						
Ichino Pietro	C	F	F	C	C	F

843ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Giugno 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante			
Nominativo						
	1	2	3	4	5	6
Idem Josefa	C	F	F	C	C	F
Iurlaro Pietro	C	F	F	C	C	F
Lai Bachisio Silvio	C	F	F	C	C	F
Langella Pietro						
Laniece Albert	C	F	F	C	C	F
Lanzillotta Linda	C	F	F	C	C	F
Latorre Nicola	C	F	F	C	C	F
Lepri Stefano	C	F	F	C	C	F
Lezzi Barbara	A	C	A	F	F	F
Liuzzi Pietro	F	F	A	C	C	F
Lo Giudice Sergio	C	F	F	C	C	F
Lo Moro Doris	C	F	F	C	C	F
Longo Eva	C	F	F	C	C	F
Longo Fausto Guilherme	C	F	F	C	C	F
Lucherini Carlo	C	F	F	C	C	F
Lucidi Stefano	A	C	A	F	F	F
Lumia Giuseppe		F	F	C	C	F
Malan Lucio	F	A	F	C	A	F
Manassero Patrizia	C	F	F	C	C	F
Manconi Luigi						
Mancuso Bruno	C	F	F	C	C	F
Mandelli Andrea	F	A	F	C	A	F
Mangili Giovanna	A	C	A	F	F	F
Maran Alessandro	C	F	F	C	C	F
Marcucci Andrea	C	F	F	C	C	F
Margiotta Salvatore	C	F	F	C	C	F
Marin Marco	F	A	A	C	A	F
Marinello Giuseppe F.M.	C	F	F	C	C	F
Marino Luigi	C	F	F	C	C	F
Marino Mauro Maria	C	F	F	C	C	F
Martelli Carlo	A	C	A	F	F	F
Martini Claudio	C	F		C	C	
Marton Bruno	M	M	M	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano	A	C	A	F	F	F
Matteoli Altero	F	C	F	A	C	F
Mattesini Donella	C	F	F	C	C	F
Maturani Giuseppina	C	F	F	C	C	F
Mauro Giovanni	F	A	F	C	A	F
Mauro Mario	M	M	M	M	M	M
Mazzoni Riccardo	C	F	F	C	C	F
Merloni Maria Paola	C	F	F	C	C	F
Messina Alfredo						
Micheloni Claudio	C	F	F	C	C	F
Migliavacca Maurizio	C	F	F	C	C	F
Milo Antonio	C	F	F	C	C	F
Mineo Corradino	C	C	C	F	F	C
Minniti Marco	M	M	M	M	M	M
Mirabelli Franco	C	F	F	C	C	F
Molinari Francesco	C	C	F	C	A	A
Montevecchi Michela	A	C	A	F	F	F
Monti Mario	M	M	M	M	M	M
Morgoni Mario	C	F	F	C	C	F
Moronese Vilma	A	C	A	F	F	F

843ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Giugno 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante			
Nominativo						
	1	2	3	4	5	6
Morra Nicola						
Moscardelli Claudio	C	F	F	C	C	F
Mucchetti Massimo	C	F	F	C	C	F
Munerato Emanuela						
Mussini Maria	C	C	C	F	F	C
Naccarato Paolo	C	F	F	C	C	F
Napolitano Giorgio						
Nencini Riccardo	M	M	M	M	M	M
Nugnes Paola						
Olivero Andrea	M	M	M	M	M	M
Orellana Luis Alberto	C	F	F	A	C	F
Orrù Pamela Giacomina G.	C	F	F	C	C	F
Padua Venera	C	F	F	C	C	F
Pagano Giuseppe	M	M	M	M	M	M
Pagliari Giorgio	C	F	F	C	C	F
Paglini Sara	A	C	A	F	F	F
Pagnoncelli Lionello Marco						
Palermo Francesco	C	F	F	C	C	F
Palma Nitto Francesco	F	A	F	C	A	F
Panizza Franco	C	F	F	C	C	F
Parente Annamaria	C	F	F	C	C	F
Pegorer Carlo	C	F	A	C	C	F
Pelino Paola						
Pepe Bartolomeo				F	F	A
Perrone Luigi	F	F	A	F	A	F
Petraglia Alessia	C	C	C	F	F	C
Petrocelli Vito Rosario	A	C	A	F	F	F
Pezzopane Stefania						
Piano Renzo	M	M	M	M	M	M
Piccinelli Enrico	C	F	F	C	C	F
Piccoli Giovanni	A	A	A	C	A	F
Pignedoli Leana	C	F	F	C	C	F
Pinotti Roberta	M	M	M	M	M	M
Pizzetti Luciano	C	F	F	C	C	F
Puglia Sergio	A	C	A	F	F	F
Puglisi Francesca	C	F	F	C	C	F
Puppato Laura	C	F	F	C	C	F
Quagliariello Gaetano	F	C	A	C	C	F
Ranucci Raffaele	C	F	F	C	C	F
Razzi Antonio	F	A	F	C	A	F
Repetti Manuela	C	F		C	C	F
Ricchiuti Lucrezia	C	F	F	C	C	F
Rizzotti Maria	F	A	F	C	A	F
Romani Maurizio	C	F	F	F	A	A
Romani Paolo	F	A	F	C	A	F
Romano Lucio	C	F	F	C	C	F
Rossi Gianluca	C	F	F	C	C	F
Rossi Luciano	C	F	F	C	C	F
Rossi Mariarosaria	F	A	F	C	A	F
Rossi Maurizio						
Rubbia Carlo	M	M	M	M	M	M
Russo Francesco	C	F	F	C	C	F
Ruta Roberto	C	F	F	C	C	F

843ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Giugno 2017

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante						
Nominativo				1	2	3	4	5	6
Ruvolo Giuseppe									
Sacconi Maurizio									
Saggese Angelica									
Sangalli Gian Carlo	C	F	F	C	C	F			
Santangelo Vincenzo	A	C	A	F	F	F			
Santini Giorgio	C	F	F	C	C	F			
Scalia Francesco	M	M	M	M	M	M			
Scavone Antonio Fabio Maria									
Schifani Renato	F	F	F	C	A	F			
Sciascia Salvatore	M	M	M	M	M	M			
Scibona Marco	A	C	A	F	F	F			
Scilipoti Isgrò Domenico	M	M	M	M	M	M			
Scoma Francesco	F	A	F	C	A	F			
Serafini Giancarlo	M	M	M	M	M	M			
Serra Manuela	A	C	A	F	F	F			
Sibilia Cosimo	F	A	F	C	A	F			
Silvestro Annalisa	C	F	F	C	C	F			
Simeoni Ivana	F	C	C	F	F	F			
Sollo Pasquale	C	F	F	C	C	F			
Sonego Lodovico	C	F	F	C	C	F			
Spilabotte Maria	C	F	F	C	C	F			
Sposetti Ugo	C	F	F	C	C	F			
Stefani Erika	F	C	A	A	A	F			
Stefano Dario									
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M			
Susta Gianluca	C	F	F	C	C	F			
Tarquinio Lucio Rosario F.		F	C	C	C	A			
Taverna Paola									
Tocci Walter	C	F	F	C	C	F			
Tomaselli Salvatore	C	F	F	C	C	C			
Tonini Giorgio	C	F	F	C	C	F			
Torrisi Salvatore	C	F	F	C	C	F			
Tosato Paolo	F	C	A	C	A	F			
Tremonti Giulio									
Tronti Mario	C	F	F	C	C	F			
Turano Renato Guerino	C	F	F	C	C	F			
Uras Luciano	A	F	F	F	A	A			
Vaccari Stefano	C	F	F	C	C	F			
Vacciano Giuseppe	A	C	C	F	F	F			
Valdinosi Mara	C	F	F	C	C	F			
Valentini Daniela	C	F	F	C	C	F			
Vattuone Vito	C	F	F	C	C	F			
Verdini Denis									
Verducci Francesco	C	F	F	C	C	F			
Vicari Simona	C	F	F	C	C	F			
Viceconte Guido	C	F	F	C	C	F			
Villari Riccardo	C	A	F	C	A	F			
Volpi Raffaele	F	C	C	A	A	A			
Zanda Luigi	C	F	F	C	C	F			
Zanoni Magda Angela	C	F		C	C	F			
Zavoli Sergio			F	C	C	F			
Zeller Karl	C	F	F	C	C	F			
Zin Claudio	C	F	F	C	C	F			

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante						
Nominativo				1	2	3	4	5	6
Zizza Vittorio				F	F	A	C	C	F
Zuffada Sante				F	A	F	C	A	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 22 E 23 GIUGNO 2017:

sulla proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), la senatrice Zanoni avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Azzollini, Berger, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Compagna, Compagnone, Crosio, Del Barba, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, D'Onghia, Fazzone, Gentile, Monti, Nencini, Olivero, Pagano, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scalia, Sciascia, Scilipoti Isgro', Serafini e Stucchi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cociancich e Mauro Mario Walter, per attività della 1ª Commissione permanente; Romano, per attività della 14ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro coesione Mezzogiorno
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Gentiloni Silveri-I)
Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 2017, n. 91, recante disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno (2860)
(presentato in data 20/6/2017).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Susta, Elena Ferrara, Lanièce, Fasiolo, Pezzopane, Lai, Mattesini e Astorre hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07651 della senatrice Favero ed altri.

Interrogazioni

MORONESE, AIROLA, DONNO, SERRA, LEZZI, PUGLIA, CAPPELLETTI, CASTALDI, PAGLINI, NUGNES, SANTANGELO, GIARRUSSO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti a Sparanise (Caserta), in via Posta vecchia n. 15, insiste un insediamento industriale dismesso nell'anno 2004 avente un'area di circa 62.000 metri quadrati, conosciuto come ex tabacchificio. Lo stesso, nel corso degli anni, ha subito numerosi cambiamenti in termini di denominazione sociale, nonché di titolarità azionaria: dapprima Editab SpA, successivamente Dimon Italia Srl e in seguito Mindo Srl, messa in liquidazione il 30 giugno 2008, per divenire, infine, Mond RE Srl;

considerato che:

il 30 luglio 2015, con atto di sindacato ispettivo 4-04393, si interrogava il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare relativamente alle questioni ambientali connesse all'ex tabacchificio di Sparanise;

il Ministero, rispondendo all'interrogazione l'11 novembre 2016, ha confermato che nel sito industriale è stato rinvenuto amianto e che, il 7 ottobre 2013, la Polizia municipale ha proceduto al sequestro dell'area per probabili fenomeni di inquinamento, dovuto alla fuoriuscita di liquidi provenienti dal dismesso opificio;

dalla risposta emergerebbe, inoltre, che la Regione, non disponendo delle risorse da destinare alle attività di rimozione dei rifiuti e allo svolgimento delle altre attività conseguenti, avrebbe segnalato il sito al Ministero nell'ambito del piano nazionale amianto, essendovi presente amianto nell'area, chiedendo le opportune risorse finanziarie a valere su tale misura;

tuttavia, da informazioni assunte dalla Direzione generale competente nell'ambito del piano nazionale amianto del Ministero, ovvero della mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale in attuazione del decreto ministeriale n. 101 del 18 marzo 2003, risulta che la regione Campania, nell'ambito della mappatura amianto 2014, riporta 13 siti a Sparanise, mentre le coordinate di questi siti sembrerebbero non ricondurre all'ex tabacchificio in via Posta vecchia n. 15;

considerato inoltre che, secondo quanto risulta agli interroganti:

l'8 maggio 2017 sull'ex tabacchificio è divampato un incendio con conseguente estensione di nube tossica in tutta l'area limitrofa;

secondo le notizie diffuse dalla stampa ("Il Mattino" di Caserta dello stesso giorno) si tratterebbe di un incendio doloso. Dalle indagini condotte dai Carabinieri di Capua, e stando alle prime informazioni, i piromani avrebbero dato alle fiamme la plastica dei capannoni in diversi punti dell'ex tabacchificio nonché teli di plastica, tabacco, carte e arredi d'ufficio;

dallo scorso novembre la struttura è ritornata in possesso dell'azienda del tabacchificio, a seguito di concordato, che ha visto terminare la custodia giudiziale. Circa 70 metri quadrati dell'area sono stati interessati dalle fiamme. Il tetto del deposito è in amianto ed è per questo motivo che la nube tossica ha preoccupato non poco i cittadini;

considerato altresì che:

nel mese di dicembre 2016 insieme all'area ex "Pozzi" di Calvi Risorta, l'ex tabacchificio era stato inserito nel piano regionale delle bonifiche previsto dal "patto per il Sud". Per l'area sono stati stanziati 7 milioni di euro, che vanno a sommarsi ai 15 milioni destinati alla bonifica della limitrofa area ex "Pozzi". Ciononostante, sino ad oggi nulla è stato fatto;

si tratterebbe di una bonifica da effettuare in danno, quindi a fine operazioni la società proprietaria dello stabilimento sarà tenuta a rimborsare le spese sostenute dalla Regione;

considerata la pericolosità dei rifiuti, come l'amianto, presenti nel sito ad avviso degli interroganti è opportuno avviare un monitoraggio puntuale delle zone, onde evitare che gli incendi si ripetano,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui, sino a oggi, non si sia provveduto ad avviare l'*iter* di bonifica del sito;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno monitorare l'operato della Regione Campania, considerato che si tratta di un sito in cui è presente amianto;

quali siano i motivi per cui non sia pervenuta al Ministero dell'ambiente la citata segnalazione da parte della Regione del sito nell'ambito del piano nazionale amianto;

quali iniziative di competenza intendano attivare per garantire un'efficace attività di prevenzione dei roghi, nonché un pronto intervento, considerato che la combustione dell'amianto risulta essere particolarmente pericolosa per la salute;

se non ritengano opportuno attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso la Regione interessata affinché venga delimitata la zona, predisponendo appositi sistemi di vigilanza, anche avvalendosi dei Carabinieri o di altre forze di polizia, in attesa dell'avvio delle fasi di bonifica;

se siano state svolte le attività di monitoraggio annunciate nella risposta all'interrogazione 4-04393 dell'11 novembre 2016 e quali enti o soggetti siano stati coinvolti.

(3-03825)

GIOVANARDI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il 10 febbraio 2015, l'interrogante ha presentato in 13ª Commissione permanente (Ambiente, territorio e beni ambientali) un atto di sindacato ispettivo (3-01617) sullo spostamento di 1.800.000 metri cubi di materiale, per un valore di circa 7 milioni di euro, dalla cava Forna Pascoletti di Finale Emilia ai poli estrattivi MO28 e MO29 di San Felice sul Panaro, che la "Gazzetta di Modena", in un articolo del 6 febbraio 2015, aveva definito "particolarmente chiacchierata in passato rispetto a uno dei protagonisti della recente inchiesta Aemilia sulle infiltrazioni della 'ndrangheta";

l'interrogante chiedeva le ragioni dello spostamento della cava e di sapere chi fossero i proprietari delle cave di San Felice e se le stesse fossero state recentemente oggetto di opzione da parte di imprese del settore;

il 16 aprile 2015 il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo si dichiarava non soddisfatto della risposta del Governo e il presidente della

13a Commissione aggiungeva, come risulta dal resoconto: «Senatore Giovanardi, chiaramente lei ha facoltà di presentare un ulteriore atto ispettivo che calendarizzeremo con l'urgenza che merita non soltanto in ragione della rilevanza dell'argomento affrontato, ma soprattutto perché ci siamo resi conto che la risposta fornita è particolarmente elusiva rispetto alle problematiche da lei evidenziate»;

sempre in data 16 aprile 2015, ottemperando all'invito del presidente, l'interrogante ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-01860, al quale il Governo, in data 1° febbraio 2017, forniva le stesse risposte evasive;

il 22 aprile 2015, l'interrogante ha contattato telefonicamente l'avvocato Rosario Di Legami, amministratore dei beni sequestrati alla famiglia Bianchini nell'ambito dell'operazione "Aemilia", tra i quali risultavano le cave di San Felice. Nel corso della conversazione telefonica, l'interrogante ribadiva le proprie critiche sulle modalità con cui vengono istruite dalle Prefetture le "interdittive antimafia";

in seguito, l'interrogante ha appreso che l'avvocato Di Legami era stato ascoltato dalla Polizia giudiziaria sul merito della conversazione telefonica del 22 aprile, in particolare, sulle notizie ricevute dal "suddetto politico" sulla cava Forna Pascoletti, sulla quale, quattro giorni prima, nell'ambito di una seduta di sindacato ispettivo, svolta presso la 13a Commissione del Senato, su tale argomento, aveva risposto il sottosegretario di Stato Barbara Degani, come risulta dal relativo resoconto pubblicato;

al momento della telefonata con l'avvocato Di Legami, lo stesso amministratore non sapeva che la cava potesse rientrare tra i beni sotto sequestro e di conseguenza, nei suoi "poteri gestionali". Le cave sono state successivamente sequestrate, con tutte le relative pertinenze, soltanto nel luglio 2015;

secondo gli elementi informativi acquisiti dall'interrogante, una delle cave di San Felice, beneficiaria dello spostamento, denominata fondo beneficio, avrebbe come comproprietario un imprenditore vicino a personaggi calabresi ed emiliani, ritenuti responsabili a vario titolo dei reati di cui agli art. 323, 416, 476, 479, 483, 489, 640-*bis* e 650 del codice penale (abuso di ufficio, associazione per delinquere, falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico, uso di atto falso, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, inosservanza dei provvedimenti dell'autorità),

si chiede di conoscere i motivi per i quali il Governo, nelle risposte ai due precedenti atti di sindacato ispettivo citati, non abbia reso le informazioni già richieste sulla proprietà delle cave beneficiarie dello spostamento di cubatura, malgrado la "Gazzetta di Modena" avesse già fatto espresso riferimento a: «due cave di San Felice una delle quali, prevista a Dogaro, particolarmente chiacchierata in passato rispetto ad uno dei protagonisti della recente inchiesta Aemilia sulle infiltrazioni della 'ndrangheta».

(3-03826)

LUMIA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

come emerge da diverse notizie di stampa, la proposta di nomina del nuovo vertice dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale avanzata dal Ministro in indirizzo è accompagnata da diverse perplessità;

il Ministro ha più volte espresso positive considerazioni sull'operato e sull'esperienza del dottor Monti;

il nome di Pasqualino Monti, ex presidente di Assoporti e del porto di Civitavecchia, non è nuovo alle cronache: ormai da diverso tempo, infatti, ricorre in indagini della magistratura, in diverse interrogazioni parlamentari ed in numerose inchieste giornalistiche in merito alla gestione del porto laziale, di cui è stato al vertice dal 2011, quando fu nominato dal Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli;

come emerge però da recenti notizie di stampa, Monti risulterebbe indagato dalla Procura di Civitavecchia per alcune gare vinte dal raggruppamento di imprese composto da Fincosit SpA, Cidonio, CoopSette e Itinera. Il reato contestato sarebbe quello di falso ideologico in atti pubblici, relativamente all'*iter* di approvazione di una variante. Secondo i magistrati, Pasqualino Monti e Maurizio Ievolella, segretario dell'Autorità e responsabile del procedimento di gara per l'affidamento delle opere strategiche per il porto, avrebbero "attestato falsamente fatti non rispondenti al vero" e taciuto "la già effettuata realizzazione dell'attività che avrebbe dovuto essere autorizzata preventivamente". Infine, avrebbero consentito i lavori di dragaggio della darsena traghetti "senza le autorizzazioni paesaggistiche o comunque in violazione delle prescrizioni imposte dal ministero dell'Ambiente" in ordine allo smaltimento del materiale dragato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia verificato le capacità professionali, i requisiti deontologici, nonché le questioni giudiziarie aperte a carico del soggetto interessato e se abbia chiesto il parere dell'ANAC, alla luce delle questioni più volte sollevate in ordine alla gestione del porto laziale ad opera di Pasqualino Monti.

(3-03827)

MONTEVECCHI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, GIARRUSSO, DONNO, SERRA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, BOTTICI, PAGLINI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è nato dall'accorpamento di tre istituti: Agenzia per la protezione dell'ambiente (Apat), Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologia applicata al mare (Icram) e Istituto per la fauna selvatica (Infs). A tale accorpamento non seguirono adeguati finanziamenti;

la crisi dell'Ispra si trascina sin dalla nascita dell'ente. Si apprende da recenti notizie di stampa e dai comunicati dei lavoratori dell'Istituto che il 22 maggio 2017 circa 93 precari, che rischiano di perdere il posto di lavoro, hanno avviato una protesta, occupando la sede romana dell'Istituto;

considerato che:

la crisi strutturale di questo ente negli anni ha avuto pesanti riflessi sul funzionamento per quanto riguarda attività, ruoli e compiti da svolgere,

nonché ripercussioni sul piano delle assunzioni, e puntualmente a pagarne le conseguenze sono i ricercatori precari specializzati che vi lavorano da anni;

molti ricercatori precari dell'Ispra hanno contratti appena scaduti o vicini alla scadenza. In particolare, si paventa l'ipotesi di mancato rinnovo o proroga per i contratti di 93 precari dell'ente dopo tanti anni di servizio prestato. L'anzianità media lavorativa del personale che ora rischia di essere mandato a casa è di almeno 10 anni. Ciò provocherà con molta probabilità numerosi contenziosi giudiziari, che si aggiungeranno a quelli già conclusi, nei quali l'amministrazione è stata frequentemente soccombente e condannata al pagamento delle spese e alla stabilizzazione;

peraltro, il commissario straordinario Ispra, nonché ex presidente dell'Istituto, Bernardo De Bernardinis, ha presentato le dimissioni, motivate dall'assenza di riscontri positivi da parte del Ministero vigilante;

considerato inoltre che:

la legge n. 132 del 2016 ha istituito il sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (Snpa), una rete che ha il compito di mettere a punto i Lepta (livelli essenziali di prestazioni tecniche ambientali); l'Ispra avrà il compito di coordinare il nuovo sistema, ma senza la previsione di risorse lavorative ed economiche aggiuntive;

attualmente i dipendenti dell'Ispra sarebbero circa 1.200, inclusi i precari a rischio, mentre la pianta organica ne prevedrebbe 1.400. È lecito quindi chiedersi in che modo l'Istituto possa far fronte alla mole di lavoro e alle delicate funzioni che è chiamato a svolgere;

considerato infine che le annunciate lotte alla precarietà da parte del Governo, a parere degli interroganti, mal si conciliano con gli eventi descritti e più in generale con la distruzione sistematica della ricerca e dell'università pubblica, nonché con l'esodo dei ricercatori, che sta generando un buco generazionale che non verrà mai coperto,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare per evitare che i precari dell'Ispra perdano il proprio posto di lavoro e, più in generale, per porre fine alla crisi strutturale dell'ente, affinché svolga adeguatamente le sue funzioni.

(3-03829)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LAI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

ormai da diversi mesi vengono segnalati dalle aziende operanti nel settore dei trasporti, dalle autoscuole e dai singoli cittadini ripetuti e continui disagi ricollegabili alla carenza organica degli uffici della motorizzazione civile della Sardegna;

a causa di questa situazione gli uffici di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano si trovano a dover gestire una mole di lavoro insostenibile tenuto conto del numero sempre più esiguo di dipendenti a loro assegnato e, per quanto riguarda l'ufficio di Nuoro, si parla addirittura di una sua imminente chiusura;

l'esiguità del personale in dotazione agli uffici, derivante dal mancato rinnovo del personale cessato dal servizio, sta comportando tempi lunghissimi e ritardi inaccettabili per le immatricolazioni in conto terzi, le revisioni dei mezzi e per gli esami della patente di guida;

le difficoltà generate dalla carenza di personale si riversano sulle aziende che, in alcuni casi, si trovano a non disporre dei mezzi a seguito dell'impossibilità di rinnovare le revisioni scadute. Problemi che rischiano di rallentare, se non addirittura bloccare, l'attività delle imprese;

anche le autoscuole si trovano nella quasi totale impossibilità di programmare le sessioni di esame per il conseguimento della patente, con evidenti disagi per gli utenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione negli uffici della motorizzazione civile della Sardegna dove, a causa della mancanza di personale, si stanno verificando disagi e gravi ritardi nell'espletamento dei rispettivi servizi;

se non ritenga necessario un immediato intervento per assegnare alle sedi della motorizzazione civile della Sardegna organici adeguati alla mole di lavoro quotidiano, al fine di consentire a tutti i soggetti operanti nel settore dei trasporti tempi adeguati per le revisioni, le omologazioni ovvero, per quello che concerne i cittadini, per l'espletamento degli esami utili ai fini del conseguimento della patente.

(3-03828)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMORUSO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa e confermato dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale un ragazzo italo-venezuelano di 25 anni, originario di Molfetta (Bari), Angel Faria Fiorentini, lunedì 12 giugno 2017 sarebbe stato fermato a Chacao, uno dei 5 comuni che compongono il distretto metropolitano della capitale Caracas, dalle forze di polizia venezuelane e sarebbe attualmente ristretto in un carcere militare;

il fermo operato dalla guardia nazionale sarebbe avvenuto nel corso di una manifestazione contro il presidente Maduro;

secondo quanto riportato da uno dei legali che assistono Angel Faria Fiorentini, l'accusa formulata dalle autorità venezuelane sarebbe addirittura di terrorismo;

lo stesso avvocato, rilasciando dichiarazioni a "la Repubblica", ha affermato: "È una cosa inconcepibile, fuori dal mondo, basata su accuse assolutamente insensate o inventate. Ora Angel rischia tantissimo. Ma è innocente, non ha fatto nulla";

secondo quanto riportato da alcuni testimoni, Angel Faria Fiorentini era nei pressi dei luoghi dove si svolgeva la manifestazione, nella sua quali-

tà di paramedico e, quindi, solo per aiutare le persone ferite, anche gli stessi poliziotti;

considerato che, a parere dell'interrogante:

quello di Angel Faria Fiorentini è solo l'ennesimo episodio che vede cittadini italiani alle prese con seri problemi con le autorità venezuelane e tali episodi sono stati oggetto di diversi altri atti di sindacato ispettivo;

il 29 marzo 2014 uno studente originario di Molfetta, Roberto Annesse, ha perso la vita a soli 33 anni, assassinato nella città venezuelana di Maracaibo, mentre erano in corso proteste contro il Governo di Maduro, che hanno visto scendere in piazza migliaia di persone;

nella notte tra il 2 ed il 3 marzo 2016, Matteo Di Francescantonio, un ragazzo di 21 anni, è stato ucciso in Venezuela,

si chiede di sapere:

di quali informazioni il Ministro in indirizzo sia in possesso in relazione ai fatti esposti;

se siano in essere contatti con le autorità e le istituzioni venezuelane, al fine di fare luce su quanto effettivamente accaduto il 12 giugno 2017;

se ed in che modo la diplomazia italiana sia stata investita del compito di seguire gli sviluppi del caso;

se sia ipotizzabile immaginare delle ragioni politiche dietro gli episodi tragici che vedono cittadini italiani coinvolti in strani casi in Venezuela.

(4-07687)

AMORUSO - Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali - Premesso che:

la misura dell'arresto temporaneo obbligatorio dell'attività di pesca è e deve continuare ad essere un pilastro della politica gestionale della pesca nel nostro Paese, ma le necessarie misure di contenimento dello sforzo di pesca, nel quadro di un'indispensabile sostenibilità ambientale, non possono andar disgiunte dalle ugualmente necessarie misure socioeconomiche compensative, in favore delle imprese e dei lavoratori della pesca;

in un contesto di crisi ormai strutturale del settore, nei suoi diversi segmenti produttivi, la debolezza economica delle imprese di pesca non potrà sostenere l'impatto di ulteriori e pesanti misure di contenimento dello sforzo di pesca, senza un'adeguata garanzia di altrettanto strutturali misure socioeconomiche compensative;

la giunta di Federpesca ha assunto all'unanimità una posizione netta sulla prospettiva di reiterare nel 2017 un ulteriore periodo di fermo biologico, senza che siano state corrisposte alle imprese le indennità loro dovute per il fermo osservato obbligatoriamente negli anni 2015 e 2016;

le norme in vigore escludono l'impresa dal diritto all'indennità anche per un solo giorno di ritardo nel presentare la documentazione richiesta per l'ammissione all'indennità di fermo, ma poi l'amministrazione si autoconcede due anni di "flessibilità" nel pagamento;

si continua a riproporre un fermo a parere dell'interrogante davvero poco utile, perché non sono chiari gli obiettivi di conservazione delle risorse ittiche e viene trascurato l'impatto commerciale sulle imprese. Una misura

che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali vorrebbe per di più indennizzare per 26 giornate, a fronte di un'interruzione di 90 giorni, includendo il fermo tecnico;

non risulta chiara la modalità di funzionamento del meccanismo di erogazione dell'indennità giornaliera prevista per gli equipaggi dalla norma introdotta per il 2017 dalla legge di bilancio (legge n. 232 del 2016) di 30 euro lordi al giorno, senza un'espressa previsione sugli oneri contributivi, senza un preciso meccanismo di erogazione;

è auspicabile una modulazione dello sforzo di pesca, anche per periodi più lunghi, ma che passi attraverso la chiusura generalizzata di un'adeguata fascia di rispetto dalla costa, quella maggiormente deputata alla riproduzione ed all'accrescimento di taglia delle specie ittiche;

si continuano ad impegnare risorse pubbliche teoricamente destinate al parziale ristoro di imprese e lavoratori, ma che si traducono in uno spreco, per effetto dei ritardi e delle inefficienze registrate. Ciò anche in considerazione del fatto che molte aziende risulteranno, comunque, escluse a causa della penalizzazione derivante dal feroce sistema sanzionatorio in vigore;

troppo spesso per gli imprenditori della pesca italiana appare più conveniente lasciare i pescherecci in disarmo in banchina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti, come li valuti e quali misure intenda attuare per farvi fronte.

(4-07688)

DONNO, TAVERNA, GIARRUSSO, PUGLIA, PAGLINI, MORONESE - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

secondo quanto diffuso da Coldiretti Puglia in data 10 giugno 2017, "a maggio 2017 in Puglia le piogge sono diminuite del 49,3% e dal 2012 ad oggi la Puglia registra un preoccupante - 26%";

veniva aggiunto che "in Puglia, negli ultimi 40 anni, si è assistito ad un effetto desertificazione preoccupante (...) con le precipitazioni diminuite paurosamente da 950 mm l'anno a circa 3/400 mm. Gli effetti sull'agricoltura sono evidenti e preoccupanti, dato che i quantitativi di acqua accumulati negli invasi continuano a registrare una progressiva differenza negativa a causa della drastica diminuzione di piogge. La siccità ha attanagliato per mesi il granaio d'Italia delle province di Foggia e Bari, dove si registra a causa della scarsità d'acqua la perdita del 50% della produzione. Al contempo sono drammatici gli effetti sui campi della tropicalizzazione del clima che azzerano in pochi attimi gli sforzi degli agricoltori che perdono produzione e al contempo subiscono l'aumento dei costi a causa delle necessarie risemine, ulteriori lavorazioni, acquisto di piantine e sementi e utilizzo aggiuntivo di macchinari e carburante";

considerato che:

in data 7 giugno, il Consiglio nazionale delle ricerche evidenziava che: "per l'Italia è stata la seconda primavera più calda dal 1800 ad oggi, con una anomalia di +1.9°C rispetto alla media del periodo di riferimento 1971-2000, preceduta solo dalla primavera 2007 (+2.2°C) (...) Per quanto riguarda le precipitazioni maggio è stato l'ennesimo mese che ha fatto registrare pre-

precipitazioni al di sotto della media, portando la primavera 2017 ad essere la terza più asciutta dal 1800 ad oggi, con un deficit di quasi il 50% rispetto alla media del periodo di riferimento 1971-2000. Ciò non fa che aggravare una situazione siccitosa che si protrae ormai dall'inizio dell'inverno: a parte una parentesi di abbondanti precipitazioni nel mese di gennaio al centro-sud, è infatti da dicembre 2016 che si registrano continuamente anomalie negative di precipitazioni, soprattutto al nord, tanto che il semestre dicembre 2016 - maggio 2017 è risultato essere il quinto più secco (con un deficit di oltre il 30%) se confrontato con il medesimo periodo degli anni passati dal 1800 ad oggi";

inoltre, secondo quanto precisato dal Wwf il 17 giugno, "Oggi circa un quinto del territorio nazionale italiano viene ritenuto a rischio desertificazione: quasi il 21% del territorio del quale almeno il 41% si trova nelle regioni dell'Italia meridionale, come Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia, ma sono coinvolte anche aree in altre regioni come l'Emilia-Romagna, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e se non reputino necessario predisporre idonee misure a sostegno degli operatori agricoli che hanno subito ingenti perdite di produzione;

se non considerino, nei limiti delle proprie attribuzioni, di dover predisporre con urgenza un piano di azioni volto a individuare immediate soluzioni per il contenimento del rischio connesso ai cambiamenti climatici registrati, a soddisfare il fabbisogno idrico nelle aree rurali colpite, nonché promuovere una virtuosa politica gestionale delle acque e lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto, in un'ottica di tutela e garanzia della competitività del settore agroalimentare italiano;

quali strategie di intervento intendano promuovere al fine di mitigare le conseguenze e i rischi derivanti dalla siccità e i connessi fattori critici nel territorio nazionale, con particolare attenzione alla Puglia e alle regioni del Mezzogiorno ad alto rischio di desertificazione.

(4-07689)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03825, della senatrice Moronese ed altri, sulla presenza di amianto nel sito industriale di Sparanise (Caserta);

3-03826, del senatore Giovanardi, sull'utilizzo delle cave estrattive in provincia di Modena;

3-03829, della senatrice Montevercchi ed altri, sulla crisi dell'Ispra.